

Hawthorne
Nelle tenebre del Moderno
Montesano a pag. 19

Napoli, il museo dei Pupi dimenticati
Bufalini pag. 17



Quelle tre donne di Fusini
Viganò a pag. 20



CONDANNATO

● **La Cassazione** conferma la sentenza: quattro anni per frode fiscale ● **Sarà riformulata** la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici ● **Vertice** teso del Pdl ● **Berlusconi**: «Magistratura irresponsabile, condiziona da vent'anni la politica. Non mi arrendo. Rifaccio Forza Italia»

Berlusconi condannato. La Cassazione conferma la sentenza: 4 anni. Sarà riformulata l'interdizione. Gli avvocati: siamo sgomenti, faremo ricorso. Il Cavaliere in diretta tv: la magistratura irresponsabile condiziona la politica. Poi ha promesso: io non mi arrendo, rifaccio Forza Italia.
FUSANI FANTOZZI DI PAOLO A PAG. 2-3

La fine di un'epoca

CLAUDIO SARDO

● **SI CHIUDE UN CICLO POLITICO.** SILVIO BERLUSCONI, PER NOVE ANNI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, è colpevole. La Cassazione ha confermato la condanna a quattro anni per frode fiscale. E potrebbe decadere presto da senatore (ai sensi della legge anti-corruzione), prima ancora che la corte d'Appello rimoduli i tempi dell'interdizione dai pubblici uffici. In ogni caso, per il leader della destra è la prima condanna definitiva.
SEGUE A PAG. 3



IL SEGGIO IN SENATO Berlusconi può decadere subito

● **La legge anticorruzione** prevede l'«incandidabilità sopravvenuta»

Berlusconi può decadere subito da senatore. La legge anticorruzione prevede l'«incandidabilità sopravvenuta» per le pene superiori ai 4 anni
A PAG. 2

L'Italia e il verdetto

MAURIZIO DE GIOVANNI	FRANCESCO GUCCINI
RENZO ULIVIERI	OSCAR FARINETTI
OTTAVIA PICCOLO	DACIA MARAINI

I COMMENTI A PAG. 8-9

Il rebus del Cavaliere

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

La Corte di Cassazione ha confermato la condanna penale di Silvio Berlusconi a quattro anni di reclusione, di cui tre condonati per indulto, e ha annullato l'interdizione dai pubblici uffici rinviando a un'altra sezione della Corte d'Appello di Milano la rideterminazione di questa pena accessoria.
SEGUE A PAG. 9

Il Pd: rispettare la legge, no forzature Pdl

● **Epifani**: il Pd farà applicare la sentenza
● **Letta** chiama il Colle: il governo va avanti
Napolitano: serve coesione

«La condanna di Berlusconi è un atto di grande rilevanza». Lo dice Epifani. Il Pd, aggiunge, farà applicare la sentenza. Avviso al Pdl: niente forzature istituzionali. Letta chiama il Colle: vado avanti. Napolitano: serve coesione per far uscire il Paese dalla crisi.
COLLINI CARUGATI BUFALINI A PAG. 4-5



Da Craxi a Ruby: ascesa e caduta del leader-padrone

PIVETTA A PAG. 6

Europa e inchieste: dove le dimissioni sono obbligate

SOLDINI A PAG. 7

Per ricominciare serve coraggio

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Non intendo entrare nel merito della sentenza. Vorrei porre questa domanda: è finita la lunga stagione di Berlusconi e del berlusconismo? Si può ipotizzare l'inizio di una nuova fase della vita della Repubblica, dopo le macerie della Seconda?
SEGUE A PAG. 8

RAZZISMO Kyenge sfida Maroni e diserta la festa leghista

● **La ministra** aveva chiesto lo stop agli attacchi

GONNELLI A PAG. 5

Costituzione non dividiamoci

L'INTERVENTO

ROSY BINDI

Quando si interviene sulla sentinella della Costituzione, l'art. 138, c'è sempre il rischio che si voglia aggredire il tesoro che custodisce. Era questa la preoccupazione che con altri colleghi avevo manifestato quando è iniziato l'iter di modifica costituzionale.
SEGUE A PAG. 16

ECONOMIA Dalla Cassa depositi 95 miliardi per la crescita

● **Piano di interventi** per imprese e infrastrutture

DI GIOVANNI A PAG. 11

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



LA SENTENZA

Berlusconi è colpevole

● **La Cassazione conferma i 4 anni per la frode fiscale e rinvia all'appello la determinazione della «interdizione»**
 ● **È la prima condanna definitiva: da oggi perde anche il titolo di Cavaliere**

CLAUDIA FUSANI
 twitter@claudiafusani

«La Corte rigetta». A volte la storia si determina in due parole. Come quelle pronunciate ieri sera alle 19 e 43 minuti da Antonio Esposito, presidente della sessione feriale della Cassazione, in diretta tv e davanti ad un'aula colma di giornalisti, avvocati, procuratori generali e solo venti persone del pubblico. Davanti, è il caso di dire, a un Paese intero che aspettava da mesi questo verdetto. Il professor Coppi e l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini non sono in aula. Indecisi fino all'ultimo hanno preferito assistere alla lettura del dispositivo a palazzo Grazioli insieme con il cliente. Che da oggi perde anche l'onorificenza di Cavaliere ottenuta nei primi anni ottanta.

Silvio Berlusconi è colpevole di frode fiscale in quanto artefice, regista, ispiratore e *dominus* di quel sistema fittizio di società estere create per acquistare dalle major americane i diritti televisivi dei film Usa da trasmettere sulle reti Fininvest. Un sistema creato soprattutto per creare un plusvalenza di danaro che è stato custodito all'estero in società *off shore*. Per la prima volta, dopo vent'anni di processi, Berlusconi è condannato e la sua fedina penale, per ora intonsa, si macchia per sempre.

Finisce, così, l'epopea del Cavaliere incensurato. Inizia quella del politico che non può più sedere nelle pubbliche assemblee elettive. Né alla Camera né al Senato. Molto probabilmente da subito, senza dover aspettare le pene accessorie. La legge Severino contro la corruzione stabilisce infatti che chiunque è condannato per reati contro la pubblica amministrazione a pene superiori a due anni, non può più essere ricandidato e decade subito dalla carica. Deve dimettersi. Passando comunque, è ovvio, dalla Giunta per le autorizzazioni e dal voto dell'aula. Si chiama «incandidabilità sopravvenuta». Il dubbio, in queste ore, riguarda la tipologia del reato, se la frode fiscale rientra o meno tra i reati previsti dalla legge.

Anche la pena di quattro anni è eseguibile subito. Mentre si dovrà aspettare qualche mese perché la Corte d'Appello di Milano stabilisca nuovamente la misura interdittiva, cioè il numero di anni che il Cavaliere dovrà stare fuori dal Parlamento. Non dalla politica, ovviamente. In ogni caso non potranno più essere cinque gli anni di interdizione perché - come aveva spiegato molto bene il procuratore generale Antonello Mura, tesi accolta in pieno dalla Corte - gli anni di interdizione non possono essere pari a cinque (come aveva sentenziato la corte d'Appello di Milano) ma tra uno e tre come stabilisce la legge n°74/2000 sui reati tributari.

La Corte ha accolto in pieno l'impostazione del pg Mura. Tranne che per la parte delle pene accessorie per cui il pg aveva chiesto che fosse direttamente la Corte a stabilirle. Potevano farlo, in effetti, perché la Cassazione conta numerosi precedenti in questo senso. Ma i giudici della Feriale hanno deciso di prendere tempo e di rinviare a Milano.

Prima di spiegare come i giudici sono arrivati alla condanna, occorre spiegare cosa succede dal punto di vista delle condanne.

Il Cav. non andrà in carcere. Dei quattro anni di pena, tre sono stati cancellati dall'indulto del 2006. Resta un anno che Berlusconi può decidere se fare in affidamento in prova ai servizi sociali (come già aveva fatto Cesare Previti) o ai domiciliari. «La pena è eseguibile subito» spiega poco dopo la lettura del dispositivo il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati. Già stamani la Cassazione avrà trasmesso all'ufficio esecuzione del tribunale di Milano che a sua volta dovrà comunicarlo al condannato dove ha eletto il domicilio e ai suoi legali. Durante la notte Berlusconi ha deciso cosa fare. La cosa che ha temuto di più in questa vigilia è stato il passaggio, anche solo per poche ore, in una patria galera. È stato Ghedini a spiegarli, più volte, che questo rischio era infondato grazie a ben due norme: la legge Simeoni-Saraceni che manda ai domiciliari chi ha condanne sotto i tre anni; una seconda norma voluta da Angelino Alfano per cui chi deve scontare un anno di carcere lo fa sempre e comunque ai domiciliari. A meno che, appunto, non decida di impegnarsi in qualche lavoro socialmente utile.

Più complessa, invece, la definizione delle pene accessorie che però verrebbero superate nei fatti dalla legge Severino contro la corruzione. La Cassazione trasmette, solo per questa parte, gli atti nuovamente a Milano. I giudici dell'Appello dovranno riunirsi per decidere per quanti anni Berlusconi non potrà più far parte di pubbliche assemblee elettive o ambire a tali cariche. La legge stabilisce da uno a tre anni. Milano ne aveva fissati cinque, troppi. Un errore «palese» corretto dalla stessa procura generale. Per questo passaggio milanese, però, occorrerà aspettare qualche mese. L'udienza non potrà essere messa a ruolo prima del 15 settembre e poi dovrà fare un altro passaggio in Cassazione. Solo a quel punto, una volta cioè fissata la pena accessoria, la Suprema Corte comunicherà al Senato la decisione per avviare l'iter prima in Giunta o poi in aula. Sempre che, come detto, le dimissioni non sopraggiungano subito in base alla legge anticorruzione.

Non ce l'ha fatta il professor Coppi. E non ce l'ha fatta, neppure questa volta, Niccolò Ghedini. La difesa di Berlusconi, ma anche quella di Agrama, Galetto e Lorenzano, erano state convincenti mercoledì nelle loro arringhe. Coppi aveva spiegato con eleganza e in punta di diritto come l'artificio delle società non potesse essere un sistema di frode fiscale ma, semmai, un illecito amministrativo per abuso di diritto, una gigantesca «elusione fiscale senza rilevanza penale». E se proprio si doveva insistere, una prolungata «dichiarazione infedele».

Se i giudici della Cassazione avessero accolto questa riqualificazione del reato, sarebbero state buttate via con una sola sentenza numerose altre sentenze decise in questi anni (da All Iberian a Mills) prima dal tribunale di Milano poi dalla Cassazione che hanno invece definito come dagli anni ottanta in poi Berlusconi abbia messo in piedi, con l'aiuto dell'ingegnere finanziario David Mills, un sistema *off shore* di 34 società con l'unico scopo di fare da cassaforte a fondi neri e provviste da utilizzare poi, anche, per tangenti e corruzione. Il sistema di pagamento dei Diritti tv non è stato che una delle attività di questo sistema. I pm milanesi Robledo, De Pasquale, Greco, hanno riempito centinaia di faldoni con queste prove.

Finora Berlusconi l'aveva sempre fatta franca grazie alla prescrizione e a qualche leggina ad personam. Stavolta, la prima volta, la giustizia, è arrivata in tempo. Per una manciata di ore.

...

La legge Severino contro la corruzione prevede la decadenza immediata da ogni carica elettiva



La lettura della sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna a Silvio Berlusconi FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/AP-LAPRESSE

L'ex Cav, rabbia e rassegnazione Videomessaggio contro i giudici

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
 ROMA

L'attesa davanti alla tv con la fidanzata Francesca Ma l'ordine ai suoi era già partito: parlo solo io e nessuno discuta il governo: non ci conviene

La sentenza di oggi mi conferma nell'opinione che parte della magistratura è soggetto irresponsabile, una variabile incontrollabile e incontrollata che è assurda a potere dello Stato», questo nuovo e illimitato potere dello Stato ha condizionato permanentemente la vita politica italiana. È un Berlusconi aggressivo quello che a tarda sera appare in tv, con un videomessaggio in cui ripercorre la sua vicenda politica e giudiziaria e attacca pesantemente la magistratura. «Quanto accaduto alla mia persona nessuno può comprenderlo: c'è stata una vera e propria violenza incredibile con accuse in processi senza alcun fondamento. In realtà c'è stato un accanimento giudiziario senza pari che non ha uguale da quando ho deciso occuparmi della cosa pubblica» Nessun riferimento al governo, solo l'annuncio ufficiale della rinascita di Forza Italia.

A Palazzo Grazioli, che per il quarto giorno consecutivo è trasformato in bunker di lusso, arriva alle sette e quaranta di sera. Si sente tradito. Gli passano le agenzie con le parole di Epifani e l'attacco di Grillo. L'ira si alterna allo sconforto. Intanto, arrivano i suoi. Tutti, senza distinzioni residue tra falchi e colombe. E il quartier generale romano diventa un gabinetto di guerra del partito. Alfano e i ministri offrono le dimissioni immediate al loro presidente. L'ipotesi di rottura è concretamente sul tavolo. Si tratta di valutare, a mente il più possibile fredda, se convenga - e sia possibile - staccare la spina e andare alle urne prima che l'interdizione dai pubblici uffici, e dunque l'incandidabilità, diventi effettiva.

È il momento dell'angoscia. Nessuno, salvo forse Ghedini, si aspettava un verdetto così duro. Accanto al Cavaliere ci sono la fidanzata Francesca Pascale (che al mattino salutava dalla finestra in stile Evita), la figlia Marina, anche lei ammutolita,

la fidata Maria Rosaria Rossi, gli amici Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. Ad ascoltare il verdetto sono arrivati, abbandonando l'aula del Palazzaccio, anche gli avvocati Ghedini e Coppi. Pronti a decidere in corso d'opera l'ultimo capitolo della strategia di questo «finale di partita». Pronti a frenare il loro cliente, a tenere i nervi saldi fino all'ultimo; ricorreranno alla Corte Ue. Anche con loro si valuta la questione dell'incandidabilità, che secondo il provvedimento anti-corruzione scatta dopo una condanna di due anni per frode fiscale. C'è da capire se si intende al netto dell'indulto, ma anche da valutare la road map per la decadenza dal Senato. C'è Angelino Alfano: alla fine, il ministro dell'Interno-segretario del Pdl ha deciso di essere a casa dell'imputato-presidente del suo partito nel momento cruciale. È lui il più deciso a mettere nelle mani di Berlusconi il de-

stino del governo di cui fa parte. Alla fine, si decide di andare avanti. Per il momento. «Siamo amareggiati - dice uscendo Nitto Palma - Ma il governo Letta continuerà a servire il Paese».

In pochi istanti il «moderato ottimismo» che circolava dal mattino è svanito nel nulla. Il «Giornale» è prontissimo, apre il sito con una pagina bianca: «Condannato. Senza parole». Guido Crosetto scuote la testa: «Ora bisogna solo vedere quale ministro del Pdl darà le dimissioni per primo e chi lo seguirà». Quasi a dar seguito alle sue previsioni, in una Via del Plebiscito blindata come mai prima - pedonalizzata, transennata e isolata - arrivano i big azzurri. I capigruppo Schifani e Brunetta. Ma anche i ministri: Lupi, Quagliariello, De Girolamo, Lorenzin. Segno che falchi e colombe sono anch'essi in soffitta, e l'ala governativa ha la valigia pronta. La sensazione è che ormai sia solo questione di tempo. I primi parlamentari, gli ultrà Biancofiore e Micciché, rimettono il loro mandato nelle mani di Silvio.

Finisce così, con uno schianto, un'attesa lunga ed estenuante. Intorno a Palazzo Grazioli traffico in tilt, poliziotti ovunque. Una piccola folla di simpatizzanti.

Il Pdl è come sospeso in una bolla. Cristallizzato, immobile al centro della potenziale tempesta perfetta. Nell'occhio del ciclone. Si era fatto strada nell'entourage di Silvio un «moderato ottimismo». La linea restava quella di Coppi: silenzio e responsabilità. Sandro Bondi, che nella riunione di mercoledì si è accalorato per bloccare la manifestazione lanciata da Daniela Santanché, era netto: «Escludo che ci possano essere cortei sotto il Quirinale. Lo dico da coordinatore nazionale del partito». Andava oltre Maristella Gelmini: «Se Berlusconi fosse assolto non ci saranno cedimenti verso il voto anticipato». Ma il tam tam era già quello di un Cavaliere che, pure in caso di annullamento con rinvio dell'intera condanna, avrebbe potuto approfittare della boccata di ossigeno e della finestra elettorale entro fine anno. Adesso questa ipotesi è meno remota.

E può decadere subito



Sostenitori dell'esercito di Silvio, aspettano la lettura della sentenza della Cassazione FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

La fine di un'epoca

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La sconfitta politica del Cavaliere (che ieri ha perso anche il titolo di cavaliere), in realtà, si era già consumata nel 2011, quando lasciò Palazzo Chigi a causa del discredito internazionale, di una crisi sociale non governata, di una maggioranza dissolta tra contrasti e trasformismi. Eppure l'insuccesso del Pd alle elezioni, combinato con il cinismo di Grillo, ha regalato a Berlusconi e al suo partito un potere di sindacato sulla legislatura e sul governo. Berlusconi da tempo non ha più l'ambizione di guidare l'Italia: vuole però partecipare al potere, condizionarlo. È questo il contesto nel quale è stata pronunciata la sentenza della Cassazione. In qualunque Paese democratico una condanna simile segna irrevocabilmente la fine di una carriera politica. Perché vengono recisi i presupposti di credibilità di un uomo pubblico. Non si tratta, come dicono i cortigiani, di un rigurgito di moralismo. Siamo garantisti e lo rivendichiamo con forza. Anzi, crediamo che questo sia uno dei valori fondativi della sinistra. Ma le sentenze si rispettano. Nel merito e nella forma. È la sola verità civile e costituzionale che abbiamo. La politica deve rispettarla, nella divisione dei poteri.

Berlusconi ha tentato sempre di difendersi dai processi, anziché nei processi. Ha usato tutte le armi a disposizione. Ha mescolato politica, giurisprudenza, leggi ad personam, ricatti istituzionali. Non ha neppure mascherato i suoi assalti al diritto: li ha perpetrati sostenendo che il perseguitato era lui, che i violenti erano i magistrati, e dunque che il fine giustificava i mezzi. Berlusconi è riuscito a sottrarsi ad alcune condanne grazie alla prescrizione. Anche in questo processo sui diritti tv le ha tentate tutte: il lodo Alfano, poi il legittimo impedimento, poi ha disertato udienze già concordate con i giudici, accampando scuse a cui la Consulta non ha creduto. Solo affidandosi all'avvocato Coppi, ha provato in extremis a cambiare strategia e a difendersi nel processo. Ma forse la svolta è arrivata troppo tardi. Per troppi anni ha usato gli avvocati per modificare le leggi a proprio vantaggio, anziché per affrontare le accuse nelle sedi proprie.

Fin qui il Cavaliere ha usato falchi e colombe a piacimento. Dopo questa sentenza il Pdl è un bivio: resterà un partito patrimoniale, interno alla holding della famiglia Berlusconi, o diventerà una forza politica autonoma, capace di pensarsi oltre il fondatore ormai non più spendibile come leader? L'idea che il fondatore possa guidare la destra avendo quasi 80 anni, una condanna per frode fiscale, altri processi in arrivo e l'imminente interdizione dai pubblici uffici, non è neppure una minaccia. È una finzione. È vero che Berlusconi è già un leader extra-parlamentare: per vent'anni è stato così, o premier o del tutto estraneo alla vita del Parlamento. Ma la condanna allarga questo distacco. Perché viviamo in Europa e la destra italiana non può permettersi di gridare ad un fantomatico regime repressivo: nessuno sarebbe disposto a crederlo. Il destino del governo Letta, checché ne dicano i sostenitori di Berlusconi, è anzitutto nelle mani del Pdl. Dipenderà dalle reazioni istituzionali (la ripetizione di atti eversivi, come la marcia verso il tribunale di Milano o la richiesta di sospensione dei lavori parlamentari, sarebbe intollerabile). Ma dipenderà soprattutto dalla rotta politica di quel partito: utilizzerà il governo Letta per uscire dalla seconda Repubblica oppure la priorità sarà la difesa degli interessi personali dell'ex Cavaliere? La responsabilità del Pd resta grande davanti a una crisi che mangia imprese e lavoro, davanti a cittadini che sono stati spettatori della condanna mentre pensavano anzitutto al destino dei loro figli. Il governo Letta è nato senza alleanza. Ma ha compiti importanti: tentare di promuovere una ripresa e consentire ai cittadini di tornare alle elezioni in modo che siano utili a formare un governo efficace. Il governo Letta però non può vivere a tutti i costi. Il governo Letta può vivere solo se viene ripristinata una divisione dei poteri. Per questo, la decadenza di Berlusconi da senatore (per incompatibilità sopravvenuta) deve scattare senza valutazioni di opportunità, ma solo sulla base del diritto. Se qualcuno nel Pd pensa di utilizzare strumentalmente la sentenza per destabilizzare Letta, è un avventurista. Ma se nel Pdl c'è chi pensa di usare Letta per raccontare la favola del Berlusconi perseguitato, quella del videomessaggio serale, è un pazzo che va fermato.

Cori da stadio, «giù le mani da Silvio» L'attesa delusa della tifoseria azzurra

Per tutto il primo, lunghissimo, estenuante pomeriggio di agosto, l'esercito di Silvio, a drappelli, si è dato il cambio sotto Palazzo Grazioli. Non c'è stato un istante in cui via del Plebiscito, la strada della residenza romana di Silvio Berlusconi, è rimasta senza un presidio di sostenitori. Ma la verve e il buonumore dei primi che hanno sfidato il sole a picco e l'afa, ha lasciato il posto a picchetti sempre più inquieti e disorientati. Vere folle no, non se ne sono viste. Verso le sette di sera, i carabinieri sembravano più numerosi, a occhio, dei manifestanti.

La sentenza, attesa per le 17, non arrivava; smartphone e iPad hanno ripetuto per ore la stessa assenza di novità, generando una sempre più nervosa impazienza. Ma non arriva? Ancora non si sa niente? Piccole schiere di curiosi e di turisti ferme a chiedersi cosa fosse successo: ma non si passa nemmeno a piedi? No, nemmeno a piedi. Una signora bionda agita una mano di cartone con la scritta «giù le mani da Silvio». Le vecchie bandiere di Forza Italia sventolano piano.

«NOI» E «VOI»

Un signore anziano, di Napoli, chiede a un ragazzo seduto sulle scale della chiesa del Gesù perché sia lì a manifestare. Lui non la prende bene, alza subito la voce. Dice «voi» come se parlasse alla squadra avversaria, dice «Silvio», lo ripete di continuo. Ha gli occhi strani, lucidi. Sul tablet - se lo gira fra le mani di continuo - c'è la foto di Federica Pellegrini che sorride. Lui no, non sorride, è un fiume in piena, tesse il suo elogio di Berlusconi senza prendere fiato. Ma non c'è gioia, c'è nelle sue parole qualcosa che sa di risentimento, di sconfitta. Sembra un disco incantato. Non

...
Quando sentono la parola «annullamento» c'è un attimo di esultanza Poi la rabbia e i fischi

IL RACCONTO

PAOLO DI PAOLO
ROMA

Sotto a palazzo Grazioli un via-vai di persone La verve dei primi lascia il posto a picchetti inquieti e disorientati. «Vedrete che resterà altri 30 anni»

ascolta le obiezioni, va per la sua strada. Vedrete, aggiunge, vedrete che Silvio sarà sulla scena ancora per i prossimi trent'anni, l'unica cosa sensata è che non sia condannato, la condanna sarebbe un insulto a mezzo Paese che vuole ancora Silvio al governo, perché tutto il peggio è venuto quando non c'era lui, è venuto con la sinistra, con Monti.

Nessuna notizia arriva ancora, le discussioni si accendono con gli stessi argomenti di sempre: l'Italia è questo perenne fermo immagine, questa dialettica fra sordi. I carabinieri si incuriosiscono più che preoccuparsi, osservano, rispondono a monosillabi. «Ma tanto nun ce va in galera!» dice un signore passando, è una battuta, sorride, ma qualcuno non la prende per tale e il testa a testa ricomincia. Come se vent'anni non fossero bastati, come se questa interminabile stagione fosse ancora

all'inizio. E «noi» e «voi» fosse questa tifoseria da stadio incattivita e delusa, forse anche stanca.

Poco prima delle otto un piccolo, improvvisato boato di gioia fa pensare che sia andata bene - per l'esercito di Silvio. Non è così, l'«annullamento» è la parola iniziale della sentenza, ma non basta.

Allora parte il brusio, il brusio si traduce in grida e in fischi, diventa rabbia. Ripartono i cori «Silvio! Silvio!» - la partita ricomincia, il novantesimo minuto è passato ma non importa, non conta.

FACCE SCURE

La folla adesso è più ampia, lo scintillio dei flash si vede da piazza Venezia. Quando passano i maggiori del Pdl - le facce tirate di Cicchitto, Brunetta, c'è anche la Polverini - sembra il segno di una disfatta, di una condanna collettiva. I cori e i battimano non servono a scucire sorrisi. L'aria è tesa, dolente, la camminata è solenne, come per un funerale. Subito inghiottiti dai cancelli del Palazzo, i grandi protagonisti vi restano asserragliati. Ma la gente non va via, aspetta, aspetta e commenta. Le frasi contro i giudici sono feroci. Diventa quasi buio, passano Carfagna e Ravetto. Nessun commento, si dileguano veloci e scure come ombre.

Quanto e in che modo cambierà il paesaggio politico lo vedremo in questi giorni. La sensazione - su un piano tutto emotivo - è che nulla sia cambiato né possa cambiare, che le divisioni nel Paese siano destinate a persistere, a farsi più rabbiose e radicali.

Il lungo ventennio berlusconiano - a giudicare da qui, dalle voci inquiete sotto Palazzo Grazioli - non è finito con la sentenza di ieri.

Avrà uno strascico imprevedibile e amaro, ed è difficile prevederne le conseguenze.

...
Arrivano i maggioretti L'aria è tesa, dolente, la camminata solenne come per un funerale



LA SENTENZA

Epifani: verdetto da applicare Al Pdl: ora niente forzature

- «La condanna di Berlusconi un atto di grande rilevanza, ma la politica deve restare distinta»
- Solo Civati chiede esplicitamente l'apertura della crisi ● Prudenza tra i renziani

SIMONE COLLINI
ROMA

«Nel nostro ordinamento una condanna penale richiama una responsabilità individuale», scandisce Guglielmo Epifani. Il segretario del Pd attende nel suo ufficio al secondo piano della sede del partito il pronunciamento della Cassazione sul processo Mediaset. Insieme a lui ci sono il responsabile dell'Organizzazione Davide Zoggia e il tesoriere Antonio Misiani. Qualche istante di confusione mentre i giudici leggono la sentenza in diretta televisiva, poi il verdetto via via si fa più chiaro: Berlusconi è condannato. Epifani decide di non far passare tempo, di uscire subito allo scoperto lanciando alcuni chiari messaggi. Il primo: il Pd in Parlamento si muoverà perché la sentenza sia non solo rispettata ma anche applicata (quindi voterà sì alla decadenza di Berlusconi da senatore). La seconda: il Pdl rispetti il principio della separazione dei poteri e non tenti forzature di tipo istituzionale.

Pochi minuti per buttare giù una dichiarazione su un foglietto, salire al terzo piano del Nazareno, nella sala conferenze dove già da tempo sono arrivate numerose telecamere, e dichiarare: «Il Pd ha atteso la sentenza della Corte di Cassazione con un atteggiamento di grande serietà, privo di qualsiasi forma di speculazione politica. Oggi, dopo il verdetto di condanna, esprime il suo totale rispetto per la sentenza, le motivazioni correlate e il rigore delle procedure seguite. La condanna di Silvio Berlusconi è atto di grande rilevanza. Per quanto riguarda il Pd questa condanna va non solo, come è naturale, rispettata ma va anche applicata e resa applicabile e a questo spirito si uniformerà il comportamento del gruppo parlamentare. Il Pd, proprio per il rispetto che si

deve alla separazione dei poteri, chiede a tutte le forze politiche, e al Pdl in particolare, in un momento tanto delicato, di esprimere comportamenti rispettosi delle funzioni e dei poteri della Corte di Cassazione e di non usare forzature di carattere istituzionale, a seguito di una sentenza che muove dall'accertamento dei fatti e non da pregiudizi di alcun tipo. Seguiremo con attenzione il comportamento del Pdl, sapendo che un atteggiamento responsabile rafforzerebbe l'opportunità di tenere distinte le vicende giudiziarie da quelle politiche e di governo, come il Pd ritiene necessario in una fase di crisi grave come quella che sta attra-

versando il Paese».

Fine della dichiarazione, niente domande, ed Epifani torna a chiudersi nel suo studio con gli altri dirigenti del Pd a ragionare sugli scenari che possono aprirsi ora, su più fronti. Su quello del governo, ovviamente, perché in quegli stessi minuti ministri e sottosegretari del Pdl stanno andando a Palazzo Grazioli a rimettere i loro mandati nelle mani di Berlusconi, mentre i capigruppo del Pdl Schifani e Brunetta già alzano i toni («Epifani porti rispetto della storia politica del Pdl, dei milioni di italiani che ci hanno votato e del suo leader Silvio Berlusconi, condannato ingiustamente a 4 anni»). Passa un'ora e il presidente della commissione Giustizia del Senato Nitto Palma, ex Guardasigilli nell'ultimo governo Berlusconi, dichiara che il Pdl continuerà a sostenere il governo. Ma sono parole che andranno valutate alla prova dei fatti, soprattutto dopo che il Pd avrà votato in Parlamento per, come dice Epifani,

«rendere applicabile» la sentenza. E non ci sarà da aspettare il nuovo pronunciamento di Appello e Cassazione sulle pene accessorie per l'interdizione dai pubblici uffici. La Giunta per le immunità ora si riunirà per decidere in merito alla decadenza del mandato da senatore, in base alla legge sull'Anticorruzione che prevede l'incandidabilità sopravvenuta per le pene oltre i 2 anni. E la senatrice del Pd Stefania Pezzopane fa sapere che già lì voterà a favore: «La sentenza è definitiva, Berlusconi è un condannato, non c'è più appello. Le sentenze vanno rispettate, c'è poco da discutere». Il Pdl a quel punto cosa farà?

Ma è anche sul fronte del partito e tutti i possibili scenari che sta ragionando Epifani. Primo, perché se la destra decidesse di rompere, anche il Pd sarebbe costretto a cambiare lo schema di gioco, rivedendo anche le regole del congresso e facendo tornare in campo le primarie aperte per scegliere un candidato premier (la commissione incaricata di scrivere il testo si riunirà domani, la Direzione che dovrebbe dare un primo via libera la prossima settimana e l'Assemblea nazionale incaricata di dare l'ok finale a settembre). Ma non solo. Il segretario del Pd sa che c'è chi ora spingerà per rompere l'alleanza con il Pdl e andare a nuove elezioni. Gli sguardi sono ora rivolti a Matteo Renzi, che però si guarda bene dal rompere il suo silenzio stampa proprio ora. Per adesso parlano i parlamentari a lui più vicini, e dicono che «la legge è uguale per tutti» (Dario Nardella) e che il governo deve rimanere in carica se produce dei risultati (Simona Bonafè). Ma c'è anche chi, come Pippo Civati, chiede al Pd di valutare «una exit strategy, con la legge elettorale e la legge di stabilità e il ritorno agli elettori». Dice il candidato alla segreteria: «Questa sarebbe stata la mia posizione anche in caso di assoluzione, oggi mi pare un po' più urgente. E spero che gli attuali dirigenti del Pd non facciano pasticci con le parole e non diano ulteriori motivi di sconcerto ai propri elettori. Non c'è libertà senza legalità, diceva Calamandrei. Oggi basterebbe».



Festeggiamenti in strada dopo la sentenza della Cassazione
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

VENDOLA

«Riesplode la questione morale, il Pd non resti alleato del Cav»

«Dalla Cassazione è arrivato il sigillo alla caduta di autorevolezza di una classe dirigente. La questione morale riesplode in modo dirompente». Così Nichi Vendola ha commentato su Twitter la sentenza della Cassazione. «Non è possibile immaginare che il Partito Democratico permanga nella condizione di alleato del partito di Berlusconi», ha aggiunto. «Bisogna dare una risposta forte a crisi morale del Paese», ha aggiunto. E ancora: «È impossibile immaginare che Berlusconi rimanga al centro della scena politica. Grandi cambiamenti sono necessari per dare una risposta alla crisi del Paese».

«Viva la sentenza ma è la politica che deve sconfiggerlo»

Surreale, un clima surreale di attesa, «un quadro di Magritte con un metafisico paesaggio sospeso», via del Plebiscito chiusa per poche persone. Su facebook si parla d'altro, tutti postano le foto della spiaggia su cui sono approdati. Un sentimento diffuso di rassegnazione nel popolo di centrosinistra. Eppure Roma aspetta, le televisioni di chi non è partito sono accese, fra chi cammina nell'afa agostana ci si scambiano sguardi, c'è chi dice «speriamo l'insperabile». Condanna. Arriva la parola condanna. Condanna attenuata dall'annullamento dell'interdizione dai pubblici uffici.

Andrea Conte gestisce, insieme a Roberto Lucifero, un centro culturale romano, la Cappella Orsini, vicino a Campo de' Fiori, dove mostre e dibattiti si intrecciano con i temi politici del centrosinistra: «Una sentenza sufficientemente equilibrata», dice Andrea Conte, «perché sancisce il principio che tutti siamo uguali davanti alla legge ma, con l'annullamento dell'interdizione, elimina il sospetto che si volesse sconfiggere Berlusconi per via giudiziaria. Cosa che non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo. Berlusconi va sconfitto politicamente». E c'è il precedente di Sallusti: «Le pene alternative possono essere comminate anche se non c'è la richiesta del condannato», «questo dovrebbe di-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nei circoli del Pd: «Giudici equilibrati», «finalmente trattato come un cittadino comune». «Stacchiamo la spina». «No, facciamo un buon congresso»

rinunciare le strategie vittimiste».

Lucia Re conduce a Prati una libreria-gioiello, punto di riferimento nel quartiere per chi legge e per i dibattiti pubblici, anche politici: «Ma la cosa più importante è proprio l'interdizione dai pubblici uffici, così non ci libereremo di lui», anche se è un bel segno che «ci sia una sentenza, che la legge sia uguale per tutti». Tira un sospiro di sollievo Carla Tulli, architetto: «Per chi, come me, crede in una giustizia giusta con tutti, è arrivata la sentenza. È una sentenza che dice: colpevole». Non per questo si dice contenta, «ci possono essere conseguenze di una certa gravità sul governo ma, nel governo, se vogliono, possono trovare un equilibrio, per responsabilità verso l'Italia. Questo dipende da loro, non dai cittadini». I cittadini «hanno bisogno di fatti reali, di giustizia e di moralità».

Lo storico circolo Pd di via dei Giubbonari è aperto, chi entra chiede subito se ci sono novità, il telefono della segretaria Giulia Urso squilla, lei risponde fra una telefonata e l'altra: «C'è un sentimento di ineluttabilità, il momento è importante ma non si riesce ad elaborare un'idea su ciò che sarà, io spero - dice prima che i giudici togati escano a leggere il dispositivo della sentenza - che si trovi una soluzione di mediazione. I cittadini hanno la sensazione di non riusci-

re a cambiare nulla». La metafora di Magritte l'ha usata Massimiliano Baldini, ex segretario di zona a Cinecittà, ora lavora con Zingaretti alla Regione: «Dieci anni fa - riflette - sarei stato incollato alla televisione, dieci anni fa una sentenza di questo tipo avrebbe potuto cambiare la storia. Oggi il Pd non riesce a guardare al di fuori di se stesso e quando non sai chi sei hai difficoltà ad occuparti degli altri: metà del partito teme che cachi il governo, l'altra metà spera che Berlusconi si tolga dalle scatole, ma tutti sappiamo che questo non avverrà attraverso una sentenza».

I giovani democratici della provincia di Roma sono un gruppo molto attivo, nelle ultime amministrative hanno eletto molti consiglieri comunali, alcuni sono diventati giovanissimi assessori, nei mesi scorsi hanno organizzato una scuola di politica, «Fondamenta democratiche» è il titolo dei corsi itineranti nei sei quadranti in cui è suddivisa la provincia. Elio Pinto, il responsabile organizzativo, è di Ponzano Romano: «Io spero

...
Una attesa quasi surreale fra rassegnazione e speranza. «Prepariamoci alle elezioni»

che la barra si mantenga sulle cose fondamentali, che sono i problemi del Paese per dare risposte ai cittadini. Il problema dell'Italia è che c'è un partito personale, che poggia tutto sul suo leader». Francesca De Rosa ha 23 anni, si è impegnata nei Giovani democratici in questi anni ma adesso «aspetto il congresso», dice. Perché? «Perché non c'è un partito che considera degno di attenzione quello che sta accadendo. Siamo sfiancati, sono sfiancata anche io. Ma non viene convocato un attivo di discussione generale nemmeno rispetto al governo. Un partito immobile, c'è una rassegnazione così profonda che non credo che la sentenza cambierà nulla». Cosa spera Francesca? «Che si stacchi la spina, non si può governare con un condannato».

Giancarlo Ricci non è un ragazzo, è il combattivo segretario del circolo Pd di Trastevere e la pensa come Francesca: «Finalmente una sentenza che non è cancellabile dalla prescrizione o da qualche cavillo. Una sentenza come quella che avrebbe subito qualsiasi altro cittadino». L'annullamento dell'interdizione? «Nessuno vuole cancellare Berlusconi dalla vita politica per via giudiziaria». Le conseguenze sul governo? «Questo governo non è amato da noi. Nessuno vuole che duri a lungo. Il Pd si metta nelle condizioni di fare un buon congresso e di andare alle elezioni».



Kyenge non va alla Festa Lega «Maroni tace»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nessuna condanna da parte del nuovo segretario del Carroccio, nessun gesto politico per emarginare, togliere qualsiasi credito politico a chi dentro la Lega ha un atteggiamento ostile e sprezzante verso di lei, e ieri la ministra Cecilia Kyenge ne ha preso atto. Non andrà domani all'incontro alla quale era stata invitata dal Carroccio a Milano Marittima. L'invito è stato declinato ieri con un comunicato da Palazzo Chigi nel quale ribadisce di essere disponibile al dialogo ed al confronto, «ammesso però che si creino le adeguate condizioni». Le condizioni da lei richieste esplicitamente dopo due mesi di insulti, gesti offensivi e minacciosi, erano che il segretario Maroni stigmatizzasse in modo «chiaro e pubblico» questi atti.

Finora questa presa di distanza netta e ufficiale di Maroni non è arrivata e l'incontro non ci sarà. Anzi, l'ex leader leghista Umberto Bossi ieri in Transatlantico ha detto ai cronisti parlamentari che Maroni sbaglia a voler parlare con la ministra Kyenge perché «non si dialoga con chi vuole distruggere la Bossi-Fini, che è l'ultimo baluardo rimasto contro l'immigrazione clandestina». Non solo gli attacchi personali più beceri sono continuati. L'euro-parlamentare eletto nelle liste leghiste Mario Borghesio è tornato a giustificare gli atti contro Cecilia Kyenge che «non si fa amare» e che invece di parlare di ius soli e di abolire la Bossi-Fini, «dovrebbe prendere le distanze dal pessimo esempio rappresentato da suo padre e dalla sua famiglia di poligami». Ancora, il vicesegretario della Lega Nord, Matteo Salvini solo due giorni fa ha dichiarato con un tweet che «questo governo istiga al razzismo. Parlano tanto di immigrati, ma si scordano gli esodati. Chi semina vento, raccoglierà...». Tutti costoro non sono esattamente i «quattro gatti» di cui parla Flavio Tosi, i matti o i cretini che non possono essere silenziati ma che non appartengono al gruppo dirigente nuovo della Lega.

Il presidente del Veneto Luca Zaia ora fa il contrario rispetto al mancato faccia a faccia a Milano Marittima. «Mi spiace molto che Kyenge abbia rinunciato - dice - secondo me sbaglia, noi non abbiamo il razzismo nel dna», dandosi anche la medaglia di governatore di «una Regione che è un modello per l'integrazione». Zaia dice di essere pronto ad incontrarla anche alla Festa dell'Unità. Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd e vice presidente vicario del Parlamento europeo, sostiene pienamente l'aver declinato l'invito «disinnescando così il giochino ipocrita del Carroccio che prima alza i toni in maniera barbara e strumentale, poi pretende il confronto».

Presidente Pd Il Pdl insorge

Un tremito ha scosso ieri il Pdl al Senato, con conseguente riunione del gruppo convocata d'urgenza da Renato Schifani e vibrante protesta finale. A provocare il tremore, l'elezione di due esponenti Pd e uno di Scelta civica alle presidenze di altrettante rappresentanze istituzionali, anche grazie al non abbandono dell'aula dei senatori grillini. Nell'ordine: Federica Mogherini è andata a guidare la delegazione parlamentare italiana alla Nato, prima donna a assumere questo incarico, Sandro Gozi, anche lui Pd, alla testa della delegazione italiana al Consiglio d'Europa e l'ex ministro montiano Renato Balduzzi al vertice della commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ai berlusconiani è sembrata una prova di diversa maggioranza. Comunque, come ha detto apertamente l'azzurro Giuseppe Esposito «un segnale molto negativo», parte di un «disegno per rompere il patto che tiene in vita il governo». Schifani, al termine della riunione del gruppo parlamentare, dopo aver informato il proprio collega Renato Brunetta che ha pienamente condiviso la presa di posizione dei senatori, ha emesso un comunicato nel quale ha bollato l'elezione come «episodio scorretto» auspicando addirittura le dimissioni dei tre «per il ripristino di una leale collaborazione fra le forze di maggioranza». Nello stesso tempo però ha voluto riconfermare «per evitare facili equivoci» il «senso di responsabilità, da parte nostra mai mancato, in convinto appoggio al governo Letta-Alfano, impegnato a fronteggiare le varie problematiche sul tappeto, a cominciare da quelle economiche che continuano ad attanagliare famiglie e imprese».

Il Pd della Camera ha espresso «grande soddisfazione» per la nomina di Mogherini e Gozi.

Napolitano blindo Letta: serve coesione «Il Parlamento riformi la giustizia»

La strada maestra da seguire è sempre stata quella della fiducia e del rispetto verso la magistratura, che è chiamata a indagare e giudicare in piena autonomia e indipendenza alla luce di principi costituzionali e secondo le procedure di legge. Sono le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una nota diffusa dopo la sentenza della Cassazione.

«Attorno al processo in Cassazione per il caso Mediaset e all'attesa della sentenza, il clima è stato più rispettoso e disteso che in occasione di altri procedimenti in cui era coinvolto l'on. Berlusconi. E penso che ciò sia stato positivo per tutti», spiega il presidente. «Ritengo ed auspico - prosegue - che possano ora aprirsi condizioni più favorevoli per l'esame, in Parlamento, di quei problemi relativi all'amministrazione della giustizia, già efficacemente prospettati nella relazione del gruppo di lavoro da me istituito il 30 marzo scorso». Infine, un monito preciso ai partiti: «Per uscire dalla crisi in cui si trova e per darsi una nuova prospettiva di sviluppo, il Paese ha bisogno di ritrovare serenità e coesione su temi istituzionali di cruciale importanza che lo hanno visto per troppi anni aspramente diviso e impotente a riformarsi».

Le parole del Colle arrivano come un balsamo per Enrico Letta, il cui governo è messo a dura prova dalla condanna del leader del Pdl. Serenità e coesione sono infatti le due condizioni essenziali perché il governo possa arrivare a metà del 2014, quando inizierà il semestre di presidenza italiana della Ue. Non è un caso che ieri il premier Letta, oltre a preparare il Consiglio dei ministri di oggi con il ministro dell'Economia Saccomanni, quello della Cultura Bray e il sottosegretario Patroni Griffi, si sia dedicato ad esaminare alcuni dossier relativi al semestre italiano. Un modo per far capire che lui guarda avanti. E i sondaggi, spiegano i collaboratori, sono «incoraggianti».

Subito dopo la sentenza, Letta telefonò a Napolitano. Tra premier e Capo dello Stato c'è una convergenza assoluta sulla linea da tenere. Il premier decide di rompere la consegna del silenzio e scrive una nota: «Esprimo piena adesione alle parole del presidente Napolitano. La strada maestra è il rispetto per la magistratura e per le sue sentenze. Per il bene del Paese è necessario ora che, anche nel legittimo dibattito interno al-

LA GIORNATA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il premier telefona al Quirinale. «Io vado avanti, prevalga l'interesse dell'Italia». «Le sentenze? Si rispettano, io non le ho mai commentate»

IL MONDO

Da New York a Berlino Berlusconi top news nei siti più importanti

Tutti i principali siti di news d'Europa e del mondo hanno dato con grande risalto la notizia della condanna. Gli spagnoli *El País* e *El Mundo* come seconda notizia dopo i guai politico-giudiziari del premier Rajoy, accusato per fondi illegali al Ppe. I francesi *Le Monde*, *Le Figaro* e *Libération* mettono invece la notizia sul Cavaliere direttamente d'apertura, con link a servizi speciali sui suoi processi. In Gran Bretagna per il *Guardian* è la prima delle top news con aggiornamento in diretta sotto un'inchiesta sul Datagate. Stessa importanza per la *Bbc* - titolo: «Berlusconi jail term confirmed» - anche qui è solo dopo il caso Snowden. In Germania sul quotidiano più venduto, di tendenza moderata - la - *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - risalta una enorme foto di Berlusconi in una smorfia di affaticamento e si legge, tradotto: «Berlusconi per la prima volta condannato in ultimo grado». Stesso trattamento per *Spiegel* e *Bild*. Oltre Oceano anche il *New York Times* gli riserva la seconda notizia, dopo il Datagate.

le forze politiche, il clima di serenità e l'approccio istituzionale facciano prevalere in tutti l'interesse dell'Italia rispetto agli interessi di parte». Per tutta la giornata di ieri Letta ha ripetuto ai suoi collaboratori che «la nostra prima responsabilità è governare e farlo bene». «Il Paese ha bisogno di un governo, le vicende giudiziarie vanno tenute separate da quelle politiche», è stato un altro dei concetti chiavi. «E le sentenze della magistratura io non le ho mai commentate».

La telefonata col Quirinale, e le due note gemelle, vengono vissute dal premier come una ulteriore e decisiva blindatura dell'esecutivo. Un gioco di sponda quanto mai necessario in questa fase delicatissima. Ma la corsa a chi la spara più grossa che è subito partita dentro il Pdl crea preoccupazione. Soprattutto alla luce del difficile percorso parlamentare da qui fino alla pausa estiva, con un calendario molto denso che richiede una forte coesione della maggioranza. Le prime norme che potrebbero farne le spese sono quelle sullo stop al finanziamento dei partiti. Ieri in Commissione il Pdl si è impuntato sugli emendamenti per depenalizzare il finanziamento illecito. Difficile immaginare che ora ci sia un ammorbidimento dei toni.

Intanto il sottosegretario alla Pubblica amministrazione e allo Sport Micaela Biancofiore, fedelissima del Cavaliere, ha annunciato di voler rimettere il suo mandato nelle mani di Berlusconi. È il primo tassello del governo a sericchiolare. A palazzo Chigi, in attesa del videomessaggio del Cav., studiano le reazioni del Pdl. In caso di condanna, una certa dose di reazioni sopra le righe era stata messa ampiamente nel conto. Il fatto poi che i principali big del Pdl, a caldo, abbiano scelto il silenzio o il low profile viene considerato «un buon segnale» da alcuni parlamentari molto vicini a Letta. «Si vede che il monito del Quirinale comincia a dare alcuni frutti...».

Nessuno però, a palazzo Chigi, si nasconde le insidie delle prossime settimane. Soprattutto se il Senato, come pare assai probabile, sarà chiamato a votare la decadenza di Berlusconi a seguito delle norme anti-corruzione che prevedono l'incandidabilità per chi ha una pena definitiva di quel tipo. L'incandidabilità, però, può anche giocare a favore della stabilità, visto che rende più difficile l'ipotesi di una nuova corsa elettorale di Berlusconi. E dunque potrebbe allontanare la tentazione di tornare alle urne.



LA SENTENZA

Da Craxi a Ruby, ascesa e caduta del leader-padrone

Alla storia di Berlusconi solo il padreterno potrà porre la parola fine e, prima o poi, il momento arriverà. Anche se un medico compiacente aveva predetto l'immortalità del diabolico paziente. Berlusconi ci ha messo del suo per onorare la profezia: trapianti di capelli, ceroni, tinture, periodiche consultazioni dentro le sale riservate del San Raffaele, l'accogliente e costoso (per i contribuenti) ospedale del fu don Verzé, vitamine, farmaci misteriosi, e pure, nei raduni con Emilio Fede, belle ragazze, perché anche l'occhio e lo spirito vogliono la loro parte. Ma il tempo regola tutti i conti.

Il ragazzino che cantava con la paglietta sulle ventitré sulle navi da crociera, il giovanotto che vendeva appartamenti ai parenti degli amici, il palazzinaro in grande stile (qui comincia la teoria dei misteri, tra mafie, banche, tessere della P2), l'imprenditore amico di Craxi, che gli fa da testimone a nozze e gli salva le televisioni (anni Ottanta), il presidente del Milan (la seconda scelta: aveva prima tentato con l'Inter ma il vecchio Fraizzoli non si convinse) di Gullit e Van Basten, il miliardario sommerso dai debiti che si getta in politica (anni Novanta) per salvare le sue aziende («una candela che si sta spegnendo», scrisse Giuseppe Turani), il presidente del Consiglio con la bandana bianca che promette un milione di posti di lavoro, il grande innovatore, il grande liberalizzatore, il premier che ci trascina con ilarità verso la nostra crisi di lavoro, di soldi, di fiducia, lo statista (come lo ritraggono, impavidi, i suoi politologi), quest'uomo rischia di restare nella memoria come un vecchio dalla faccia sfatta, seduto in una saletta poco illuminata, mentre gli sfilano davanti avvenimenti fanciulle, in attesa dell'esito di qualche processo, di una sentenza della Cassazione.

Le gote cadenti, il corpo rigonfio, la piega della bocca delle ultime foto che danno il senso della paura rischiano di pesare nel ricordo di più dei tribunali. Alla natura non si comanda e è difficile ritrovare le forze per raddrizzare il piano inclinato. Berlusconi rischia l'errore che pagò ben più duramente qualche dittatore nordafricano: l'errore di

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

La «discesa in campo» per difendere le sue tv, poi Palazzo Chigi, le vittorie, le sconfitte, i processi, i bunga-bunga fino all'epilogo amaro

non ritirarsi in tempo. Si fosse ritirato qualche anno fa avrebbe lasciato il segno del barzellettiere, dell'animatore di tante serate televisive, del giocatore d'azzardo, dell'intrallazione che ha in mente solo i propri interessi, del geniale spregiudicato imprenditore, persino dell'erede poco colpevole di una crisi politica che veniva da lontano, che nasceva alla fine degli anni Settanta, che culminò in Tangentopoli e nelle monete a Craxi, erede senza la cultura, senza l'acume, senza la strategia, senza la passione civile e morale per coglierne il senso e rivoltarla a favore di una Paese intero, ma un erede almeno divertente, con i suoi nani e le sue ballerine e con le sue coppe dei campioni. Gli italiani gli hanno dato una mano, ovviamente, lo hanno aiutato a sbagliare, votandolo e rivoltandolo, godendo delle sue promesse, aspirando ad imitarlo, assecondandolo nei suoi orientamenti edonistici, usando le sue stesse parole, usando il vocabolario berlusconiano: «la discesa in campo» (e siamo all'annuncio nel 1994, dopo il pronunciamento nel supermercato di Casalecchio di Reno a favore di Fini, nel 1993), «la squadra di governo», mettere, o non mettere, «le mani nelle tasche degli italiani», per non dire della «gnocca».

In questo senso l'interrogativo se sia

stato lui a fare gli italiani o se siano stati gli italiani a fare lui, Silvio Berlusconi. Certo che il giovane Silvio, nato il lontano 29 settembre 1936 in un quartiere della semiperiferia milanese, in via Volturmo, in una vecchia casa dalla facciata ocre, a pochi passi dalla federazione del Pci, figlio di un funzionario della minuscola ma vitale Banca Rasini (una sede, uno sportello), studente in via Copernico dai Salesiani, cantante da piano bar, laureatosi con una tesi sui problemi giuridici del contratto di pubblicità, compagno dall'università di Marcello Dell'Utri, millantatore dalla più tenera età (vantava esibizioni canore a Parigi e corsi di studio alla Sorbona: tutto falso) ha dimostrato felice intuito. Dal primo colpo, dalla casa di via Alciati (alla Baggina, esordio immobiliare) all'intuizione della *new town* di Milano Due (nel segno di una moda ecologista, che prendeva quota dentro una media borghesia milanese), all'invenzione della tv (dentro appunto Milano due), all'investimento calcistico, al carattere in fondo dissacrante dei suoi programmi televisivi (dissacranti rispetto all'imbalsamata Rai: regalò *Dynasty* e *Drive In*, senza reclamare alcun abbonamento), al modo pubblicitario e mercantile di manovrare la politica, Berlusconi ha dimostrato di intendere bene il carattere e le attese dei suoi interlocutori e non sarà negare la realtà (colpa di cui l'altro giorno su La Stampa Luca Ricolfi accusava per la centesima volta la sinistra) considerare parte di quegli interlocutori esempio di un elettorato «arretrato, individualista, amorale e privo di senso civico».

Berlusconi potrà sempre vantarsi non solo di aver governato a lungo, stabilendo record di durata (di governabilità), ma di essere stato sempre eletto, magari con un Porcellum, però sempre nel pieno rispetto della democrazia. Se Berlusconi è stato e continua ad essere, malgrado il tracollo delle adesioni, il leader che una quota consistente degli italiani ha scelto, qualcuno potrà disperare sulla qualità di questo Paese, sulla corruzione che ha preso il largo, sull'incultura dilagante, sull'egoismo e sull'individualismo, sulla caduta del senso civico. Non ha fatto tutto Berlusconi. Quando si presentò al voto nel 1994 si lasciava alle spalle

Craxi e s'imbatteva in un debito pubblico alle stelle, in Tangentopoli (mai morta), in una burocrazia statale immane, in una pratica amministrativa inondata di malversazioni, ma anche nella crisi dei partiti e, con la loro crisi, nel tramonto delle ideologie, nel dissolvimento dei tradizionali riferimenti (a destra e a sinistra). Berlusconi rappresentava il nuovo. Sconfisse la sinistra di Occhetto, ma, vincendo ancora (superato due volte e sempre da Romano Prodi), non ha mai saputo interpretare il nuovo che aveva promesso, ripiegando su una politica degli annunci e sulla ricerca per via di legge da una protezione *ad personam* dai suoi processi, facendo leva sulla retorica e sull'emotività, agitando vecchi fantasmi (il comunismo) per alimentare il disprezzo morale verso gli avversari (secondo una logica di guerra).

Un fallimento, da un punto all'altro, come si sta vedendo, ma il berlusconismo ha lasciato le sue tracce: un ventennio, come abbiamo imparato, non si accantona con una sentenza e in questo caso la catarsi non è all'ordine del giorno. Il processo Ruby rischia di rivelarsi un'altra burrasca. Berlusconi ha promesso che continuerà, ha annunciato di voler ricominciare da Forza Italia, dal grido di incitamento della nazionale (ancora il calcio), che aveva creato chiamando attorno a sé avvocati e venditori, prima fra tutti Marcello Dell'Utri, poi Dotti, l'avvocato fallimentarista di stile liberale alla fine messo da parte per la sua moderazione, quindi Previti (le preselezioni elettorali si facevano nel teatrino della Villa di Arcore, forse lo stesso del bunga bunga).

Può riuscire il bis? Si potrebbe citare Marx: la storia che si ripete in farsa, come capitò con Luigi Bonaparte. Certo Berlusconi potrà vantarsi, a settantasette anni, di aver ancora una volta invaso giornali e telegiornali, di aver consumato una infinità di carta e di schermi, di aver oscurato la crisi, la disoccupazione, chiamando a scrivere e a parlare di sé centinaia di giornalisti di tutto il mondo. Si è ripreso la scena, anche se soltanto per una faccenda da codice penale, e forse, se si amasse davvero, sarebbe lui stesso a tirar giù il sipario, liberando il Paese dai suoi guai giudiziari e dai suoi avvocati.



Grillo: crolla il Muro. Ma attacca il Pd

● **Sul blog: «Berlusconi è morto, viva Berlusconi»**
Il resto sono provocazioni e insulti ai democratici

LUCIANA CIMINO
ROMA

La caduta del muro di Berlino. A pochi minuti dalla sentenza esce sul blog di Grillo un post dal titolo «Berlusconi è morto, viva Berlusconi!». Il paragone è con il Muro che divise la Germania e l'immagine che accompagna il testo è evocativa: una foto storica del 9 novembre 1989 con i cittadini tedeschi all'assalto del muro al quale con photoshop è stata aggiunta la scritta «Berlusconi». «La sua condanna è come la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Il Muro divise la Germania per 28 anni. L'evasore conclamato, l'amico dei mafiosi, il piduista tessera 1816 ha inquinato, corrotto, paralizzato la politica italiana per 21 anni, dalla sua discesa in campo nel 1993 per evitare il fallimento e il carcere». Un muro, ma anche un simulacro, scrivono, che ha bloccato la democrazia in Italia. Il cui crollo, secondo i grillini, non sarà un dramma per i seguaci di Berlusconi, «che si ricolloca-

no subito come hanno fatto con Craxi e con Mussolini». L'attenzione di Grillo è come al solito tutta per il Pd. Del resto il megafono del M5s lo aveva già scritto due giorni fa, «chi tiene in vita da sempre Berlusconi?», si chiedeva, dando subito la risposta: «Il pdmenoelle che gli ha garantito ricchezza e impunità alla luce del sole, come dichiarò alla Camera Luciano Violante». Dunque l'attesa spasmodica della sentenza non serviva «per sapere se Berlusconi è colpevole, ma per vedere se cadrà l'ultimo velo dell'impudicizia del pdmenoelle». Una chiave di lettura mantenuta. Subito dopo l'uscita della Corte è la deputata M5S Giulia Sarti a rivolgersi direttamente ai Democratici su Twitter:

...
«Il pdmenoelle è oggi senza stampelle, senza maschera, senza rete»

«Pd, vi rendete conto che state governando con un pregiudicato condannato il via definitiva per frode fiscale?». Mentre il comico genovese sostanzialmente si limita a rettificare a raffica un riassunto degli insulti contenuti sul suo portale. Solo 12 minuti dopo il verdetto «Berlusconi è morto, viva Berlusconi», poi aggiunge nel giro di 5 minuti, «il pdmenoelle è oggi senza stampelle, senza maschera, senza rete, senza l'amico di sempre». E «chi piangerà Berlusconi? I Violante, i D'Almeida, i Finocchiaro, i Bersani, i Veltroni, i Fassino che lo hanno amato e cui devono la loro fortuna». Sul blog si esprime «preoccupazione» per la sorte del Pd. Sarà il gruppo dirigente dei democratici a piangere questo lutto, «per il pdmenoelle Berlusconi ha rappresentato l'assicurazione sulla vita, il malloppo elettorale».

«Berlusconi è un condannato, non ci sono più dubbi - dice il senatore Vito Crimi a Sky Tg24 - E ora è vergognoso che possa sedere in Parlamento». «Vedremo - aggiunge - che posizione prenderanno i suoi alleati su Berlusconi, deve essere dichiarato decaduto». «Dovrebbe allontanarsi dalla politica e dal Parlamento», secondo il capogruppo al-

la Camera Riccardo Nuti. «Il giochetto del rinvio sulla interdizione non significa che non sia stato condannato». Per Nuti «questa maggioranza si inventerà qualcosa per non cadere ora e arrivare al semestre europeo». Ma mentre il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, aveva commentato nel pomeriggio in diretta nel corso dello speciale del Tg La7, «spero e mi auguro che al di là di tutto, una parte di questa maggioranza stacchi la spina: facciamo una legge elettorale e andiamo a votare, questo sarebbe un sussulto di dignità rispetto a questa situazione» e aveva fatto appello «ai parlamentari che hanno ancora coscienza e in particolare a chi ha contestato Berlusconi in tutti questi anni», il blog non lascia aperto alcuno spiraglio. «Berlusconi ha avuto l'intuizione e la capacità di scegliersi i cosiddetti nemici, di allevarli e sostenerli. Sono stati per decenni la sua polizza sulla vita. E ora? Che ne sarà di loro? Dei vedovi di Berlusconi? Degli orfani di mille leggi vergogna votate insieme? Come potranno sopravvivere senza un falso nemico, buono da combattere solo in campagna elettorale per lucrare voti? Un muro è crollato, ma altri devono ancora cadere».

DOMANI CON L'UNITÀ

Left: ferie forzate nelle fabbriche del Sud



FERIE A TEMPO INDETERMINATO
A Termini Imerese il lavoro non c'è più. A Taranto di lavoro si muore. Quanto nell'Italia che non sa più uscire dalla crisi.

Ferie a tempo indeterminato. Questa sarà la prossima copertina di left. Non è una battuta di spirito: per molti lavoratori italiani quelle del 2013 saranno ferie a tempo indeterminato. A Termini Imerese il lavoro non c'è più. Mentre a Taranto di lavoro si muore. Domani su left il viaggio nelle due fabbriche diventate il simbolo dell'Italia che non sa più uscire dalla crisi.



Germania, Francia, Regno Unito dove dimettersi è normale

Attenzione a quelli che in Francia chiamano i «faux amis», i falsi amici: ovvero i casi apparentemente simili che a ben guardare non lo sono affatto. Certo, Silvio Berlusconi non è il solo, in Europa. Anche a considerare soltanto agli ultimi anni, i personaggi politici che sono finiti travolti dagli scandali riempiono gli archivi della nostra e dell'altrui memoria. Ci sono stati in quasi tutti i paesi: in quelli più simili, per qualità dello spirito pubblico, all'Italia come la Spagna o la Grecia, ma anche in quelli che siamo abituati a considerare guidati da principi più severi, più «protestanti» dei nostri, per buttarla sulla religione, come la Germania, o ispirati da un più storicamente radicato senso dello Stato, come la Francia o il Regno Unito. Scegliere fior da fiore gli uomini (o le donne) su cui fare i confronti non è così semplice, ma c'è una costante comune che può guidare nel giudizio: l'atteggiamento degli establishment e delle opinioni pubbliche. Non dappertutto gli scandali che hanno coinvolto i politici hanno portato a condanne giudiziarie e neppure sempre alle loro dimissioni e alla scomparsa dalla vita pubblica (non sta succedendo, per esempio, in Spagna con Mariano Rajoy e il suo Partido Popular), ma in nessun luogo, se non in Italia, è accaduto che una quota importante dell'opinione nazionale si sia schierata a difesa del reprobato pretendendone una sorta di intangibilità giudiziaria. E che tutto il suo partito abbia fatto della sua possibile condanna un fatto immediatamente politico, tanto da praticare la strada delle leggi parlamentari e dei decreti ad personam. Questi sono fenomeni davvero solo italiani.

Sotto questo profilo, il confronto più istruttivo è quello con il caso di Helmut Kohl. Il cancelliere dell'unificazione tedesca non fu eliminato dalla vita politica dal giudizio di un tribunale, ma dalla Cdu di cui era stato, fino a pochissimo tempo prima, il capo assoluto. Fu proprio il suo partito a non accettare il metodo omertoso con cui l'ex cancelliere nel 1999 ammise, sì, di aver incassato fondi neri ma rifiutò di confessare da chi e perché. Fra le ipotesi sul silenzio sul misterioso finanziatore circolarono all'epoca molte indiscrezioni. Una riguardava proprio Silvio Berlusconi, il quale aveva con il leader tedesco un amico comune, il tycoon televisivo Leo

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Helmut Kohl, è uscito di scena definitivamente per i «fondi neri» Cdu. Ma in Europa ci si dimette anche per molto meno. Solo l'Italia fa storia a sé

Kirch, uomo di molti maneggi. L'anno prima Kohl, ancora cancelliere, aveva cambiato improvvisamente parere sull'adesione di Forza Italia al Ppe e più d'uno aveva avuto qualche sospetto. Comunque, l'abbandono dell'ex capo da parte della Cdu fu drastico, persino un po' crudele. Anche per il ruolo che fu giocato allora da quella che lui aveva in un certo senso adottato, la sua «ragazza» dell'est Angela Merkel. Oggi Helmut Kohl vive appartato, malandato e controllato a vista da quella che i suoi figli considerano una dispotica megera, la sua seconda moglie Maïke Richter, sposata quattro anni dopo il suicidio della prima, Hannelore.

Ha un certo interesse anche il confronto con Jacques Chirac. L'ex presidente francese è stato condannato nel dicembre 2011 per aver fatto assumere dal Comune di Parigi, quando era sindaco, molti amici di partito che lavoravano per lui a spese dello stato. Berlusconi e i suoi lo indicarono come esempio vivente, quand'era presidente, della immunità che avrebbe dovuto essere garantita anche in Italia a chi occupava cariche di governo. Il modo arrogante con cui Chirac aveva rifiutato ogni spiegazione quand'era all'Eliseo gli alienò tutte le simpatie di cui godeva nell'opinione di destra francese. E il ricordo del suo caso deve aver avuto una certa influenza sulla fretta con cui François Hollande si è liberato del ministro Jérôme Cahuzac, l'ideatore della tassa ai superpizzicchi pizzicato con una serie di conti alle Caymanes.

Nessun altro paese europeo, per farla breve, ha reagito agli scandali politici cercando di elevare barriere di protezione. In molti casi l'atteggiamento è stato proprio opposto. Il presidente della Repubblica federale Christian Wolff si è dovuto dimettere (ed è sotto inchiesta) per un prestito illecito di 400 euro; due ministri di Berlino se ne sono dovuti andare perché s'è scoperto che avevano copiato parte della tesi di laurea; in Gran Bretagna l'uso un po' disinvolto d'una carta di credito è costato il posto a un ministro. In Grecia nessuno ha preso le difese dei funzionari dello stato scoperti ad evadere il fisco. Persino in Spagna, dove il premier Rajoy sta cercando di resistere alle richieste di dimissioni per aver riscosso fondi neri, il suo Partido Popular, che pure ne ha beneficiato, non lo difende più di tanto. Insomma, ci sono cose che succedono solo in Italia.

IL CASO

Ddl sui fondi ai partiti non c'è intesa Pd-Pdl

Non c'è intesa in maggioranza sul disegno di legge in materia di finanziamento pubblico ai partiti. Con tutta probabilità, oggi il testo non sbarcherà in aula a Montecitorio, come inizialmente previsto. A chiedere il rinvio sarebbe stata l'ex ministra berlusconiana Mariastella Gelmini, relatrice del ddl insieme a Emanuele Fiano (Pd): la sua sollecitazione è stata accolta anche dai democratici e Scelta civica, ufficialmente per approfondire il lavoro sugli emendamenti. Ma le trattative tra Pd e Pdl sono ancora in alto mare. Due, in particolare, sono i punti su cui i democratici non intendono indietreggiare. Il primo riguarda il tetto massimo da inserire per le donazioni private: gli azzurri non vorrebbero porre limiti, mentre il Pd fissa l'asticella a poche migliaia di euro. Altro punto di frizione è l'emendamento presentato dal Pdl sulla depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti. Anche su questo la posizione del Pd è irremovibile: «Siamo contrari - ha detto il presidente dei deputati Roberto Speranza a Radio 24 -, non credo che ci sarà una mediazione».

Monti cede al «ricatto» di Montezemolo: via Olivero

Striscia la scissione dentro Scelta civica. Il partito di Monti, quello che a Natale scorso era nato per archiviare la Seconda repubblica e il bipolarismo, è a un passo dall'implosione. Complicato spiegare agli oltre tre milioni di elettori che a febbraio avevano scelto l'agenda Monti le ragioni di questa crisi di nervi di mezza estate. Con l'ex premier che, nella notte tra mercoledì e giovedì, al termine di 4 ore di riunione più che burrascosa, è arrivato ad annunciare la sue dimissioni, comunicandole persino al notaio, salvo poi ritirarle dopo il pressing di alcuni parlamentari: «presidente, non ci lasci soli».

La riunione di mercoledì sera era stata convocata dal Professore per sfiduciare il coordinatore politico Andrea Olivero, quarantenne cattolico ed ex presidente delle Acli, suo pupillo fin dai giorni della salita in campo. Il casus belli, a dire il vero, è piuttosto banale: la partecipazione di Olivero, venerdì scorso, a un seminario con l'Udc sui temi del polarismo. Curiosa tanta rabbia, visto che l'Udc è ancora nei gruppi comuni con Scelta civica in Parlamento. Eppure Monti si è sentito tradito, ha interpretato quel gesto come una scelta di campo a favore di Casini, che da tempo vuole il

divorzio dai montiani e punta a soffiargli i parlamentari di area cattolica.

Nonostante una serie di incontri preliminari con il suo ex golden boy, l'ex premier è arrivato al vertice serale determinatissimo. All'ordine del giorno c'era la scelta secca: «O me o lui». Stavolta però per Monti la strada è strada è stata tutt'altro che in discesa: l'ala cattolica che salda il capogruppo Dellai con il mondo di Sant'Egidio, ha fatto muro in difesa di Olivero, diversi parlamentari gli hanno rinfacciato un piglio padronale, antidemocratico, si è parlato persino di «purghe staliniane» e sono fioccate le critiche alle sue capacità di leader. Per l'ex numero delle Acli Monti ha scelto un ruolo laterale, alla guida di una commissione sul profilo culturale del partito. Olivero ha accettato, ma non è bastato a placare gli animi.

Con Monti si è schierata tutta l'ala liberale, a partire dagli uomini di Italia Futura fino a deputati come Bombassei che sono stati scelti direttamente dal Professore. Una svolta a 180 gradi, visto che in questi primi mesi di legislatura Monti ha sempre fatto asse con i cattolici, soprattutto quando c'era da affidare i posti di responsabilità. E infatti erano stati finora i montezemoliani a lamen-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il patto fra l'ex premier e Mr. Ferrari dietro la crisi di Scelta Civica. Cattolici sul piede di guerra. Nella notte il Prof si dimette poi ci ripensa

tarsi, a denunciare una deriva troppo centrista, anche a proposito del nodo mai sciolto della collocazione europea (il bivio è tra i liberali dell'Alde e il Ppe).

Nelle settimane scorse, dopo un sostanziale ritiro di Montezemolo dall'impegno politico, erano stati i suoi uomini i più tentati da una scissione, con un interesse sempre meno nascosto verso la stella di Matteo Renzi. Stavolta invece hanno fiutato il colpaccio: liberarsi dei democristiani e fare asse con Monti per prendersi il partito. Fonti vicine a Mr. Ferrari confermano il pranzo e il suo ritorno di fiamma per la politica. «Nessun complotto, non siamo una corrente di partito», spiegano. Ma non è un mistero che Montezemolo stia seriamente pensando di tornare in pista. Prendendosi il partito. Oppure sulle macerie del montismo.

Tra i deputati cattolici di Scelta civica i fatti degli ultimi giorni hanno una logica ferrea: giovedì scorso pranzo tra Monti e Montezemolo, il giorno dopo il famigerato convegno e l'immediata caccia a Olivero partita con una dichiarazione di Carlo Calenda, ora viceministro, e braccio destro del patron Ferrari: «Chi ha deciso di sposare un progetto diverso da quello originario di Scelta Civica

dovrebbe agire conseguentemente».

Mercoledì notte la scissione è stata sfiorata. Persino un moderato come Dellai spiega che «solo la generosità di Andrea Olivero, che accettato il nuovo incarico, ha impedito la rottura. La votazione non c'è stata, i cattolici sono certi che «il presidente sarebbe andato in minoranza». Ipotesi smentita da Benedetto Della Vedova, ma si tratta comunque di pronostici senza prova.

I montezemoliani ora festeggiano. «Finalmente è nata Scelta civica, che ora può liberarsi di tante zavorre e dal rapporto ambiguo con l'Udc», dice Mariano Rabino, il primo a placcare Monti quando l'ex premier stava abbandonando la riunione nella notte. La resa dei conti è rinviata all'autunno, ben prima del congresso di ottobre. Di qui ad allora è certo il divorzio con l'Udc nei gruppi parlamentari. Quanti civici seguiranno Casini? Mario Sberna, di Sant'Egidio, ha già l'annuncio dell'addio sbattendolo la porta. Potrebbe seguirlo anche Mario Giro. In bilico anche la poltrona di capogruppo per Dellai, da settimane nel mirino dei montezemoliani. Il partito sarà guidato collegialmente dall'ufficio di presidenza fino al congresso. Semplice che ci si arrivi.

LA SENTENZA

Nuovo inizio, serve il coraggio dei riformisti

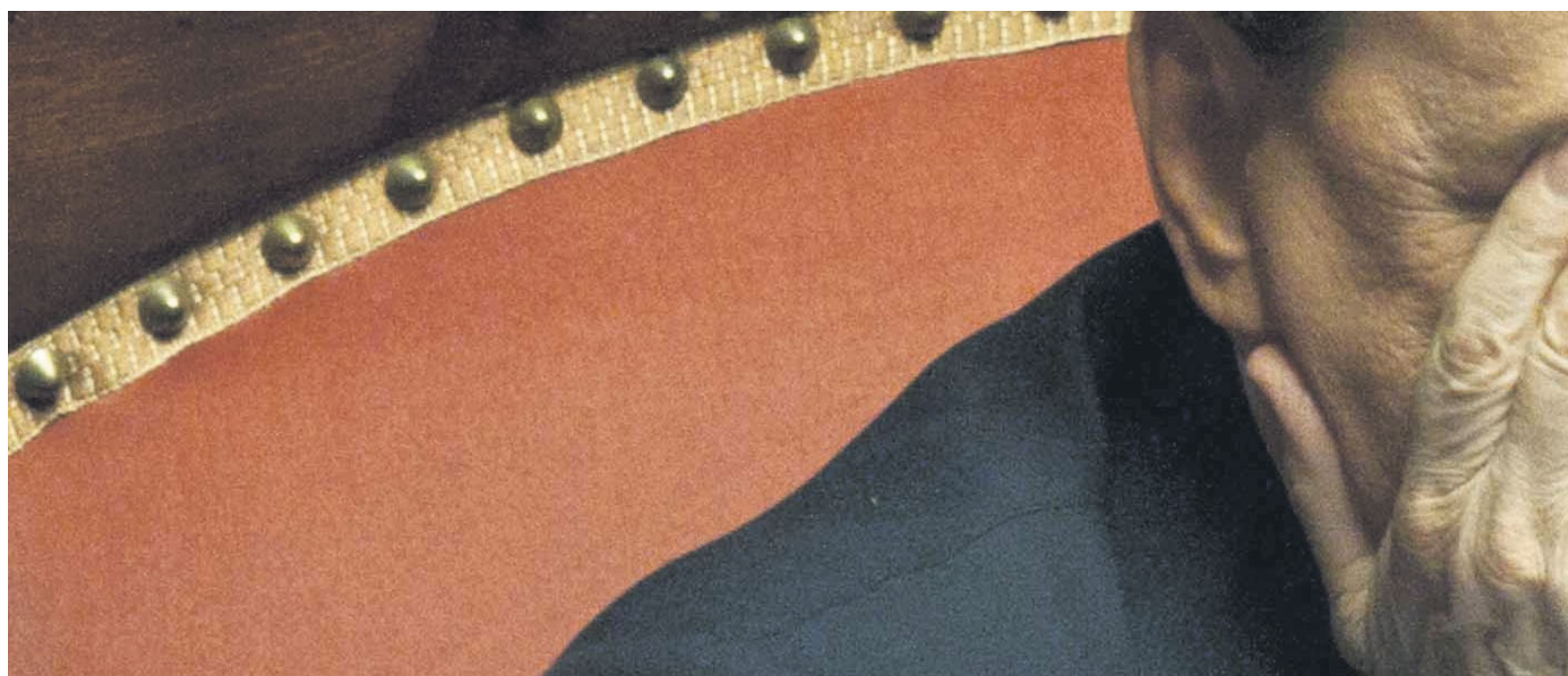
L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Quali possono essere le condizioni di questo nuovo inizio? Berlusconi è il frutto diretto della crisi della prima Repubblica, alla quale egli, per larga parte, appartiene. Ebbe però l'intelligenza di capire che la fine del vecchio «sistema dei partiti» nei primi anni Novanta, apriva un immenso spazio a un «capitano di ventura». Lo fece, come egli stesso dichiarò, per salvare le proprie aziende ma corrispondendo - e questa fu la sua forza - a una esigenza profonda della società italiana disgustata e smarrita dopo Tangentopoli. Come disse un suo fedele amico, gli italiani volevano un nuovo partito, Berlusconi lo costruì in tre mesi e glielo vendette. Se però riuscì a venderlo è perché dava voce a un «risentimento» sociale e politico che veniva da molto lontano. Berlusconi non è stato dunque un incidente di percorso della storia recente. Non è stato nemmeno il riproporsi di vecchie forme reazionarie o, addirittura, del fascismo, come a volte si è arrivato a dire, senza capire cosa stava accadendo in Italia. È stato, invece, un frutto della crisi, e della degenerazione, della democrazia italiana, entro cui si inserì con prontezza sfruttando il risentimento ed orientandolo in senso conservatore ed anche reazionario. Il berlusconismo è stato l'espressione di un sistema economico e sociale assai circoscritto; ha però avuto la capacità - con l'uso vasto e sistematico dei media - di costruire intorno a sé un consenso assai largo approfittando della crisi delle varie reincarnazioni del Pci e del frantumarsi dei vecchi blocchi sociali della prima Repubblica. C'è un altro carattere originario: esso è nato da un intreccio organico di affarismo e di politica e si è sviluppato attraverso un sistematico conflitto con la magistratura e uno scontro tra esecutivo e legislativo. Nel fenomeno berlusconiano si possono dunque individuare due livelli: il primo che riguarda la crisi della democrazia in quanto tale, la sua interna degenerazione. Fenomeno generale, non solo italiano. Il secondo, che concerne il particolare intreccio di affarismo e politica: fenomeno tipicamente italiano. Berlusconi appartiene perciò sia alla storia politica italiana che alle nostre cronache giudiziarie; è di casa sia in Parlamento che nelle aule giudiziarie. Sono livelli intrecciati in modo inestricabile, e convergono, potenziandosi, nella crisi radicale del nostro sistema democratico e parlamentare: la situazione nella quale noi ci troviamo. Ne possiamo uscire? La domanda da porre è questa: quale è oggi il rapporto tra società italiana e berlusconismo? Dove si dirige il «risentimento» che si è accumulato e acuito in Italia? Insomma: Berlusconi è ancora una forza storica reale, in rapporto alla società? La risposta può essere netta: il berlusconismo, come forza storica, è finito; la società italiana si è orientata in altre direzioni, come hanno dimostrato anche le ultime elezioni; il «risentimento» sociale sta prendendo altre strade. Ma la sua fine non coincide, di per sé, con un nuovo inizio per la Repubblica. Anzi: il carattere del governo attuale conferma la situazione di crisi, e di stallo, del nostro sistema democratico, e la decadenza in cui versa la politica. Sta qui l'incolmabile distanza fra questo governo e la «solidarietà democratica» degli anni 70: quel governo nasceva da un massimo di assunzione di responsabilità della politica, da un «ritorno ai principi»; questo nasce all'insegna del primato dell'«amministrazione». Senza la riassunzione di responsabilità da parte della politica, dei partiti, del Parlamento, dalla crisi non si esce. Compito, certo, importante; ma se si vuole avviare una nuova fase della Repubblica occorrono altre cose, e su piani differenti - culturali, sociali, politici ed anche istituzionali. Occorre ingaggiare una dura lotta culturale e ideale, contrapponendosi agli idola del tempo: non è vero che la funzione dei partiti è finita; non è vero che la politica si debba risolvere, di necessità, in amministrazione; non è vero che i «tecnici» siano la salvezza della Repubblica. Anzi, è cattiva ideologia. Ma questo non basta. Occorre che le forze riformatrici siano capaci di entrare in sintonia con il «risentimento» sociale che avvelena l'Italia. Per chiudere definitivamente i conti con la lunga stagione berlusconiana è però necessario soprattutto avviare le riforme istituzionali necessarie, promulgare una nuova legge elettorale, costruire dispositivi legislativi per impedire che i parlamentari vengano addirittura comprati. È un compito immane. Sono, però, obiettivi che riguardano la «costituzione interiore» della Repubblica e che, come tali, possono essere condivisi anche dalle forze moderate più consapevoli. È questo il banco di prova anche della nuova destra, che è auspicabile nasca in Italia sulle macerie del berlusconismo.

«Quest'Italia vada



Ora potremo parlare d'altro



MAURIZIO DE GIOVANNI
SCRITTORE

Nessuno avrà atteso la conclusione della vicenda come il sottoscritto, ve lo posso assicurare. E nessuno avrà contato i minuti, accogliendo con angoscia ogni singolo rinvio, anche di poche ore. Nessuno si sarà agitato come me, nessuno avrà sentito di giorno in giorno crescere l'inquietudine come chi vi scrive. Eppure, quando sarò raggiunto (perché sarò raggiunto, eccome) dalla Notizia, forse nemmeno ne ascolterò il contenuto.

Strano? Incoerente? No. Semplicemente, il sottoscritto ha un unico, stabile e crescente sentimento nei confronti dell'esito del processo al signor B.: non mi interessa minimamente. Quello che mi interessa è il martellamento costante e disperato di tutti gli organi di informazione, che da mesi aprono e chiudono i notiziari con la storia dell'incombente

sentenza, degli effetti che il provvedimento avrà sul governo, sulle forze politiche, sul campionato di calcio e sul tempo atmosferico. Sono stanco di sentire tutti che dicono: abbiamo piena fiducia nella magistratura, accetteremo serenamente qualsiasi sentenza; senza capire che la ripetizione costante di questi concetti, come un mantra, non fa che dire a chiare lettere agli italiani che si pensa tutto il contrario. Sono dell'opinione che il signor B. racchiuda in se stesso più anomalie umane, sociali ed economiche di qualsiasi altro politico nel mondo, ma sono anche dell'opinione che vorrei mantenere il diritto di ascoltare un notiziario o leggere un giornale senza che le sue vicende personali ne occupino oltre l'80%. Per cui, signore, ammetto la pochezza della mia coscienza politica: ma comunque vada, per me l'importante è che questa sospensione finisca, e che ci si possa finalmente interessare ad altro.

Perché qualcos'altro di cui parlare c'è, vero?

Ma un treno zozzo è peggio...



OSCAR FARINETTI
IMPRENDITORE

A me viene naturale tifare per i deboli: sono della Juventus, ma quando giochiamo contro il Torino tifo per il Toro. Mi dispiace sempre quando una persona viene condannata: nel caso specifico, poi, non ho elementi per stabilire se Berlusconi sia effettivamente responsabile del reato.

La sentenza è da rispettare, lui ne prenderà atto anche se non so come. Pure io sono un uomo di impresa, può capitare di fare delle sciocchezze, anche grosse e pure involontariamente: ma qui il processo trattava di una evasione con frode, non di un errore. Berlusconi potrebbe chiedere di essere affidato ai servizi sociali, del resto è uno bravo, oppure scegliersi una delle sue meravigliose case e passarci l'anno di reclusione ai domiciliari. Mi è pure simpatico, è arrivato alla sua

età dopo una marea di successi e alla fine succede quello che succede... Chi lo sa, però, se questa è la sua fine: dipende da quante energie avrà a pena scontata. Fossi al posto suo, siccome lui è convinto di non aver fatto una cosa così grave, me la prenderei a morte per questa condanna e manderei tutti al diavolo. Mi auguro tuttavia che i suoi, che per inciso mi piacciono molto meno di lui, non piantino casino con la magistratura e non incitino a fare altre manifestazioni contro i giudici.

Già per il mondo, so che gli stranieri sono diventati bravissimi a scindere: hanno una stima crescente per il made in Italy e per chi fa belle cose, quindi continueranno a venire in Italia anche con Berlusconi condannato. Quello che ci danneggia non è la sentenza Mediaset, è un treno zozzo o un esercente a Pompei che non accetta le carte di credito.

Serve la riscossa del Paese



RENZO ULIVIERI
PRESIDENTE ASSOALLENATORI

È una sentenza tecnicamente ineccepibile, e spazza via il campo dalle frasi fatte, dai luoghi comuni: l'accanimento giudiziario, il vittimismo. Dopo tre gradi di giudizio, smetteremo di sentire questi discorsi. Berlusconi ha frodato il fisco, ed è giudicato per questo. Va bene.

Ma non è finita. La povertà culturale e la miseria intellettuale che ormai hanno ammorbato il Paese non si rimediano con una sentenza: serve una riscossa civile. Questi vent'anni non sono passati senza traccia. E forse non sono arrivati a caso. Il terreno era arido per la buona volontà, ed era fertile per Berlusconi. Comunque, l'Italia è peggiorata: ascolta indifferente Calderoli offendere con parole pesanti un ministro, un popolo intero, e sopporta, perdona, accetta che resti al suo posto, in

Senato. E invece doveva ribellarsi, prenderlo per un orecchio, prenderlo a pedate nel sedere e dirgli: non si può essere senatori della Repubblica e razzisti impuniti. Liberarsi «naturalmente» di queste persone (Berlusconi, Calderoli, quelli che chiamano sodomiti i parlamentari di Sel, quelli che tirano le banane a Cécile Kyenge) sarebbe il più importante segnale di rispetto che un popolo può avere di se stesso. Ma l'Italia non ci riesce, è avvilita sulla sua mancanza di senso dello Stato. Su queste debolezze ha attecchito ed è germogliato il berlusconismo. In molti protagonisti non c'è dignità nell'occupare i ruoli fondamentali dello Stato. Non c'è senso del dovere, quello con cui devono misurarsi i cittadini comuni, ogni giorno. E come succede quando comanda il cattivo esempio, poi le cose si perdono, e servono anni a ritrovarle.

Adesso abbiamo una sentenza. Attesa e ripeto: ineccepibile. Ma che Paese abbiamo?

oltre Berlusconi»



Finalmente una cosa chiara

DACIA MARAINI
SCRITTRICE

Si dice sempre: innocente fino al terzo grado di giudizio. Ora ci siamo. Credo che i magistrati abbiano avuto tutto il tempo per approfondire gli aspetti dell'inchiesta, quindi Silvio Berlusconi e i suoi devono accettarne il verdetto.

Ho piena fiducia nei giudici, penso che abbiano coraggio di seguire la legge senza farsi deviare da condizionamenti politici: trovo che sia una delle poche certezze di un Paese che non ama la chiarezza e il rispetto delle regole. E questo è molto importante. Adesso non è semplice dire cosa succederà, perché quella che abbiamo in Italia non è una destra normale, ma è appunto guidata da un condannato in via definitiva per frode fiscale. Tuttavia, credo che il Pdl non abbia interesse a far cadere l'esecutivo Letta. Piuttosto, il Pd dovrebbe

prendere le distanze, a questo punto cade il teorema della giustizia che agisce per motivazioni politiche. Il rischio, se i democratici non lo faranno, è che la base di Centrosinistra alzi la voce, perché ha ancora un forte senso della dignità, e non credo potrà accettare di continuare un percorso di governo con un alleato condannato definitivamente.

Personalmente sarei tornata alle urne già da tempo, meglio se con una nuova legge elettorale: tutti dicono che la vogliono cambiare, ma il *Porcellum* è ancora lì. Francamente non capisco perché. Non stata tutto il giorno con il fiato sospeso per la sentenza, proprio perché ho fiducia nella magistratura. Ma il sentimento di gran parte della base è che ora giustizia sia stata fatta: dopo tutto quello che è venuto fuori, dopo le prescrizioni e le leggi *ad personam*, la gente del centrosinistra si sente più sollevata.



E adesso che farà il Pd?

OTTAVIA PICCOLO
ATTRICE

Come siamo? Siamo così.

Non sono contenta né scontenta per questa sentenza. E già questo è molto, nel senso che poteva andare peggio.

Ripenso a quel che è stato, al fatto che abbiamo penato per un tempo lunghissimo e che anche ieri sera eravamo davanti alla tv, tutti, incollati per sapere del destino di Berlusconi, come si assiste a una cerimonia, e questa è la sua vittoria, indelebile: grazie al dominio, alla egemonia che il conflitto di interessi per più di vent'anni ha esercitato su di noi.

Se si fosse provveduto a sanare questa pazzesca anomalia, non saremmo qui e ora in questa posizione così penosa per il nostro Paese.

Ora inizia qualcosa di nuovo, una fase nuova

della vita politica italiana, ma forse non bellissima. Non vedo soluzioni con questo governo al cappio di questa sentenza.

Il Pd si muoverà? Qualcuno si arrabbierà, altri diranno che bisogna andare avanti.

Per quanto mi riguarda, il più grande partito della sinistra non avrebbe mai dovuto mettersi in questa situazione, in questo bordello, ma è da un po' che non lo seguo, non lo capisco, aspetto, come molti di noi.

Berlusconi ha di fronte a sé una splendida opportunità: si ritiri a vita privata e ci eviti di pensare ancora a lui.

Vorremmo parlare d'altro, di cose che riguardano il Paese, la nostra vita, i nostri affanni di cittadini. E non di lui e dei suoi problemi. Almeno per i prossimi vent'anni, i venti precedenti me li ha già rovinati.

Basterà, no?



Non si intravede il futuro

FRANCESCO GUCCINI
CANTANTE

Cosa posso dire? La giustizia ha fatto il suo corso e io rispetto le sentenze. Non ho idea di cosa succederà adesso, staremo a vedere.

È difficile trovare punti di riferimento, intuire una strada: Epifani ha fatto un discorso da alcuni ritenuto duro e invece Travaglio ne parla male.

Mi pare che il futuro sia appena cominciato ma non se ne intravede il percorso. Nemmeno so cosa deciderà di fare Berlusconi della sua vita. Valuterà: servizi sociali, oppure la cella? Ma non credo che finirà in prigione, tanto ha un'età che lo protegge da questa eventualità. Ed ha buone dimore dove svernare per questo anno di pena residua, al netto dell'indulto.

La sinistra, il Pd: anche qui buio pesto, come per il governo. Resto dell'idea che in questo governo il Pd non doveva entrare fin dall'inizio, figurarsi se immagino cosa deciderà di fare questo partito che diceva - prometteva - «mai col caimano» e poi smentendosi si è tuffato a corpo morto in questa avventura.

Ma si sa: facevo concerti, cantavo e suonavo, non facevo politica e non sono un esperto.

...

Tratti comuni nelle varie opinioni: la necessità di cambiare argomento, la difficoltà di ritrovare il senso comune dello Stato



Il difficile rebus del Cavaliere e la crisi italiana

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Il decreto sulla incandidabilità, varato dal governo Monti, fissa in due anni la condanna definitiva minima che lo escluderebbe dalle liste. Berlusconi, d'altra parte, non aspira a una candidatura. Egli è un eletto. La giunta delle elezioni del Senato dovrà decidere se sia eleggibile, ma su questo fronte la legge 361 del 1957 non aiuta a chiarire ancorché il decreto anticorruzione dell'aprile 2013 introduca il concetto di incandidabilità sopravvenuta. In ogni caso, molto dipenderà dalle scelte dello stesso capo del centro-destra, tenuto conto del fatto che una condanna definitiva per frode al Fisco lede profondamente la sua reputazione sul piano interno e internazionale.

Ma se pure ci si arrivasse subito sull'onda di questa sentenza, la fuoriuscita di Berlusconi dal Senato non scioglierebbe la questione Berlusconi. Il padre-padrone del centro-destra potrebbe pure abbandonare il laticlavio e continuare a fare politica da casa sua. Come fa Beppe Grillo. Del resto, il patron di Mediaset è abbastanza estraneo alla vita della Camera e del Senato. L'uomo è sempre stato o premier o leader in sostanza extraparlamentare. In entrambi i casi si è avvalso della sua influenza su una quota rilevantisima del sistema dei media, per lo più corazzata dalle sue proprietà personali. Proprietà che, ove si ritirasse ad Arcore, nessuna legge, nemmeno una riforma della legge del 1957 sulla ineleggibilità e di quella del 1953 sulle incompatibilità, potrebbe più imporgli di dismettere per conservare una posizione parlamentare ormai svanita. Ma ipotizziamo pure che, complici l'età, le emozioni e le limitazioni eventualmente provocate dalla pena, Berlusconi decida di ritirarsi a vita privata. Che cosa cambierebbe allora nella politica italiana? A quel punto, la sentenza della Suprema Corte porrebbe termine a un'esperienza lunga vent'anni. Una tale durata, ove non dia la stura a contestazioni irrituali della magistratura, costituirebbe comunque un successo per il condannato eccellente. Certo, non altrettanto si potrà dire per l'Italia. Ma se Berlusconi è durato tanto, non è forse questa una clamorosa manifestazione di debolezza sia degli schieramenti del centro-sinistra, imperniato sul Pd, sia di quello neocentrista, da ultimo rappresentato da Scelta Civica? E poi, nell'Italia postberlusconiana, quali saranno le culture politiche prevalenti? Pdl, Pd e Scelta Civica resteranno tal quali o entreranno in una stagione di disgregazioni e riaggregazioni, sotto la spinta dei magneti europei delle socialdemocrazie e del partito popolare? Ma poi, quali saranno gli indirizzi di fondo dell'azione di governo? Noi sappiamo che il richiamo al cacciavite, fatto da Enrico Letta, o il rigorismo di Mario Monti sono segni di serietà purché l'uno non finisca con il riproporre per l'Italia quell'amministrazione condominiale che Gabriele Albertini offriva a Milano e l'altro il ritorno al Washington Consensus. Non sono questioni astratte. Di praticismo si muore, dopo la Lehman.

La vicenda berlusconiana ha alimentato la rappresentazione di una interminabile emergenza democratica. Che spesso varcano i confini dell'ipocrisia. I professionisti dell'antiberlusconismo gridano al golpe imminente o, addirittura, già consumato e poi vanno al mare a prendere il sole, invece di salire in montagna a fare la Resistenza come nel 1943 o a convocare lo sciopero generale (vero) come nel luglio del 1960. Ma sarebbe superficiale ridurre queste contraddizioni alla retorica trombona, sempre viva sotto tutte le bandiere. L'antiberlusconismo ha consentito di tenere nascoste le difficoltà del centro-sinistra. È possibile la politica della concorrenza come architrate di tutto in un continente solo? Ci provò l'Unione Sovietica a realizzare il socialismo in un Paese solo, e si è visto com'è finita. Che senso ha una zona di libero scambio transatlantica quando gli Usa battono moneta, varano aiuti di Stato a man salva e hanno ormai l'indipendenza energetica, mentre l'Europa non manovra liberamente la base monetaria, importa olio e gas, boccia il salvataggio del Monte dei Paschi e promuove quello delle banche inglesi? Campioni nazionali, con la regia del governo quando necessaria, o liberi tutti, salvo piangere lacrime di coccodrillo quando Loro Piana vende ad Arnault? Mass media liberati dai conflitti d'interesse anche con qualche iniziativa del legislatore o il Corriere in mano alla Fiat che ritiene impossibile investire in Italia e tuttavia riceve la benedizione di Intesa Sanpaolo, sedicente banca del Paese? In queste partite, e in altre che non cito per brevità, Berlusconi non era e non è il problema. I problemi - e questi sulla vita delle persone pesano assai - stanno anche dentro le case del centro-sinistra e in quelle dei suoi amici, nei poteri reali, dai sindacati alle banche.

ECONOMIA



Elio Catania FOTO SICK/INFOPHOTO

Telecom senza pace C'è un'indagine per insider trading

● **Perquisita l'abitazione del consigliere Elio Catania, la Procura di Roma sospetta abbia girato informazioni alla stampa** ● **Ieri il cda sui conti semestrali, smentito un aumento di capitale**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se lo stato di salute di un'azienda lo si giudicasse soprattutto dalla sua capacità di fare notizia, allora Telecom sarebbe una delle società più considerate non soltanto in Italia ma in ambito internazionale. Prendiamo quel che è accaduto e sta accadendo nelle ultime settimane: il progetto, poi rientrato, di una fusione con 3Italia, lo scoppio della Rete che un giorno si può fare e l'altro no, gli equilibri sempre più fragili nella holding di controllo Telco, un possibile, se non probabile, aumento di capitale... Senonché, a qualcuno non deve essere sembrato abbastanza. E così alla vigilia del sofferto consiglio d'amministrazione andato in onda ieri, dove ufficialmente si è par-

lato solo dei conti semestrali e del cui esito non si è saputo nulla fino a sera, è arrivata una notizia clamorosa: un membro del cda, Elio Catania, indagato dalla Procura di Roma per insider trading.

BOCCHIE CUCITE

Cominciamo dunque da quest'inatteso risvolto giudiziario, sul quale i partecipanti al cda Telecom svoltosi a Milano hanno preferito non pronunciarsi, anche se era evidente l'imbarazzo per una questione molto delicata. In particolare, nella sede di Telecom non è stato visto entrare il diretto interessato, Elio Catania. Nessun commento invece sulla vicenda da parte dei consiglieri Gabriele Galateri, Aldo Minucci e Tarak Ben Ammar. «Non parlo di questioni giudi-

ziarie», si è limitato a dire quest'ultimo prima di entrare alla riunione. Intanto, da quanto si è appreso nella capitale, la Procura di Roma ha aperto l'indagine su una possibile attività di insider trading che sarebbe stata compiuta proprio ai danni della Telecom. Gli inquirenti hanno quindi dato delega alla Guardia di Finanza di eseguire alcune perquisizioni. In quest'ambito operativo, appunto, i militari hanno passato al setaccio l'abitazione del consigliere di amministrazione della compagnia telefonica, Elio Catania. Perquisita inoltre la casa di un giornalista di un quotidiano romano per un articolo su possibili svalutazioni del titolo azionario della Telecom. Accertamenti che sono seguiti dal pubblico ministero Maria Francesca Loy e coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi. Secondo l'ipotesi degli investigatori Catania avrebbe fornito alla stampa delle informazioni privilegiate, la cui diffusione avrebbe determinato forti oscillazioni in Borsa.

Di sicuro, un autentico terremoto in Piazza Affari sul titolo Telecom lo si è registrato mercoledì, con un ribasso del 6,27% sulle voci, peraltro subito smentite, che nell'ordine del giorno del cda era stata inserita anche la ricapitalizzazione della società. Borsa che ieri invece si è mostrata assai più tranquilla nei confronti del titolo delle Tlc, con un modesto recupero dello 0,2%. Del resto, il fatto che l'ipotesi di un aumento di capitale eserciti tanta suggestione sui mercati è facilmente spiegabile. La società guidata da Franco Bernabè deve fare i conti con un debito storico colossale, e diventa sempre più difficile procurarsi le ingenti risorse necessarie agli investimenti in un settore altamente competitivo come quello delle telecomunicazioni. Di contro, una ricapitalizzazione creerebbe ulteriori problemi all'interno di Telco, dove è già in corso una specie di competizione fra i soci per tirarsi fuori. Quanto sia intricata la situazione dentro la holding di controllo lo ha ribadito il discorso fatto ieri dal numero uno di Generali. In sintesi, l'amministratore delegato Mario Greco ha sì detto che il Leone non ha ancora deciso cosa farà rispetto al patto di sindacato di Telco, che scadrà a settembre, ma ha aggiunto che «noi non siamo azionisti strategici di Telecom e vogliamo sicuramente uscire in futuro da questo asset ma alle condizioni migliori». Greco ha concluso sottolineando che «la situazione di Telecom cambia abbastanza in fretta. Va quindi valutata momento per momento. Per noi è un asset che ha un valore importante e in questo momento è ampiamente sottovalutato».

...

Da Generali la conferma della volontà di uscire da Telco, «ma quando il momento sarà migliore»

Dividendi record per lo Stato, Rcs «maglia nera»

● **Rapporto R&S: positivo effetto Chrysler su Exor**
● **Peso «sofferenze» per il sistema bancario**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Come la Juventus, anche Exor vince il campionato. Quello delle migliori performance di vendita nella grande industria. Nel 2012 la controllante Fiat si è piazzata in vetta alla classifica segnando un più 31,2% rispetto all'anno precedente, seguita da Iren (+23,2), Parmalat (+16,4), Eni (+16,1), Luxottica (+13,9) e Cofide (+11,9).

A spingere la testa del Lingotto è Chrysler, che secondo l'ultimo dossier R&S di Mediobanca, fa da traino un po' a tutta l'industria privata. Il colosso americano dell'auto, controllato da Fiat, fa balzare le vendite di tutto il comparto del 13% quando, senza l'apporto della casa di Detroit sarebbero rimaste ferme a un modesto 0,8 sul 2011. Tra i migliori, lo studio di Piazzetta Cuccia segnala alcuni campioni na-

zionali, che regalano allo Stato dividendi di record. Fra tutti l'Eni, che tra il 2008 e il 2012 ha fatto entrare nelle casse pubbliche 5,9 miliardi di euro, contro i 3,7 di Enel. Complessivamente, le partecipazioni hanno fruttato all'azionista ministero del Tesoro undici miliardi di euro. Dieci volte di più dell'incasso maggiore realizzato tra i privati, quello della famiglia Rocca che controlla le acciaierie Tenaris (che però, nel 2012 sono tra le peggiori in termini di fatturato: -24%). Subito dopo si piazza Leonardo Del Vecchio, che con la sua Delfin tra il 2008 e il 2012 ha messo in cassa 870 milioni di euro, seguito da Berlusconi (500 milioni), Della Valle (239), Benetton (200), gli Agnelli con Sapa (185) e la famiglia Recordati (143).

Tra i top 40 presi in considerazione dal dossier della banca, emerge in negativo Rcs Mediagroup, che guida il grup-



FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

Finmeccanica spacca in due AnsaldoBreda

● **Pansa annuncia la creazione di una bad company** ● **Ma i sindacati temono cessioni incontrollate**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Spezzatino AnsaldoBreda. Finmeccanica ha deciso di creare di fatto una bad company nella quale far confluire i contratti più complicati, mentre la «nuova entità» sarà il contenitore delle attività nell'alta velocità ferroviaria e nel trasporto metropolitano. A disegnare questo scenario per la controllata di Finmeccanica è stato ieri Alessandro Pansa, amministratore delegato del gruppo. Che non nasconde le difficoltà patite in questi anni dall'AnsaldoBreda: «Abbiamo lavorato duramente - ragiona - e i manager hanno sudato per raggiungere gli obiettivi prefissati. Ma nonostante gli sforzi fatti, i progressi sono insoddisfacenti, per ragioni congiunturali e strutturali. E abbiamo capito che per risolvere alcune inefficienze c'è bisogno di iniziative straordinarie», come appunto la scissione dell'azienda. Questa sarebbe «la soluzione strategica per dare un futuro a Breda».

PERDITE RADDOPPIATE

I dati che Pansa mette sul tavolo sono indubbiamente negativi: AnsaldoBreda - che occupa circa 2.400 lavoratori (escluso indotto) in stabilimenti a Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo - ha chiuso il primo semestre con una perdita operativa quasi raddoppiata, -68 milioni di euro rispetto ai -35 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso (-160 milioni di ebita nell'intero 2012); gli ordini del semestre sono calati del 68% a 43 milioni, mentre i ricavi sono scesi del 26% a 264 milioni di euro. Come sempre accade in questi casi, però, il problema principale è individuato dal costo orario del lavoro: «Va ridotto del 20%», sentenza. Il business sarà progressivamente spostato dalla bad company alla nuova: le proporzioni saranno del 55%-45% nel 2013,

40%-60% nel 2014 fino ad arrivare al 10%-90% nel 2015. Intanto, c'è da tutelare anche le commesse in corso. L'AnsaldoBreda ha presentato ricorso alla Corte d'Appello di Arnhem contro la sentenza della Corte di Utrecht che ha permesso all'impresa olandese Nmbs a giugno di giustificare la rescissione del contratto per i treni Fyra con il partner italiano. L'udienza si terrà il 19 settembre. E - in chiave Finmeccanica - c'è da sbloccare l'ordine di 12 elicotteri AgustaWestland del governo indiano, attualmente congelato in seguito a un'inchiesta per presunte tangenti. A proposito del gruppo, ieri Pansa è apparso fiducioso: «Nei primi sei mesi, Finmeccanica ha avuto risultati migliori del nostro piano budget - ha confermato l'Ad -, e dunque siamo pienamente in linea con le previsioni» per il 2013. «Governance, ristrutturazione e razionalizzazione del portafoglio», sono le tre priorità chiave del colosso: la cessione degli asset dei settori Energia e Trasporti è già oggetto di «negoziati avanzati». Infine, Pansa ha commentato anche l'impatto del nuovo presidente Gianni De Gennaro: «La divisione di competenze tra me e lui è stata ben definita, stiamo lavorando in ottima coordinazione».

L'OPPOSIZIONE DEI SINDACATI

Ma lo «spezzatino» ipotizzato da Pansa, non piace ai sindacati. A cominciare dalla Fiom. Sergio Bellavita, coordinatore nazionale delle tute blu Cgil di AnsaldoBreda, si dice contrariato: «È la dimostrazione della volontà del management di Finmeccanica di disfarsi di un settore strategico per il Paese, salvaguardando una parte, definita buona, e affossando tutto il resto. Ci opporremo con determinazione, per salvaguardare il patrimonio occupazionale, industriale, pubblico di AnsaldoBreda». La Uilm, con il segretario generale Giovanni Contento invita invece alla creazione di «un vero raggruppamento del settore civile, una sorta di Finmeccanica 2 in cui stia dentro anche il settore ferroviario ed energetico».

...

«Con il presidente De Gennaro stiamo lavorando bene, ciascuno con le proprie deleghe»

po delle peggiori: per l'editrice del *Corriere della Sera*, appena uscita da un importante aumento di capitale che ha cambiato i rapporti di forza tra i soci, tutti gli indicatori segnano variazioni negative. I ricavi scendono del 40,2% dal 2008 al 2012, mentre resta alto il costo del lavoro per addetto (76 mila euro, terza tra i grandi gruppi considerati), così come le perdite nette che ammontano in cinque anni a 916 milioni.

ALTI E BASSI

Ultima nota dolente per via Solferino sono i debiti, con il rapporto più elevato tra debiti finanziari e mezzi propri (480%) e debiti finanziari e margine operativo lordo (78,2). La casa editrice è seguita, in coda alla classifica, da Tenaris (-24%), Impregilo (-23%), Italmobiliare (-22%) e Buzzi Unicem (-20%). Per contro in vetta spiccano, in termini assoluti, Eni 127 miliardi seguita da Exor (110), Enel (83), Telecom Italia (29) e Finmeccanica (17).

C'è poi il capitolo banche, con i primi cinque grandi istituti - Unicredit, Intesa San Paolo, Ubi Banca, Banco Popo-

lare e Monte dei Paschi di Siena - che chiudono il 2012 «ancora in rosso (dopo quello abissale del 2011) a causa della contrazione dei ricavi (-4,3%)». A preoccupare sono in particolare i cosiddetti «crediti dubbi», le cui perdite nel solo primo trimestre 2013 hanno segnato quota 114 miliardi di euro, pari all'80,2 per cento dei mezzi propri (erano il 30,6% nel 2008). Secondo l'analisi R&S Mediobanca, le situazioni più critiche sono di Banca Mps (297,8%) e Banco Popolare (137,9%).

MANIFATTURIERO

Segnali positivi, infine, arrivano dal manifatturiero in termini di occupazione e di margini. La prima, in particolare, nel 2012 ha fatto registrare nell'industria un aumento poco più alto di due punti percentuali, composto da un calo nel settore pubblico e un rialzo nel privato. A crescere è certamente più la manifattura (4,8%) che i servizi (1,3%). Altre buone indicazioni arrivano dai margini, in crescita dal 4,8% del 2009 al 6,3% del 2012, anche se non siamo ancora al sette per cento del 2008.

Piovono soldi sull'economia. Sembra questo l'effetto immediato delle linee guida del piano industriale della Cassa depositi e prestiti approvato ieri dal consiglio d'amministrazione del gruppo. La Cassa promette di mobilitare e gestire almeno 80 miliardi nel triennio 2013-15, con una possibile ulteriore iniezione di liquidità di 15 miliardi attraverso interventi di «allargamento del perimetro di attività del gruppo», recita una nota della società. Così si arriva a 95 miliardi, 6 punti di Pil in tre anni.

Certo è che la Cassa sta assumendo un ruolo sempre più predominante nello scenario economico del Paese. Per esempio in fatto di privatizzazioni. «In quel campo agiamo solo da supporto agli enti locali che vogliono alienare immobili attraverso il Fiv - spiega il presidente Franco Bassanini in un colloquio a margine del consiglio - Anche se non si escludono possibili razionalizzazioni del capitale». Altro che supporto: con il pacchetto di partecipazioni già in portafoglio da via Goito si possono manovrare parecchie pedine. Ad esempio, non si esclude l'ipotesi di collocare in Borsa Fincantieri. «Se continua ad andare bene, se prosegue il successo nelle gare, che oggi ne ha fatto un gruppo più forte dei competitor tedeschi, allora potremmo ragionare sulla quotazione - continua Bassanini - la quotazione è un'ipotesi da valutare. Per ora è solo teorica, e comunque andrà valutata assieme ai sindacati e a tutti i soggetti coinvolti».

Un collocamento di quel genere rafforzerebbe la «potenza di fuoco» della Cassa, aumentando il patrimonio e quindi anche la forza di erogazione. Stessa cosa accadrebbe nel caso in cui si decidesse di cedere quote di Reti Spa, in cui oggi è detenuta Snam al 100%. «Ci potrebbero essere investitori istituzionali interessati a una quota di minoranza», continua il presidente. La partita delle reti, tuttavia, è molto più complessa. In Reti Spa potrebbe confluire anche il controllo di Terna, ceduta da Enel anni fa, e si potrebbe aggiungere anche la rete Telecom, sul cui scorporo la partita non è ancora chiusa.

Partecipazioni a parte, Bassanini sottolinea l'importanza del gruppo nelle dismissioni immobiliari dei Comuni. Anche qui il ruolo è svolto attraverso il Fondo Fiv Plus. «Il meccanismo che consente alle amministrazioni di incassare il valore effettivo degli immobili - spiega Bassanini - Evitando che le aste vadano deserte e che quindi qualcuno possa acquistare a prezzi risibili. In sostanza noi diamo una valutazione oggettiva dell'immobile che diventa la base d'asta. Quando il Comune indice la gara, informa che c'è già un compratore per quel prezzo. O il mercato offre di più, oppure compriamo noi, valorizziamo



Franco Bassanini, presidente e Giovanni Gorno Tempini, Ad della Cassa Depositi e Prestiti FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Cassa depositi e prestiti 95 miliardi per la crescita

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Varate le linee guida del piano industriale 2013-15 Bassanini: «Non escludo la quotazione di Fincantieri e la cessione di quote di minoranza di Snam»

l'immobile e poi puntiamo a rivenderlo. Questo piano è stato elaborato qualche mese fa, e il primo caso concreto è il Policlinico di Milano, che ha messo in vendita alcune proprietà per fare cassa. Grazie a questo intervento l'ente ha incassato circa 17 milioni di euro».

La montagna di risorse messe a disposizione dell'economia reale è suddivisa in una lunga lista di interventi. A supporto degli investimenti pubblici produttivi, nel triennio verranno immessi nell'economia fino a 23 miliardi di euro, di cui circa 2 miliardi in capitale di rischio. Alle imprese ne sono destinati 48, di cui 3,5 di capitale di rischio. Un pacchetto di interventi finalizzato al supporto della crescita e dell'internazionalizzazione delle imprese e alla valorizzazione di asset strategici per il Paese. Nei settori rilevanti dell'economia nazionale, il Piano prevede entro il 2015 l'utilizzo completo delle risorse ancora disponibili nel Fondo Strategico Italiano (3 miliardi di euro).

La Cassa proseguirà nella sua attività tradizionale di finanziamento agli enti locali, segmento in cui Cdp è e resterà l'operatore primario, proponendo anche soluzioni innovative per la valorizzazione delle partecipate. Sugli im-

mobili si agirà e anche attraverso l'integrazione delle risorse e delle competenze di Fintecna Immobiliare. Particolare attenzione sarà dedicata alla realizzazione di ulteriori investimenti nel social housing, attraverso il pieno utilizzo del fondo Fia gestito da Cdpi Sgr, e nell'edilizia scolastica, sia con finanziamenti di scopo, sia con interventi in capitale di rischio. Infine, verrà potenziato il ruolo di Sace fct a supporto dei programmi di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione.

Sul fronte infrastrutture, saranno a disposizione fino a 9 miliardi di euro - di cui 500 milioni in capitale di rischio. Sarà rafforzato il ruolo della Cassa nella promozione attiva della bancabilità delle grandi opere, anche attraverso offerta di credito e investimenti in capitale di rischio e valorizzando il ruolo di Sace. Un fondo ad hoc è previsto per la promozione delle piccole infrastrutture.

...
Fino a 9 miliardi per le infrastrutture e 48 per le imprese Aiuti all'edilizia sociale

Via libera al decreto Ilva, commissario per il gruppo

Via libera definitiva al decreto per l'Ilva di Taranto. Il dispositivo, che consente il commissariamento di imprese di interesse strategico nazionale per gravi pericoli ambientali e commissaria il colosso siderurgico che occupa 12mila lavoratori, è passato al Senato con 206 «sì», 19 «no» e 10 astensioni.

Un'approvazione-lampo (nella notte alla Camera, ieri a palazzo Madama), decisa da maggioranza e governo in quanto il termine, fissato per il 3 agosto, stava per scadere: testo "blindato", dunque, e nessuna modifica possibile. Tra le forze politiche, contraria la Lega Nord e astenuta Sel, mentre il Movimento 5 Stelle, che aveva giocato la carta dell'ostruzionismo, ha deciso di non partecipare al voto per protesta: «È un decreto ammazza-Taranto», scrive Carlo Martelli a nome del gruppo pentastellato in Senato. Tra i motivi di contrarietà, «la mancanza di impedimenti per la costituzione di una bad company alla quale conferire le attività inquinanti, nessuna esenzione del ticket sanitario per le malattie, nessuna regolamentazione del conflitto di interesse» nel quale, secondo i "grillini", rientra la nomina di Enrico Bondi a commissario. Soddisfazione per il via libera, al contrario, è stata espressa da esponenti Pd, come Laura Puppato e Dario Franceschini. Da ora in poi, dunque, lo Stato potrà commissariare le imprese d'interesse strategico con almeno 100 lavoratori, «la cui attività produttiva comporti pericoli gravi per l'integrità dell'ambiente e della salute a causa dell'inosservanza dell'autorizzazione integrata ambientale». Il commissario è nominato per 12 mesi (prorogabili fino a 36), esercita i poteri del Cda e predispone il piano industriale, che deve adeguarsi al piano ambientale predisposto da esperti nominati dal ministero dell'Ambiente. Il subcommissario di Bondi sarà Edo Ronchi. Le somme sottoposte a sequestro penale e svincolate dal giudice dovranno essere destinate a interventi di bonifica. Montecitorio ha poi deciso, e il Senato confermato, uno stanziamento di ulteriori 90mila euro per le attività ispettive dell'Ispra; una deroga per la Regione Puglia al patto di stabilità per gli interventi di risanamento ambientale di Taranto e lo stop alla figura del Garante dell'attuazione dell'Aia di Taranto.

Draghi: «Tassi fermi a lungo». Fiato per l'economia

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le promesse sulla disponibilità futura di liquidità rasserrenano i mercati e spingono al rialzo le principali borse europee. Ad assicurare investitori e operatori sul basso costo del denaro sono state, a distanza di poche ore, le due maggiori istituzioni monetarie internazionali. Prima la Federal Reserve americana ha lasciato i tassi d'interesse al minimo storico, sotto lo 0,25%, confermando la politica espansiva degli Stati Uniti con l'iniezione di 85 miliardi di dollari al mese sotto forma di acquisto bond. Poi, ieri pomeriggio, la Bce ha fatto altrettanto, lasciando il costo del denaro allo 0,5%, ai livelli più bassi nella storia dell'Eurozona.

LE RASSICURAZIONI DI DRAGHI

«Terremo i tassi d'interesse al livello attuale, o inferiore, per un periodo di tempo prolungato» ha affermato il numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi. Dunque non ci saranno rialzi nel breve periodo, né varia-

zioni nella politica finanziaria stabilita tre mesi fa, lo scorso maggio, quando Francoforte ha abbassato di un quarto di punto il suo tasso di riferimento. Anzi: «La liquidità rimarrà abbondante per tutto il tempo necessario», anche perché, ha aggiunto il presidente dell'Eurotower, nonostante gli ultimi dati sulla fiducia confermino le aspettative di una «stabilizzazione» dell'attività economica, la ripresa sarà «graduale». Quindi, i primi segnali di miglioramento potranno attendersi solo nell'ultima parte dell'anno e si faranno sentire «a un passo molto lento», tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, mentre le pressioni inflazionistiche «resteranno contenute nel medio periodo».

A preoccupare la Bce sono, piuttosto, le condizioni del mercato del lavoro, che continuano a restare deboli, e nemmeno accennano a migliorare nel breve periodo, visto che il consolidamento fiscale continua a pesare sull'economia (né sarà determinante, in tal senso, il sostegno che dovrebbe venire in futuro da una ripresa delle esportazioni). Anche per questo Dra-

INTERVENTI

Il Senato approva la risoluzione a favore dell'editoria

La Commissione Affari costituzionali del Senato a larga maggioranza ha approvato una risoluzione per misure urgenti a sostegno dell'editoria. S'impegna il governo ad adottare misure straordinarie per il rilancio del settore e sostenerne l'occupazione. Occhi puntati all'innovazione tecnologica, con il rifinanziamento del credito agevolato e gli incentivi fiscali dei contenuti digitali, nonché il sostegno a nuove imprese editoriali basate su progetti di innovazione multimediale. Più tutele poi per la salvaguardia del diritto d'autore. Si chiede al governo di favorire un'intesa tra editori e motori di ricerca per trovare forme di remunerazione per l'utilizzo dei contenuti editoriali online.

ghi ha ribadito la necessità che i governi dell'Eurozona adottino politiche fiscali favorevoli alla crescita, minimizzando gli effetti distortivi sulla tassazione, avviando riforme strutturali per stimolare la ripresa e combattere la disoccupazione, «che colpisce soprattutto i giovani».

Un'ulteriore criticità è stata riscontrata sul fronte del credito, dove il calo su base annua dei prestiti è peggiorato ulteriormente. «Sappiamo che l'andamento del credito all'economia si muove in ritardo rispetto all'economia reale» ha spiegato Draghi, aggiungendo di prevedere a breve un miglioramento, «ma con un certo ritardo rispetto a quello congiunturale».

Infine, il presidente della Banca centrale europea è tornato sul tema della trasparenza dell'istituzione, annunciando la riforma dei canali di comunicazione di Francoforte che sarà proposta in autunno, e che potrebbe prevedere la pubblicazione dei verbali dei direttivi di politica monetaria, le cosiddette «minute», così come già succede per i verbali della Federal Reserve.

Così i listini europei ieri hanno chiuso tutti in rialzo, sulla scia dei dati positivi sull'economia americana, che ha visto l'indice manifatturiero toccare il livello massimo da due anni a questa parte e le nuove richieste di sussidio alla disoccupazione calare ai minimi degli ultimi cinque anni.

I RIALZI DELLE BORSE

A conquistare la maglia rosa è stata proprio Milano, che ha guadagnato il 2,04%, seguita da Francoforte (più 1,63%), Parigi (più 1,25%), Madrid (più 1,27%) e Londra (0,92%).

Ad incidere positivamente sul clima di fiducia dei mercati sono stati anche i dati di luglio sulla produzione manifatturiera in Cina (dove l'indice diffuso dal governo di Pechino ha fatto segnare un incremento a 50,3 dal 50,1 di giugno) e, soprattutto, in Europa (dove è salito a 50,3 punti, ai massimi degli ultimi due anni). Bene anche l'Italia, dove il Pmi è tornato per la prima volta dal 2011 a segnalare una crescita del settore manifatturiero, passando dal 49,1 di giugno al 50,4 del mese scorso.

ECONOMIA

Mps, Rossi scrive a Letta: ora difendere la banca

● Il presidente della Regione Toscana in allarme dopo la lettera della Ue, chiede che il governo si muova ● Siena sceglie i candidati alla Fondazione

SILVIA GIGLI - AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Nel giorno in cui Siena cambia i membri della Deputazione generale della Fondazione Mps, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi invia al presidente del Consiglio Enrico Letta e al ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni una lunga preoccupata missiva sul futuro della banca senese. La lettera che il Commissario Ue Almunia ha inviato proprio a Saccomanni sul caso Mps ha messo in allarme Rossi.

«Si rischia di pregiudicare il futuro della banca - scrive Rossi a Letta -. Una missiva riservata ed interlocutoria è stata resa pubblica nientedimeno che dal *Financial Times* rendendo esplicite osservazioni che potrebbero essere difficili da superare. Il contenuto è molto duro, la Commissione non è soddisfatta del piano industriale della banca e avanza richieste difficili da soddisfare. Se non si pone rimedio nella direzione auspicata, i 4 miliardi di Monti bonds potrebbero essere classificati come aiuti di Stato con conseguenze catastrofiche per il Monte». La banca, insomma, non potrebbe rischiare di non avere il sostegno finanziario dello Stato per soddisfare i requisiti patrimoniali imposti dall'autorità di vigilanza. E per soddisfare le richieste della Commissione l'unica soluzione sembrerebbe essere il suo smembramento. «Una vera sciagura» chiosa Rossi.

«È inammissibile - spiega - che una lettera così delicata finisca sulla stampa. Non ho dubbi circa il fatto che Almunia sia ispirato dalle più oneste intenzioni, ma non posso non osservare che il Monte da un paio di anni è oggetto di una campagna stampa denigratoria. La stampa nazionale ed internazionale ha calcato la mano sul connubio perverso banca-politica-comunità senese che avrebbe decretato la rovina del Monte». Circa il rapporto tra partiti e banca, il presidente toscano chiede chiarezza: «Non c'è dubbio sul fatto che le istituzioni e i partiti abbiano contribuito a nominare gli amministratori della banca che non si sono rivelati all'altezza ma, come la Procura della Repubblica ha chiarito l'altro ieri, al momento non c'è traccia di tangenti a politici o a partiti politici. C'è una responsabilità ma di qui a dire che la politica ha 'mangiato' con il Monte ce ne corre».

Rossi invita Letta ad intervenire: «Il pallino è adesso nelle mani del Governo da lei presieduto e della Banca d'Ita-

lia. Il Governo è titolato a giocare un ruolo attivo nella vicenda facendo quello che hanno fatto gli altri governi europei che non hanno esitato a difendere le loro banche con tutti i mezzi. Se ritiene che il piano messo a punto dalla banca sia efficace, allora una forte azione di sostegno del management e una mediazione nei confronti di Bruxelles si rende necessaria. Se invece le osservazioni di Bruxelles sono in parte veritiere, occorre mettere in campo un piano che garantisca un futuro al Monte. Qui non è in ballo la senesità dell'istituto ma la sua sopravvivenza. E penso che l'entrata dello Stato o della Cassa Depositi e Prestiti nel capitale della banca sarebbe auspicabile. Uno Stato azionista piuttosto che creditore sareb-

...
«Se i Monti-bonds fossero catalogati come aiuti di Stato sarebbe una catastrofe per l'istituto»



Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. FOTO LOZZI/INFOPHOTO

be forse meno indigesto per Bruxelles e allontanerebbe lo spettro del commissariamento e della nazionalizzazione».

Intanto ieri sono stati definiti i nomi dei componenti la Deputazione generale della Fondazione Mps. Le ultime indicazioni sono arrivate dal Comune di Siena e dalla Provincia che nominano 6 dei 14 componenti dell'organismo che dovrà decidere i nomi dei 5 membri della deputazione amministratrice. I 4 scelti dal sindaco di Siena Bruno Valentini, due uomini e due donne, tutti senesi, sono Sergio Betti, fino all'aprile scorso nel cda di Unipol e segretario nazionale Cisl fino al 2008, Alessandra Navarri, proveniente dal mondo delle cooperative, Barbara Lazzeroni, avvocato, ed Egidio Bianchi che opera nel settore della contabilità e bilancio. «Una scelta fatta senza alcuna contrattazione con i partiti e spero che questo sia avvenuto anche per le altre nomine» sottolinea Valentini. I due deputati espressione della Provincia di Siena sono Simonetta Sancasciani, direttrice della Asl 7 di Siena, e Vincenzo Cesarini, avvocato.



Non c'è la tangente? Crisi di panico tra i «moralizzatori»

Niente tangenti al Pd, purtroppo. Sembra di sentirli i «Torquemada» del politicamente e finanziariamente correct, che moralizzano la parte dei moralizzatori: no tangenti, no party. La notizia che nessuna dazione in denaro, nessun caso di corruzione ha coinvolto i vertici del Pd nel caso dell'acquisizione di Antonveneta da parte dell'Mps è stata data in modo a dir poco «obliquo» dai maggiori quotidiani del paese. Per l'appunto quelli che avevano rullato i tamburi gridando allo scandalo durante la campagna elettorale. «Monte dei paschi di Siena. Sono chiuse le indagini. La Procura parla. Nessuna tangente e nessuna mazzetta ai partiti della sinistra. E nessun arricchimento personale illecito ai vertici della banca» scrive il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, e aggiunge che «chi sperava in un coinvolgimento diretto del Pd in cambio di soldi ora andrebbe se sbranato come disse Bersani».

Oggi che la magistratura ha fatto chiarezza sulla vicenda, vale la pena ricordare le reazioni che ci furono quando Pier Luigi Bersani disse: «Sbranneremo chi accusa il Pd di tangenti». Ci limitiamo a Angelino Alfano («ci vuole sbranare? attenti ai dentini») e Beppe Grillo («Con le gengive non si sbrana nessuno»), tanto per dare un'idea del clima. Oggi il tesoriere del partito Antonio Misiani parla di «macchina del fango: la campagna denigratoria fu tanto violenta quanto strumentale che ha influenzato pesantemente l'esito delle elezioni politiche 2013». Oggi tutto finisce nel nulla. «In un Paese normale i politici che hanno gridato nelle piazze denunciando mazzette inesistenti chiederebbero pubblicamente scusa - continua Misiani - Da noi, conoscendo i soggetti, non accadrà. Ma questo non toglie nulla alla gravità di quanto è accaduto».

Forse più grave di quello che è ac-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La notizia dell'estraneità del Pd viene manipolata o nascosta. E nessuno ricorda le reazioni alle parole di Bersani: sbrannerò chi ci attacca

caduto allora è quanto succede oggi. In campagna elettorale ognuno gioca le sue carte. Spesso sono dei bluff, e magari gli elettori lo sanno. Ma quando si fa finalmente luce su una vicenda, non c'è bluff che conti. Eppure è davvero troppo difficile ammetterlo per chi per mesi ha ripetuto altro. Così c'è chi si salva in corner, scrivendo in prima pagina (Corsera) che «i vertici del Pd erano informati». Che scandalo! Salvo poi leggere che Piero Fassino si limitò a dire ai senesi: fate quello che vi pare più giusto. Questa sarebbe stata l'influenza dei Ds. Mah. Forse ancora peggio, oggi, è chi scrive che non ci sono tangenti. A chi? «Alla politica». Guai a dire Ds o Pd, per carità. Troppo, davvero troppo per le anime belle.

Qui non si tratta di macchina del fango, ma di molto peggio: di manipolazione sottile. Dopo la vicenda della telefonata di Fassino, con quell'«abbiamo una banca», quella dell'acquisto di Antonveneta è il secondo caso in cui il più grande partito di sinistra si ritrova da accusato a vittima. E tutto sembra normale amministrazione. C'è qualcosa che non funziona in un Paese che normale non è, come dice Misiani. Forse c'è qualcosa che non funziona anche in questa sinistra, che non sa prendere le distanze giuste, o pesare le parole. Ma da qui a finire nel mirino dei «moralizzatori», è davvero troppo.

Enel fronteggia la crisi e conferma gli obiettivi 2013

Enel chiude i primi sei mesi dell'anno un risultato netto a 1.680 milioni di euro rispetto ai 1.835 milioni di euro dell'analogo periodo dell'esercizio precedente (-8,4%). L'utile netto ordinario del Gruppo è stato pari a 1.652 milioni di euro, in calo di 3 milioni di euro (-0,2%) rispetto ai 1.655 milioni di euro rilevati nell'analogo periodo del 2012. I risultati sono in linea con gli obiettivi aziendali e sono migliori delle aspettative degli analisti.

I ricavi del primo semestre 2013 sono pari a 40.157 milioni di euro, con un decremento di 535 milioni di euro (-1,3%) rispetto al primo semestre

2012. L'Ebitda (margine operativo lordo) del primo semestre 2013, pari a 8.293 milioni di euro, evidenzia un decremento di 22 milioni di euro (-0,3%) rispetto al primo semestre 2012. L'indebitamento finanziario netto ha toccato i 44.515 milioni di euro (42.948 milioni al 31 dicembre 2012, +3,6%). Confermati gli obiettivi annunciati al mercato per il 2013, nonostante lo scenario macroeconomico sfavorevole e l'incertezza attuale del sistema regolatorio in Spagna.

«I solidi risultati conseguiti nel semestre dimostrano la validità delle azioni manageriali poste in essere dal Gruppo nonché la competitività e flessibilità del nostro posizionamento geografico e tecnologico. Questo ci consente di confermare gli obiettivi annunciati al mercato per fine anno, nonostante il perdurare della crisi economica nei mercati maturi e l'incertezza del sistema regolatorio in Spagna» ha commentato Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale di Enel.

Eni si rafforza in Africa, utile in calo nel semestre

Eni ha effettuato «un'importante scoperta di olio e gas nell'offshore del Congo, nel prospetto esplorativo Nenè Marine, situato nel Blocco Marine XII a circa 17 chilometri dalla costa». La società, spiega una nota, stima i volumi della scoperta, provati con i due pozzi sinora perforati, in circa 600 milioni di barili di olio e 20 miliardi di metri cubi di gas in posto. La struttura ha un considerevole potenziale aggiuntivo che verrà valutato con altri pozzi di delineazione. La compagnia italiana rafforza così la sua presenza in Africa dove, secondo l'amministratore delegato Paolo Scaroni, «siamo i leader, siamo i primi produt-

ri idrocarburi».

Intanto sono stati diffusi i risultati semestrali che presentano un utile netto in calo del 51% a 1,82 miliardi per il gruppo. Il risultato è stato migliore nel secondo trimestre con un utile netto a 0,28 miliardi (+76%). Al consiglio di amministrazione sarà proposto un acconto di dividendo per il 2013 di 0,55 euro ad azione (0,54 euro nel 2012) da mettere in pagamento a partire dal 26 settembre 2013. «I risultati del semestre hanno risentito di un contesto economico difficile in Italia e in Europa, di interruzioni di produzione in Libia e Nigeria e della caduta dei risultati di Saipem» ha commentato Scaroni. «Abbiamo rafforzato la nostra struttura patrimoniale proseguendo nel programma di dismissioni di Snam e Galp - aggiunge - sono soddisfatto dei progressi operativi ottenuti nel semestre, 6 avvisi di produzione sugli 8 previsti in tutto il 2013, e delle rinegoziazioni dei contratti gas con Sonatrach e Gazprom. Grazie a questi successi prevediamo un significativo miglioramento dei risultati nel prossimo semestre».

ANNIVERSARIO

MARIO NERI

Da sedici anni ogni giorno sei sempre con noi.

I tuoi familiari

Bologna, 2 Agosto 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

Piazza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Strage Bologna: «Ecco cosa chiediamo al governo»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Cosa chiederò al ministro Graziano Delrio? Che risolva una volta per tutte il "rebus" degli indennizzi alle vittime del terrorismo - chi fu ferito da bambino, ad esempio, non ha diritto a una pensione. E che il governo appoggi il nostro disegno di legge, presentato da me alla Camera e dai colleghi Pd al Senato per istituire il reato di depistaggio. Quanto a noi, a settembre come parti offese non lasceremo nulla di inteso per dare un'accelerazione alle indagini».

Il presidente dell'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto 1980 Paolo Bolognesi racconta così le aspettative per le celebrazioni del 33°

anniversario dello scoppio della bomba alla stazione di Bologna, appuntamento che oggi richiederà migliaia di persone da tutta Italia per ricordare 85 morti, 200 feriti segnati a vita, una città colpita al cuore negli anni in cui la strategia della tensione era al suo massimo. Chi si ostina a non dimenticare e a chiedere tutta la verità lo fa oggi con un di più di ottimismo sulla possibilità di arrivare finalmente ai mandanti della strage, come invoca il manifesto di quest'anno. L'arrivo sotto le due torri di Delrio e della presidente della Camera Laura Boldrini poi «è già di per sé un segnale positivo» - ci sarà anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. E pazienza se il Pdl non rinuncia a cercare di "rimiscolare le carte", come puntualmente avviene alla vigilia del 2 ago-

sto: al consigliere della Regione Emilia-Romagna Fabio Filippi che parla di dubbi sulla matrice fascista della strage e lo attacca a livello personale Bolognesi replica semplicemente «si deve vergognare. E il Consiglio regionale lo dovrebbe censurare. Parla da ignorante, nel senso che ignora quello che è successo a me e il contenuto delle sentenze». Bolognesi difende il punto fermo messo dalla magistratura con la condanna inflitta come esecutori della

I familiari delle vittime del 2 agosto '80: vicini a verità sui mandanti, agiremo a livello giudiziario

strage ai neofascisti dei Nar Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. E davanti agli attacchi personali («sarei di parte perché eletto con il Pd») ricorda, «sono gli argomenti già usati contro di me da Enzo Raisi (ex An poi finiano, ndr), ha pure detto che mia suocera non era morta il 2 agosto ma anni dopo». Non era così, ma più delle offese per i familiari pesava vedere agitata per anni la "pista palestinese": lo scoppio in stazione attribuito all'esplosione fortuita di ordigni in transito a Bologna a opera di terroristi internazionali. Proprio a fine luglio la Procura di Bologna ha concluso che non ci sono prove a favore di questa pista, da sempre giudicata dai familiari fumo negli occhi.

Così ora si spera di potersi concentrare su «tre obiettivi» concreti. «Vo-

gliamo che il reato di depistaggio diventi legge - ricapitolata dunque Bolognesi -. E che il governo faccia suoi i nostri emendamenti all'applicazione della legge sugli indennizzi a tutte le vittime del terrorismo: l'ex ministro degli Interni Cancellieri ci ha dato una mano, ma sono ancora troppe le difficoltà a vedere riconosciute le giuste cifre». L'attenzione poi rimane alta anche a livello giudiziario: «Per arrivare ai mandanti della strage serve l'impegno dei magistrati, anche a digitalizzare i documenti. Stiamo arrivando a delle chicche: emerge come Licio Gelli, condannato per depistaggio, ed esponenti di Gladio siano sempre più coinvolti in prima fila. Potremmo arrivare a una sua condanna per partecipazione alla strage».

FRANCA STELLA
NAPOLI

Tre indagati, compresi i vertici di Autostrade, come si era capito fin dai primi momenti della tragedia. Sepolte le vittime del bus precipitato dal viadotto, attenuati dolore e commozione, la vicenda giudiziaria sul più grave incidente stradale degli ultimi 60 anni procede a pieno ritmo. La Procura di Avellino è al lavoro su ipotesi di reato di disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Questi gli scenari contestati al direttore del tronco Sud Ovest di «Società Autostrade», Michele Renzi, il dirigente in servizio nella stessa struttura Antonio Sorrentino e il titolare dell'agenzia di viaggi «Mondo Travel» Gennaro Lametta. Reati che vengono contestati anche a Ciro Lametta, l'autista del pullman, morto nell'incidente di domenica scorsa sul viadotto Acqualonga della A16 Napoli-Caserta.

Un atto dovuto per eseguire l'autopsia, già fissata per martedì prossimo, salvo rinvii dovuti alle procedure di notifica degli avvisi alle 300 persone individuate come parti interessate all'accertamento tecnico irripetibile. Al medico legale Carmen Sementa i magistrati hanno chiesto di accertare se il conducente del bus abbia accusato un malore improvviso o altro. Anche se sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi che il bus abbia avuto un'avarìa per un guasto meccanico un paio di chilometri prima di precipitare nella scarpata e che l'autista abbia tentato delle manovre per evitare la tragedia.

Nei primi avvisi di garanzia emessi dalla procura della Repubblica di Avellino però vengono indicati anche «ignoti» che potrebbero essere individuati attraverso le perizie disposte sull'intero tratto autostradale teatro dell'incidente e sull'autobus, revisionato nel marzo scorso e che ha perso pezzi meccanici prima di precipitare dal viadotto.

RISPOSTE LEGALI

Come detto, è stata fissata invece per la prossima settimana l'autopsia sul corpo di Ciro Lametta, l'autista del pullman che ha perso la vita insieme alle persone della comitiva che tornava da un viaggio in Puglia. Il medico legale Carmen Sementa potrà procedere all'esame quando saranno completate le 300 notifiche alle parti interessate, i familiari delle vittime e gli indagati. Trapela però l'indiscrezione secondo la quale l'elenco degli indagati potrebbe allungarsi con il responsabile dell'impresa che sta eseguendo lavori lungo il tratto Avellino Ovest-Baiano e più in generale nei tre filoni che la procura di Avellino segue. Secondo i magistrati campani, le responsabilità vanno ricercate verificando le condizioni dell'autobus, del tratto autostradale e dell'autista.

Negli avvisi di garanzia notificati ai primi finiti sotto inchiesta si fa riferimento anche ad altri possibili indagati «in via di identificazione» e che potrebbero essere individuati al termine di alcune perizie affidate già ai consulenti nominati dalla Procura. Stando a quanto si apprende, l'inchiesta ruota a 360 gradi toccando tutti gli aspetti utili a verificare lo stato del pullman turistico precipi-



Il punto del viadotto Acqualonga dove il bus è precipitato nel vuoto FOTO LAPRESSE

Tre indagati per il pullman Nei guai anche Autostrade

● La Procura di Avellino iscrive nel registro i vertici della società, oltre al titolare dell'agenzia di viaggi ● Oggi al via le deposizioni dei primi testimoni

tato e del tratto autostradale, con particolare attenzione anche ai controlli e alla revisione del mezzo e ai lavori in quella tratta di autostrada tra Avellino ovest e Baiano eseguiti negli ultimi anni e ai lavori in corso.

Al momento, tuttavia, non sono ancora stati ascoltati testimoni, come si era pensato l'altro giorno quando parevano imminenti le deposizioni dei primi convocati. Il procuratore di Avellino Rosario Cantelmo ieri non era in sede e proprio per gli interrogatori ha delegato il sostituto Adriano Del Bene che, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, potrebbe ascoltare i primi testimoni

oggi. L'altro giorno, intanto, i legali di «Società Autostrade» venuti da Napoli si sono presentati in procura spontaneamente, evitando telecamere e taccuini, e hanno avuto un breve e informale colloquio con i magistrati che coordinano le indagini sull'incidente di domenica scorsa sul viadotto Acqualonga.

Secondo quanto si è appreso, i legali hanno assicurato agli inquirenti la piena collaborazione alle indagini da parte di «Società Autostrade» che nel pomeriggio di lunedì aveva già consegnato le videoregistrazioni disponibili sul tratto Monteforte Irpino-Baiano.

Buone notizie, intanto, dall'ospedale

pediatrico «Santobono» di Napoli. Marco, uno dei bambini ricoverati dopo il tragico incidente, ha ricevuto in regalo il pallone della Champions League e la maglia della sua squadra del cuore, il Napoli, dalle mani del vicepresidente del Consiglio regionale della Campania. Marco seppur con il viso fasciato per via della frattura alla mandibola non desta preoccupazione nei medici che presto dovrebbero operarlo per risolvere il suo problema.

È stata operata ieri mattina Maria, invece, un'altra dei piccoli ricoverati all'ospedale pediatrico. Per lei c'è stato bisogno di un intervento per ridurre le fratture scomposte di tibia e perone che, come ha spiegato il direttore medico Carlo Maranelli «è andato benissimo e le consentirà di riprendere a camminare senza problemi». Fortunatamente migliorano anche le condizioni di un'altra bambina ricoverata la sera dell'incidente in codice giallo. Arianna ormai ha ripreso a camminare e presto potrebbe essere dimessa visto che non vede l'ora di lasciare l'ospedale. «Sono arrivata qui solo con una borsa e adesso andrò via con una valigia per portarmi via tutti i giochi e i regali che ho ricevuto» ha detto la piccola.

Da ieri è Lucia: il tribunale dichiara donna un non operato

PINO STOPPON
TRENTO

Un cinquantenne transgender trentino è stato dichiarato donna dal Tribunale di Rovereto (Tn). La persona nata uomo che ha chiesto di cambiare genere anagrafico (oggi sulla sua carta di identità compare il nome Lucia) è un ex libero professionista di Arco. È riuscito ad ottenere la nuova definizione alla voce «Sesso: femminile» non facendosi operare nelle parti intime. In sostanza, seguendo dal 2009 una terapia ormonale femminilizzante, ha dichiarato al giudice di sentirsi donna.

Secondo Alexander Schuster, legale della donna, la «riattribuzione del genere anagrafico senza operazione né sterilizzazione» comporta «maggiori spazi di tutela per l'identità di genere». In una nota inviata all'Agì, l'avvocato precisa che «la sentenza depositata il 3 maggio 2013 e passata in giudicato a fine luglio il Tribunale di Rovereto ha compiuto un passo importante per la tutela delle persone trans. Dal 1997 ad oggi si registrano solo tre sentenze che riconoscono ad una persona che non intende sottoporsi ad un'operazione chirurgica e senza che sia accertata la sterilità della stessa il diritto ad ottenere il cambio del genere anagrafico». I tre precedenti del 1997, 2011 e 2012 erano una giurisprudenza isolata del Tribunale di Roma. La decisione roveretana è la prima che fa proprio questo indirizzo giurisprudenziale fuori dalla capitale.

Schuster sottolinea come «una parte fa proprio il principio di diritto secondo cui »nei casi di transessualismo accertato il trattamento medico chirurgico previsto dalla legge 164/82 è necessario nel solo caso in cui occorre assicurare al soggetto transessuale uno stabile equilibrio psicofisico, qualora la discrepanza tra psico-sessualità ed il sesso anatomico determini nel soggetto un atteggiamento conflittuale di rifiuto nei confronti dei propri organi genitali, chiarendo che laddove non sussista tale conflittualità non è necessario l'intervento chirurgico per consentire la rettifica dell'atto di nascita». Dirimente diviene pertanto «il benessere psicofisico del soggetto: un intervento chirurgico è necessario solo dove sia utile per rimediare alla eventuale conflittualità vissuta dalla persona».

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici

MONDO

Marijuana legale In Uruguay arriva il primo sì

● La Camera approva la legge su produzione e vendita, atteso il via libera al Senato ● Allarme Onu

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il dado è tratto e se tutto andrà come sembra segnerà il primo passo di un cambiamento di rotta radicale nella lotta al narcotraffico, una svolta epocale che si preannuncia decisiva per tutto il Sudamerica.

La Camera dei deputati dell'Uruguay ha approvato mercoledì il progetto di legge che legalizza la marijuana, la sua coltivazione (fino a sei piante) e la compravendita. Con 50 voti favorevoli su un totale di 96 e un dibattito a Montevideo che si è protratto per 14 lunghissime ore il provvedimento è passato grazie ai voti del Frente Amplio, la coalizione governativa di centro sinistra, e si appresta a essere ratificato dal Senato (presumibilmente in ottobre), dove la maggioranza governativa è tale da non far presagire nessun colpo di scena. Se davvero sarà così l'Uruguay sarà il primo paese al mondo a controllare la produzione e la vendita di marijuana. I consumatori (stranieri esclusi) dovranno avere più di 18 anni, e essere registrati in una banca dati, dopodiché potranno acquistare fino a 40 grammi di cannabis al mese attraverso una rete di farmacie autoriz-

zate, oppure coltivare in proprio le piante, fino a un massimo di sei. La norma, fortemente sostenuta dal presidente Jose Mujica, punta ad abbattere i profitti dei trafficanti di droga e allo stesso tempo a dirottare l'uso di droghe pesanti verso uno più leggero, l'obiettivo è minimizzare i rischi e danni possibili cui vanno incontro le persone che usano marijuana.

L'uso della cannabis in Uruguay è in forte ascesa, solo nell'ultimo anno è raddoppiato. C'è da dire che il consumo di per sé è legale, non lo è invece la produzione e la vendita, attività svolte dai narcotrafficanti, un paradosso che secondo i fautori della legge è ora di eliminare. «Non si tratta di promuovere il consumo perché esiste già», ha detto Sebastian Sabin, uno dei legislatori.

PROVVEDIMENTO IMPOPOLARE

Ma il fronte politico è in ebollizione e le critiche sono tutt'altro che pacate. Se i favorevoli alla liberalizzazione si dicono convinti che il fallimento della lotta al traffico di droga necessiti di nuove alternative, gli oppositori puntano il dito sui rischi della salute, tuonano sull'induzione alla tossicodipendenza e annunciano già fior di petizioni se



Uruguay, il voto alla Camera FOTO DI ANDRES STAPFF/REUTERS

le cose non prenderanno presto un'altra piega. Dalla loro parte un sondaggio condotto prima del voto, secondo il quale il 63% degli uruguayani è contrario al disegno di legge, ma soprattutto la parola di Papa Francesco. Nell'ultimo viaggio in Brasile si è espresso contro eventuali progetti di legalizzazione delle droghe, convinto che per affrontare il problema alla radice sia necessario partire dall'educazione dei giovani e dei loro valori. Polemiche a parte, la legge rompe un tabù di decenni sulla liberalizzazione delle droghe leggere e mette in allarme l'International Narco-

tics Control Board delle Nazioni Unite, preoccupato dalla scelta in netta controtendenza rispetto agli accordi sulla droga sottoscritti dall'Uruguay. Ma il vento sulla liberalizzazione sta soffiando da un po' in Sudamerica, è un fatto che sempre più leader come il presidente del Guatemala Otto Perez Molina e l'ex presidente messicano Vincent Fox sollecitano la depenalizzazione di alcune droghe. Anche paesi come il Brasile, l'Argentina e la Colombia ne stanno considerando l'opportunità, il dibattito insomma è aperto e l'Uruguay potrebbe fare la differenza.

Zimbabwe al voto, Mugabe si proclama vincitore

Il presidente uscente dello Zimbabwe Robert Mugabe, al potere dal 1980 ha proclamato un nuovo successo elettorale, alle presidenziali di mercoledì scorso. Ma per il primo ministro Morgan Tsvangirai, suo sfidante, ci sono stati «brogli imponenti» e il voto si è ridotto ad una «enorme farsa». L'annuncio di Mugabe è arrivato nonostante sia illegale in Zimbabwe diffondere proclamazioni di vittoria prima dei dati ufficiali. Le autorità elettorali avevano annunciato la diffusione dei risultati nel giro di 5 giorni ma fonti dello Zanu Pf, partito di Mugabe, già ieri hanno affermato che la vittoria è «fuori da ogni dubbio». Agenti in assetto antisommossa sono stati dislocati all'esterno del quartier generale dello Zanu Pf.

Robert Mugabe, 89 anni, è al potere dall'indipendenza del paese. Più volte ha detto che sarebbe rimasto in carica fino alla sua morte in quanto posto «da Dio» alla guida del paese. Nei giorni scorsi migliaia di poliziotti, mezzi e armi sono stati inviati nella provincia delle Midlands una delle zone calde che supportano Tsvangirai e dove durante le scorse elezioni avvenute nel 2008, si erano scatenate rivolte in cui morirono 200 persone legate all'opposizione.

Secondo le ong che hanno monitorato il processo elettorale, la credibilità delle elezioni è stata «seriamente compromessa», come ha sottolineato il presidente dello Zimbabwe Election Support Network, Solomon Zwana. «Oltre un milione di elettori sono stati privati del loro diritto».

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

Caso Ablyazov, sull'extradizione si decide a settembre

- Il dissidente kazako sentito dal giudice francese
- I legali chiedono il rilascio su cauzione

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un caso internazionale si cela dietro la cattura del dissidente kazako Moukhtar Ablyazov, arrestato mercoledì in Francia. Kazakistan, Russia e Ucraina se ne contendono l'extradizione e i figli temono che, se lascerà la Francia, finirà comunque per tornare in patria, dove «lo vogliono eliminare». Ablyazov è stato posto in detenzione provvisoria dal tribunale di Aix-en-Provence, in attesa della decisione su un'eventuale estradizione verso l'Ucraina.

na. Su Ablyazov pende l'accusa di essersi appropriato di 6 miliardi di dollari della sua ex banca Bta. Tra Francia e Kazakistan «non c'è nessuna convenzione di estradizione, mentre con la Russia è possibile solo nel caso in cui ci sia prescrizione», ha spiegato Solange Legras, l'avvocato generale della corte d'Appello di Aix-en-Provence, incaricata di seguire il caso. «Esaminiamo dunque la richiesta di estradizione dell'Ucraina, dove la banca Bta aveva degli interessi», ha detto Legras a *France 24*. Il magistrato ha interrogato Ablyazov e gli ha notificato la procedura d'extradizione.

Una decisione in questo senso sarà presa «in autunno, probabilmente a settembre o ottobre». Cioè il tempo, stimato in 40 giorni, di ricevere dalla giustizia ucraina il dossier legato al suo caso, che sarà poi oggetto d'udienza davanti alla Camera d'istruzione. Gli avvocati di Ablyazov avevano proposto al giudice il rilascio dell'assistito su «consistente» cauzione.

Si iniziano anche a conoscere i dettagli della cattura di Ablyazov mercoledì

...

L'avvocato: «Vendetta politica e personale»
I familiari: «Temiamo per la sua vita»

scorso a Mouans-Sartoux, una decina di chilometri a nord di Cannes: l'arresto «è avvenuto senza violenza, anche se c'erano rischi in quanto era protetto da una specie di milizia privata», ha spiegato Legras. Le forze speciali francesi avevano «sorvolato precedentemente la proprietà in aeroplano». Ma l'operazione avrebbe richiesto «spese astronomiche», secondo la giornalista Irina Petrusheva sul quotidiano russo *Kommersant*. Sul quotidiano emerge anche il ruolo chiave di Mosca. Se è stata l'Ucraina a chiedere l'arresto di Ablyazov alla Francia, Mosca ha aiutato Parigi a orientarsi tra i tanti passaporti con nomi diversi rinvenuti nell'abitazione di Cannes. «È stato necessario non poco tempo» per confermare che fosse veramente lui. Dalla capitale francese,

Madina e Madiyar, i due figli di Ablyazov hanno lanciato un appello perché il dissidente non venga consegnato «nelle mani del dittatore»: «Nostro padre si trova in grave pericolo. Temiamo per la sua vita. In passato è stato un prigioniero politico in Kazakistan, è stato torturato e oggetto di più tentativi di assassinio. Temiamo che la Francia lo consegnasse nelle mani del dittatore Nazarbayev». Dalla pagina *Facebook* con l'appello è però sparito il messaggio che si riferiva all'extradizione «illegale» subita dalla madre Alma Shalabayeva in Italia. Lo stesso riferimento è presente su *Kommersant*, che si auspica «che la Francia non prenda lo stesso percorso sbagliato della polizia italiana». Sulla questione, il ministro degli Esteri Emma Bonino preferisce non commentare.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ci sono voluti 39 giorni, ma ieri a mezzogiorno Edward Snowden ha potuto lasciare l'area transiti di Sheremetyevo, aeroporto internazionale di Mosca, e mettere finalmente piede in territorio russo. Se n'è andato alla chetichella, a bordo di un taxi, eludendo la morsa dei numerosi giornalisti appostati in ogni angolo dello scalo. Con lui era Sarah Harrison, consulente legale di WikiLeaks, l'organizzazione fondata dall'hacker australiano Julian Assange, che solidarizza con Snowden nella comune volontà di smascherare abusi e menzogne del potere politico. L'ex-colaboratore informatico dell'intelligence Usa ha in tasca un lasciapassare del governo di Mosca, che gli permetterà di risiedere in Russia per un anno. Esattamente sino al 31 luglio del 2014.

Vladimir Putin ha dunque rotto gli indugi concedendo l'asilo temporaneo chiesto da Snowden. La scelta, come facilmente prevedibile, suscita durissime reazioni a Washington. La Casa Bianca si dice «profondamente delusa» per una decisione che «mette a repentaglio la lunga storia di collaborazione fra i due Paesi nell'attuazione della legge e dell'ordine». Ora, aggiunge un comunicato della presidenza Obama, è in forse il faccia a faccia con Putin, che avrebbe dovuto svolgersi in margine alla riunione del G20 a San Pietroburgo fra il 2 e il 5 settembre. «Stiamo valutando l'utilità dell'incontro», fanno sapere i vertici dell'amministrazione statunitense. Nel frattempo rischiano di saltare i colloqui fissati per la settimana prossima a Washington fra il segretario di Stato John Kerry e il capo del Pentagono Chuck Hagel con i loro omologhi russi. L'appuntamento è «in alto mare», dicono fonti dell'amministrazione statunitense. E meno male che poco prima il consigliere di Putin, Yuri Ushakov aveva definito la vicenda «piuttosto insignificante quanto agli eventuali influssi sulle nostre relazioni politiche».

NUOVE RIVELAZIONI

Per Washington Snowden non è che una spia, e vorrebbe fosse estradato in patria per processarlo. Le sue rivelazioni sulle attività illegali della National Security Agency equivalgono per gli Usa a un tradimento. Non basta agli Usa che per ottenere l'asilo Snowden abbia accolto la condizione posta dal Cremlino, di porre fine alle iniziative ostili verso il suo Paese, in sostanza promettendo di non parlare più con la stampa. Anche perché nel frattempo il quotidiano inglese *Guardian*, ha ripreso a pubblicare notizie molto imbarazzanti sia per i servizi segreti a stelle e strisce che per quelli di Sua Maestà.

Si tratterebbe di informazioni che Snowden aveva passato al giornale londinese molte settimane fa, prima di impegnarsi al silenzio. Così almeno spiega il suo avvocato russo Anatoly Kucherena. «Conosco il problema - dice - il mio cliente mi ha avvertito di avere consegnato in precedenza altro materiale e documenti riservati alla stampa, ma di non essere in grado di scottarne la pubblicazione». Le ultime scottanti notizie diffuse ieri dal *Guardian* riguarda-



Edward Snowden, l'analista che ha svelato come l'intelligence Usa spia le nostre comunicazioni FOTO REUTERS

Mosca delude Obama: un anno d'asilo a Snowden

- La «talpa» del Datagate lascia l'aeroporto moscovita dopo 39 giorni: «Giustizia ha vinto»
- La Casa Bianca irritata: «In forse l'incontro con Putin»

no i rapporti fra la National Security Agency americana e la Gchq (Government Communications Head Quarter), l'agenzia statale britannica che si occupa della sicurezza e dello spionaggio nel campo delle comunicazioni.

Dai documenti che Snowden ha messo a disposizione del giornale risulterebbe che negli ultimi tre anni Washin-

gton ha finanziato la Gchq con almeno 100 milioni di sterline allo scopo di influenzarne l'attività e utilizzarne i risultati. Alcuni membri del Gchq avrebbero confidato di avere dubbi «sugli aspetti etici del loro lavoro». Quanto alla Nsa, oltre al programma informatico Prism per il controllo abusivo delle comunicazioni telefoniche e online, ne

avrebbe sviluppato un altro ancora più potente e invasivo, chiamato XKeyscore, che permette di «scandagliare senza alcuna autorizzazione i database contenenti le e-mail, le linee chat e le varie fasi di navigazione sul web da parte di milioni di individui».

Snowden in teoria è ora libero di circolare. Di fatto i suoi movimenti sono imbrigliati dall'eccezionalità stessa della sua vicenda. «Per ragioni di sicurezza - afferma il suo avvocato Anatoly Kucherena - non riveliamo il luogo in cui si trova. Sul pianeta non esiste persona più intensamente ricercata di lui».

Snowden arrivò a Mosca il 23 giugno scorso, proveniente da Hong Kong. Nella città cinese aveva rilasciato una serie di interviste in cui descriveva nei particolari i programmi di sorveglianza elettronica cui aveva partecipato per conto della Nsa. Giustificati dalle autorità nel quadro della lotta al terrorismo, ma bollati da Snowden come invasioni illecite nella privacy di milioni di cittadini americani, oltre che come veri e propri atti di spionaggio persino ai danni delle rappresentanze diplomatiche di Paesi alleati. Non sentendosi più al sicuro ad Hong Kong, Snowden era poi volato a Mosca rimanendo bloccato in aeroporto sino a ieri.

Fondi neri Pp, Rajoy: sbagliai a fidarmi del tesoriere

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Messo alle strette dall'inchiesta sui fondi neri al partito, il premier spagnolo, Mariano Rajoy, ha riconosciuto davanti al Senato di Madrid di aver sbagliato nel riporre fiducia nel suo ex tesoriere, Luis Barcenas, ma ha respinto le accuse che questi gli rivolge. Barcenas ha ammesso davanti agli inquirenti di aver tenuto una contabilità parallela e segreta del Partito Popolare, una «cassa b» che si basava su donazioni fatte da imprenditori ed elargiva fondi ai dirigenti di partito.

L'ex tesoriere, in carcere dallo scorso 27 giugno, è nel mirino della magistratura per un patrimonio di oltre 48 milioni di euro distribuito su vari conti all'estero. «Mi sbagliai» con Barcenas, ha ammesso Rajoy, che lo nominò tesoriere nel 2008 e che ieri lo ha definito un «delinquente». Quanto alle accuse, il premier spagnolo le ha definite «false», frutto della strategia difensiva di Barcenas, che attaccherebbe il Pp per minimizzare le proprie responsabilità. «I testimoni non possono mentire dinanzi a un giudice, gli imputati sì. Possono accampare scuse, pretesti, cambiare versioni... E questo è quello che sta facendo», ha affermato il premier, sottolineando che il tempo e la giustizia finiranno per dargli ragione.

Rajoy ha assicurato che tutti i conti del partito sono legali («Non c'è una doppia contabilità») anche se ha ammesso che in varie occasioni furono pagate remunerazioni straordinarie per alcuni incarichi svolti da esponenti politici. «La dichiarazione al fisco è una responsabilità individuale, e io l'ho sempre fatta», ha detto Rajoy che ha detto di aver voluto presentarsi dinanzi ai parlamentari per limitare il danno d'immagine che lo scandalo sta procurando al Paese in un momento ancora «delicato» per l'economia.

Il leader dei socialisti spagnoli (Psoe), Alfredo Perez Rubalcaba, ha chiesto le dimissioni del premier. Nel corso del dibattito al Senato, Rubalcaba ha ricordato che fu Rajoy a nominare il tesoriere e ad appoggiare Luis Barcenas e che «è impossibile che non sapesse» che il suo partito aveva una contabilità parallela, come l'ex tesoriere ha confessato. «Voi fate un danno alle istituzioni democratiche e all'immagine della Spagna», ha detto Rubalcaba. La replica di Rajoy è stata netta. «Non intendo dimettermi né convocherò elezioni anticipate», ha tagliato corto il premier.

TUNISIA

Esce dal carcere la «femen» Amina

La magistratura tunisina ha disposto la scarcerazione di Amina Sboui, la militante di «Femen» finita in prigione il 19 maggio scorso con l'accusa di «comportamento immorale»: lo ha annunciato il suo avvocato Halim Meddeb. La giovane attivista, nota tra l'altro per aver diffuso on-line foto di se stessa a seno scoperto per protestare contro la morale islamica. «Non me lo aspettavo», ha ammesso il legale. Amina era stata arrestata a Kairouan, nel nord del Paese, per aver tracciato la parola «Femen» sul muro di un cimitero, con l'intento di contestare

una prevista riunione annuale, non autorizzata dal governo, del gruppo salafita «Ansar al-Shariah». Altre tre componenti del gruppo femminista, due cittadine francesi e una tedesca, erano finite a loro volta alla sbarra per aver manifestato in topless a favore della compagna: condannate a quattro mesi di reclusione, erano poi state liberate e rimpatriate a forza. Amina resta in attesa di essere processata per l'accusa di profanazione del cimitero. Un altro capo d'accusa, quello di avere insultato un pubblico ufficiale, è stato fatto cadere invece lunedì scorso.

COMUNITÀ

L'intervento

Guai a dividere i difensori della Costituzione

Rosy Bindi
Deputata Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Non abbiamo nascosto le nostre perplessità sia sul ruolo del Parlamento che sull'ampiezza del mandato a intervenire. Ma grazie al lavoro compiuto insieme ai gruppi del Senato e con la disponibilità del governo, l'esame di questo disegno di legge costituzionale, che voteremo a settembre, può iniziare con grande serenità.

Possiamo essere sereni perché il ddl costituzionale, pur derogando ad alcuni aspetti del 138, non ne intacca i principi e, anzi, ne rafforza le garanzie prevedendo, comunque, il ricorso al referendum anche nel caso in cui le riforme possano essere approvate con la maggioranza dei due terzi. E soprattutto perché è stata assicurata e rispettata la centralità del Parlamento. Si è tornati al metodo costituzionale: quello di interventi puntuali, sui singoli oggetti delle riforme da fare e da affidate a diversi progetti di legge, tra di loro coerenti, ma distinti e autonomi e sui quali si potrà eventualmente chiedere ai cittadini di esprimersi con i diversi referendum.

In questo lavoro siamo stati molto attenti alle voci critiche che si sono levate in queste settimane. Voci sensibili, competenti, direi quasi innamorate della nostra Carta costituzionale. Non siamo sordi né distratti agli appelli, alla raccolta delle firme. Abbiamo ascoltato tutte le sensibilità costituzionali. È assolutamente positivo il forte coinvolgimento delle associazioni, dei cittadini e la mobilitazione dei mezzi di comunicazione. Ma al tempo stesso bisognerebbe forse evitare i toni allarmistici e un'enfasi eccessiva, che non tiene conto del lavoro paziente e delicato - perché delicato e prezioso è l'oggetto della nostra Carta costituzionale - che è stato fatto e che tradisce il principio di realtà. Penso a certe affermazioni, che personalmente ritengo anche offensive, come quelle tradotte nell'invito a firmare «contro il tentativo di stravolgere la Costituzione con il progetto della P2». Chi come me nel 2006 ha fatto una battaglia in difesa della Carta accanto a Oscar Luigi Scalfaro e Leopoldo Elia e ha vinto un referendum, avverte in questo atteggiamento qualcosa che non aiuta ed anzi ostacola il percorso che dovremmo fare insieme. Penso anzi che tra le voci più sensibili e le impostazioni culturali più legate alla nostra Costituzione e chi sarà impegnato in Parlamento dovrebbe stabilirsi un'alleanza vera e profonda, affinché la nostra fatica di revisione sia davvero rispettosa del metodo costi-

tuzionale. Non dividiamoci, noi che pensiamo che la nostra sia la Costituzione più bella del mondo.

Un atteggiamento di ostinata conservazione nei confronti della Carta costituzionale non serve al Paese e per non serve alla Costituzione. Vale la pena, allora, ribadire lo spirito con il quale il Pd intende muoversi in Parlamento. Prima di tutto, dobbiamo ribadire ancora una volta che nel rapporto tra governo e Parlamento è essenziale ristabilire una corretta gerarchia. Non c'è dubbio che questo governo e la maggioranza che lo sostiene sono stati il presupposto per avviare il processo di revisione costituzionale, basta rileggere i discorsi del presidente della Repubblica e quello pronunciato dal presidente del Consiglio Letta al momento della fiducia.

Una maggioranza quanto più è ampia e inedita, tanto più deve essere consapevole del proprio limite. Il Parlamento è il luogo delle riforme perché in Parlamento ci sono le maggioranze, le opposizioni e le minoranze e la Costituzione si cambia, con metodo costituzionale, tutti insieme. Al tempo stesso bisognerebbe liberarci da atteggiamenti di strumentalità reciproca. Non si può dire «facciamo le riforme perché così dura il governo» o «non facciamo le riforme perché così cade il governo»: è un modo di procedere irrispettoso della Carta costituzionale, il cui valore è superiore e prescinde dal governo. Ma la Costituzione va riformata per renderne pienamente operanti i principi e il processo di riforma va avviato rispettandone lo spirito e la lettera. Per questo occorre procedere scegliendo la via della gradualità e della puntualità. Non dobbiamo

iniziare questo lavoro con progetti troppo ambiziosi, affrontando temi sui quali già in partenza vi sono distanze profonde tra le diverse forze politiche, con il rischio che anche questa volta non vedano la luce quelle riforme sulle quali esiste da tempo una larga condivisione. Penso all'abolizione del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, al rafforzamento dell'esecutivo, alla revisione del Titolo V. Dobbiamo seriamente riformare le istituzioni, renderle più forti, autorevoli ed efficienti.

Chi crede nella centralità del Parlamento vuole un Parlamento funzioni, chi vuole davvero una forte democrazia parlamentare deve concepirlo con un governo che può decidere e che perciò va rafforzato. Sappiamo bene che ciò non dipende solo dalla Costituzione, e però dipende anche dalla Costituzione. E se non interveniamo per superare le disfunzioni del nostro sistema assisteremo ad una mutazione genetica dei principi della Carta costituzionale, con una involuzione verso forme populiste, plebiscitarie e leaderistiche. Per questo è essenziale stabilire un'intesa e un'alleanza con le voci e le sensibilità che in Parlamento e nel Paese sembrano più attente all'esigenza di restituire autorevolezza alle istituzioni, in un momento così difficile del rapporto tra politica e società. Se insieme faremo questo lavoro di intervento puntuale, graduale con metodo costituente dovremo anche impegnarci in una riforma ancora più profonda della politica, a cominciare dai partiti e da una nuova legge elettorale, per essere davvero all'altezza delle responsabilità che il momento così difficile richiede.

Il commento

La Fiat non può impedire normali relazioni sindacali

Cesare Damiano
Deputato Pd

LA FIAT FAREBBE BENE A TENERE SEPARATO IL PROBLEMA DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE da quello delle scelte strategiche che riguardano l'allocazione della produzione delle vetture. Pare però che Sergio Marchionne non ne voglia sapere. Si tratta di un nuovo errore che il management dell'azienda commette, dopo aver scelto la strada dell'esclusione del sindacato maggiormente rappresentativo dai suoi stabilimenti.

Adesso abbiamo la sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato illegittima la norma contenuta nell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, dopo la modifica intervenuta con lo sciagurato referendum del 1995. In pratica, il testo originario dello Statuto del 1970 prevedeva la possibilità di costituire la propria rappresentanza aziendale ai sindacati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale. Abolito questo capoverso con il referendum del '95, sostenuto tra gli altri anche dalle formazioni politiche di estrema sinistra e dalla sinistra sindacale della Cgil, è sopravvissuta la norma successiva che prevede la possibilità di nominare propri delegati nei luoghi di lavoro soltanto ai sindacati firmatari degli accordi applicati nell'unità produttiva stessa.

Da qui l'esclusione della Fiom, in quanto non firmataria del contratto dell'automobile voluto da Marchionne dopo l'uscita di Fiat da Confindustria. Adesso si tratta di correre ai ripari con l'obiettivo fondamentale di riportare la normalità nelle relazioni industriali del Gruppo. Per tagliare questo traguardo occorre, a mio avviso, un disarmo bilaterale e la ricerca di un equilibrio tra le opposte convinzioni. La Fiat denuncia, dopo la sentenza della Corte, «un vuoto e un'incertezza». E dichiara che «così è impossibile lavorare e governare gli stabilimenti. Il governo ci aveva promesso di intervenire, ma non si è ancora visto nulla. Abbiamo le condizioni necessarie per realizzare i modelli dell'Alfa ovunque nel mondo».

È ovvio che dobbiamo opporci a qualsiasi ipotesi di sradicamento dell'azienda dal territorio nazionale. Oggi è anche previsto un incontro tra Marchionne e Landini, ma nulla ci fa presagire che si tratti di qualcosa di risolutivo o anche solo l'anticamera di un accordo. Naturalmente, la speranza è l'ultima a morire. La posta in gioco è troppo alta perché tra i contendenti non si cerchi una via di uscita. Lo scambio, se così si può dire, è già leggibile se esaminiamo gli avvenimenti fin qui accaduti. La Fiat vuole che gli accordi approvati a maggioranza siano rispettati da tutti. La Fiom accetta solo il vincolo del mandato dei lavoratori attraverso il referendum. La Fiat pretende sanzioni ai sindacati trasgressori delle regole. La Fiom chiede di avere la propria rappresentanza negli stabilimenti. È componibile questo dissidio? Niente è impossibile, se prevale l'obiettivo di ripristinare normali relazioni industriali, se c'è un reciproco riconoscimento e se si riprende, dato non trascurabile, la strada dell'unità del sindacato dei metalmeccanici.

Per parte sua la politica non è stata ferma. Nella commissione Lavoro della Camera sono state «incardinate» da tutti i partiti le proposte di legge che riguardano il tema della rappresentanza e della rappresentatività sindacale. Quella del Pd propone di ripristinare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori com'era stato concepito nel 1970: i sindacati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale possono nominare o eleggere i propri delegati nei luoghi di lavoro. Potrebbe essere un buon punto di partenza che, nel corso della discussione, potrebbe venire completato ed arricchito tenendo conto dell'accordo recentemente intervenuto tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e di eventuali clausole di raffreddamento del conflitto sindacale che le parti sociali potrebbero suggerire.

Il governo tenga conto di questo lavoro in corso e della necessità di convocare Fiat e sindacati per ricercare la strada di un'intesa, visto che l'azienda ha chiesto per la prima volta un intervento dell'esecutivo. È in gioco un pezzo fondamentale del nostro apparato produttivo e del futuro delle relazioni sindacali.

Maramotti



La proposta

Borse di studio, il decreto va corretto

Rebecca Ghio
Portavoce Rete universitaria nazionale

IL 22 LUGLIO LA CAMERA HA APPROVATO UN EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 59 DEL DECRETO DEL FARE su una questione cruciale per il rilancio del Paese: il diritto allo studio. Nel 59bis - primo firmatario Meloni (Pd) - numerosi elementi hanno lasciato dubbi a sindacati, studenti, rettori, Regioni e, forse, anche a diversi membri del suo gruppo.

L'emendamento introduce un «Programma nazionale per il diritto allo studio degli studenti meritevoli» finanziato con il trasferimento di fondi dal Fondo finanziamento ordinario

dell'università. Per la gestione, si recupera lo strumento della Fondazione per il merito dell'ex ministro Gelmini, allargandone le competenze al diritto allo studio. Alle questioni sollevate dalla Flic-Cgil - a nostro giudizio condivisibili - Meloni ha risposto con una nota, descrivendo il Programma nazionale come un'opportunità in più rispetto ai sistemi regionali. Come può essere vero se le risorse sono prelevate dal Fondo finanziamento ordinario?

Per motivare la scelta, Meloni si rifà al programma del Pd in cui era scritto: «Gran parte degli atenei utilizza (il Ffo) per il 90% e oltre per il pagamento degli stipendi e per altre spese imprescindibili di minore entità (...) il primo obiettivo è ripristinare le risorse del 2012 rimediando al taglio di 300 milioni operato dal governo Monti».

Ebbene, non sempre modificando l'ordine degli addendi il risultato non cambia. Negli impegni elettorali, infatti, la creazione del Programma nazionale era associata al rifinanziamento sia del Fondo ordinario sia del Fondo integrativo per il diritto allo studio. Al contrario, osserviamo come il primo venga ulteriormente decurtato di 270 milioni e il secondo passi da più di 160 a 34 milioni. Risorse già prima insufficienti se, a fronte di 175 mila studenti idonei, quasi

uno su tre quest'anno non ha ricevuto la borsa.

Un ordine del giorno dovrebbe correggere in futuro il tiro: uno strumento, però, debole di fronte al decreto già approvato alla Camera. Anche l'aumento immediato delle borse di studio, che parrebbe un grande risultato per la mobilità studentesca, passa purtroppo dalla via sbagliata. Utilizzando il Fondo ordinario viene indebolita sia la didattica che i servizi negli atenei: lo studente sarà portato a scegliere l'università non tanto per la qualità di insegnamento o del piano di studio, ma in base alle tasse più basse o alla maggiore speranza di ottenere una borsa.

Ci interroghiamo, infine, sulla necessità di creare un nuovo, parallelo strumento di finanziamento del diritto allo studio. Anche il ministro Carrozza, nella prima audizione alle commissioni riunite, sottolineava la necessità di limitare quell'eccesso di burocrazia che ha impedito all'università di esercitare la propria autonomia in modo responsabile.

Cogliamo, comunque, la volontà di consultare gli studenti: chiediamo però che questo avvenga non a decisioni prese, ma tramite un confronto serio tra ministero dell'Istruzione, gruppi parlamentari e rappresentanze studentesche, che sia premessa di un vero «patto costituente» sulle politiche del Sapere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: Claudio Sardo
Vicedirettrici: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo: Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato Fabrizio Meli
Consiglieri Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione: 00154 Roma - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° agosto 2013 è stata di 78.886 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodiip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



NAPOLI

I Pupi dimenticati

Il museo del teatro di figura racconta una storia che nessuno vuole sentire

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

IL COMPLESSO DI SANTA MARIA LA NOVA A NAPOLI SI TROVA LASCIANDOSI ALLE SPALLE I PALAZZI RAZIONALISTI DI PIAZZA MATTEOTTI. Sulla destra c'è il vicolo di Santa Maria La Nova che, scende diretto al porto, fu chiuso per motivi di sicurezza all'epoca dell'occupazione alleata. A via Sedile di Porto, dove si trova l'originaria taverna del Cerriglio, quella dove il Caravaggio fu aggredito da brutti ceffi che lo sfigurarono di botte e gli lasciarono sul volto uno sfregio da coltello. In uno dei due chiostrini del complesso rinascimentale si trova la bellissima sala consiliare della Provincia di Napoli. Si scende nei sotterranei risalenti a epoca bizantina, i cui camminamenti si dice arrivino sino al porto. Negli ambienti restaurati sotto la sala consiliare ha trovato sede un museo che ancora non c'è. Meglio, c'è ma è chiuso.

Il museo del teatro di figura dei pupi napoletani è un luogo affascinante: vi hanno casa guappi, camorristi e paladini, la dolce Angelica e il feroce Saladino, Garibaldi, saltimbanchi e trapezisti, ballerine, clown, fioraie e garzoni, tutti di legno, tutti vestiti con grande cura dei particolari, secondo le mode del tempo a cui risalgono. L'architetto Antonio Di Tuoro l'ha allestito con gusto e abilità, nell'invenzione delle soluzioni e perizia manuale: c'è il circo, c'è la sala di «mazze durlindane e corazze», c'è la sala intitolata alla guapperia con spirito politically correct, perché quelli sono camorristi, capibastone e sicari con la molletta (il coltello a scatto) ritratti dal vero. Il teatro dei pupi è nato nei vicoli, il boss si compiacce a guardare le sue

Negli ambienti restaurati sotto Santa Maria La Nova «dormono» guappi, camorristi e paladini, la dolce Angelica, il feroce Saladino... tutti di legno. Un patrimonio riscoperto da Alberto Baldi, nello spazio allestito da Antonio Di Tuoro non accessibile al pubblico



Il teatrino dei Pupi napoletani FOTO DI ANDREA JEMOLO

gesta sanguinose, mitizzate alla pari di quelle del ciclo carolingio. Il teatro di figura era parte di un teatro di strada, racconta l'antropologo Alberto Baldi, in cui si potevano ammirare tanti altri fenomeni, donne ipertricotiche (secondo i crudeli divertimenti del tempo) e lanterne magiche.

Nel materiale videoregistrato c'è la testimonianza di un vecchio capocomico di Vibo Valentia: i capibastone lasciavano le armi all'ingresso, c'era un'interruzione per la cena, alla fine, alla compagnia, venivano offerti gli avanzi. Nel museo c'è un sistema di carrelli in legno che sosterrà i cartelloni, grandi lenzuoli dipinti a riquadri, con una tecnica di narrazione figurativa simile a quella dei carretti siciliani: scene granguignolesche, molto sangue e molti ammazzamenti per richiamare il pubblico allo spettacolo.

Le tracce dei pupi napoletani si erano perse da mezzo secolo e più, nel secondo dopoguerra. Alberto Baldi, toscano trapiantato alla università Federico II, lo ha riscoperto quasi per caso, accompagnando a Palermo, una ventina di anni fa, la sua ragazza di allora che preparava una tesi sui pupi siciliani. E proprio a Palermo gli dissero: «Voi venite qui, ma è cominciato tutto a Napoli». Da Napoli il teatro di figura si è diffuso a Palermo, in Puglia (dove si afferma il ciclo del brigantaggio, in Calabria, a Reggio Emilia, a Milano. La ricerca negli ultimi dieci anni si è intensificata, vi hanno collaborato studenti e dottorandi, non solo quelli del corso di antropologia tenuto dal professor Baldi. Studenti di architettura hanno collaborato al restauro dei pupi insieme alla ditta Di Iorio, studenti di lettere hanno lavorato al recupero dei testi scritti: copioni di storie con varianti e aggiornamenti che percorrono tre secoli, XVII, XVIII, XIX. Più di 100 giovani studiosi hanno lavo-

rato con contratti di collaborazione scientifica, fra gli altri Valeria Squillante, etnomusicologa e musicista, che nella metrica recitativa di Domenico Formica, vecchio burattinaio calabrese, ha riconosciuto le fonti dall'opera lirica; Sharon Ippolito per le ricerche sui testi scritti.

D'apprima fu un'operazione di *urgent anthropology*. Baldi: «Sapemmo che un'intera collezione, comprata da un collezionista, era partita per gli Usa. Temevo che avremmo perse tutte le collezioni delle famiglie dell'Ottocento». Gli eredi svendevano quelle bambole ormai inutili, le corazze si trovavano dai lattonieri, i broccati dei vestiti dagli straccivendoli. Acquistammo, salvammo i materiali». Poi ci fu l'incontro con Amato Lambert, presidente della Provincia, anche lui antropologo. La collaborazione fra università e Provincia si è protratta per tre giunte, «restaurammo, classificammo, riproducemmo»; le ricerche di archivio hanno fatto riemergere i permessi che i teatranti dovevano richiedere per la rappresentazione, le interviste videoregistrate hanno raccolto le testimonianze degli ultimi pupari, i Perna, i Di Giovanni, i Falanga fra gli altri (dalla seconda metà del '700 si contano più di 70 compagnie), «restituendo - dice Baldi che da antropologo legge il teatro come specchio del reale - un drammatico affaccio sulla vita della società meridionale, religione e favole, violenza e sistema di valori». Un mondo che venne spazzato via dalla industrializzazione e dal miracolo economico.

Per riportare in vita questo mondo scomparso, sia pure in forma museale, non ci vorrebbe molto: cd, dvd sono pronti, il lavoro scientifico è ultimato, i testi del catalogo sono pronti. Manca una stanza ma c'è già il laboratorio artigianale didattico. Diciamo che ci vorrebbe una cifra fra i 200 e i 400.000 euro. Ma all'ultimo presidente elettivo della Provincia, Luigi Cesaro, il progetto non interessava.

Eppure bisognerebbe aver compreso che il mitico garage dei geni americani dell'informatica, in Italia, è una bottega artigiana. Dove, altrimenti, avrebbe appreso la sua arte Carlo Rambaldi, il creatore di ET, come si sarebbero formate le straordinarie maestranze di Cinecittà? Spiega Renata Monda, dirigente della provincia di Napoli, che ci ha accompagnato nella visita, insieme alle altre appassionate funzionarie Paola Rotella e Elisa Ercole, che «con 106 milioni di tagli e la necessità di non lasciare senza luce, acqua e riscaldamento le scuole, c'è poco da scialare. Però, per chi crede nella funzione anche economica della formazione, è un cane che si morde la coda».

FESTIVAL : I bambini all'opera di Macerata e i corti dedicati all'infanzia di Finibus

Terrae P.18 LETTERATURA : Hawthorne, tutti i racconti dello scrittore **P.19 LIBRI** :

Hannah, Simone e Rachel, le tre donne di Fusini P.20 ARTE : Gli stili dei Matta **P.21**



Una scena del «Piccolo spazzacamino»

L'opera salvata dai ragazzini

Macerata ripescava un lavoro di Britten per l'infanzia

Al Festival «Il piccolo spazzacamino» e, all'aperto dello Sferisterio, anche un dittico tutto Verdi «Nabucco» e «Trovatore»

LUCA DEL FRA
MACERATA

AL FESTIVAL DI MACERATA VA IN SCENA L'OPERA SALVATA DAI RAGAZZINI: NON È POCO, E NON POTEVA CHE AVVENIRE NEL LUOGO PRINCIPE DEL MELODRAMMA, IL TEATRO AL CHIUSO, CIOÈ IL LAURO ROSSI, con uno spericolato ripescaggio dal repertorio che Benjamin Britten ha dedicato all'infanzia, *Il piccolo spazzacamino*, mentre all'aperto dello Sferisterio va in scena un dittico tutto Verdi, *Nabucco* e un fiammeggiante *Trovatore*.

Dedicato e per lo più interpretato da bambini, *Il piccolo spazzacamino* di Britten contiene messaggi e allusioni d'ogni sorta, rivolte senz'altro anche agli adulti. Forse per questo è normalmente eseguito in una versione ridotta a due atti, dei tre che lo compongono: bene hanno fatto a Macerata a eseguirlo integralmente. Così la vicenda dickensiana del bambino costretto dagli adulti a lavorare come spazzacamino e salvato dai suoi coetanei, grazie al prologo, normalmente tagliato ma stavolta presente, si svela come il pretesto per dei bambini a comporre e allestire loro stessi un'opera (il titolo originale è infatti *Let's make an opera!*). Fulminante, poi, la scelta del regista Henning Brockhaus di spostare questo prologo da un salotto borghese a una caotica scuola pubblica, per rivelare come tutto sia una metafora sullo stato dell'arte della lirica.

Sì, certo, siamo tutti innamorati di nonna Speranza, ma le sbiadite riedizioni del suo salotto, tutte Pizzi e Zeffiretti, normalmente propalate nei teatri italiani come opera, equivalgono a una ingloriosa morte civile del melodramma. Meglio una chiassosa scolaresca con ancora il brivido della disobbedienza e del gioco: e Brockhaus mostra sensibilità e poetica in questo spettacolo, per cui ha mandato gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Macerata nelle scuole elementari a raccontare la storia del *Piccolo spazzacamino*, e a raccogliere ben 1600 disegni di bambini, da cui poi è stata tratta la scenografia. Eccola, un muro grigio come la noia, certo non monumentale come quello floydiano di *The Wall* in tournée in Italia, ma adatto a essere abbattuto dai fanciulli e a svelare come i cubi

che lo compongono dietro siano colorati, pronti per un'opera.

Sono tutti bravi i piccoli protagonisti (dagli 8 ai 15 anni), talvolta mostrano perfino spiccate vocazioni teatrali - come Asia D'Erme piccolissima interprete di Sem lo spazzacamino - affiancati da Angela Bella Ricci, Lara Rotili, Giacomo Medici, Silvano Paolino. Dal podio si diverte con gusto e nervi d'acciaio Francesco Lanzillotta a dirigere tutta questa gioventù, l'Orchestra delle Marche e il Coro di voci bianche «Zamberletti», e perfino il pubblico dove spesseggiano critici musicali, invitato a cantare.

Altri pargoli nel *Trovatore*: stavolta un apparato sbruciacchiato assieme a una zingara, niente di truculento, semmai immagini oniriche alla maniera di Callot funzionali al regista Francesco Negrin per l'allestimento di quest'opera di Giuseppe Verdi. Ai languori lunari che per taluni caratterizzano questo titolo, Negrin oppone *Il trovatore* notturno ma caratterizzato dalla presenza del fuoco. È un bello spettacolo da cui esce esaltata la componente inquieta e romantica, colta bene anche dal direttore d'orchestra Paolo Arrivabene con timbri e scelta dei tempi. Merito maggiore di Negrin è l'aver dipanato con fantasia e chiarezza l'intera vicenda, davvero intricatissima e spesso basata su antefatti o avvenimenti fuori scena, anche grazie a controtte che hanno il pregio di entrare a far parte dello spettacolo con naturalezza e sensibilità musicale, senza forzature e pretestuosità. Gli interpreti con la recitazione si immedesimano bene nello spettacolo, perciò spiace osservare come vocalmente non siano del tutto impeccabili: Simone Piazzolla, conte di Luna, Susanna Branchini, Leonora, Enkalejda Shkosa, Azucena, per finire con Aquiles Machado, Manrico, forse il migliore come vocalità ma che s'incapacita nel fare il do di petto nell'aria della pira, e fallisce quella nota che Verdi neppure aveva scritto, ma tanto piace a melomani e tenori istrionici.

A voler ascoltare solo le voci è andata assai meglio nel *Nabucco*, ottimo Luca Salsi nel ruolo del titolo, e accanto a lui Virginia Tola, Abigail, Giorgio Giuseppini, uno Zaccaria un po' all'antica, tutti diretti forse con eccessivo distacco da Antonello Allemandi. Resta che la regia di Gabriele Vacis, che si basava sull'idea di trasferire il conflitto tra ebrei e babilonesi in un futuro dove si lotta per l'acqua, appariva felice solo nella scenografia, una specie di installazione fatta di bottiglie e bottiglioni di plastica trasparente, ma per il resto... Meglio chiamare una turba di ragazzini e «Let's make an opera!».

I volti dei bambini nella carica dei corti in terra salentina

Storie brevi che guardano oltre ai pregiudizi e alle convenzioni. È questo Finibus Terrae Film

PAOLO CALCAGNO
SELVA DI FASANO

VOLTI E MASCHERE: 72, QUANTI I «CORTI» IN CONCORSO ALL'UNDICESIMA EDIZIONE DEL SALENTO FINIBUS TERRAE FILM FESTIVAL INTERNAZIONALE CHE SI CONCLUDE STASERA, A 10 GIORNI DI DISTANZA DAL VIA A SAN VITO DEI NORMANNI. Alessandro Gasman e Maria Sole Tognazzi, padrino e madrina del Cinema d'autore, hanno voluto accompagnare con i loro film (*Razza Bastarda* e *Viaggio solo*) la carovana ideata e guidata in terra di Puglia dal regista Romeo Conte. Un percorso di ombre e luci, singolare e collettivo, finzione e rivelazione, incanto e inquietudine, un percorso di conoscenza per capire chi siamo, alla ricerca dei volti di un'umanità, sovente coperta dalla maschera delle convenzioni, dei giudizi e, assai peggio, dei pregiudizi.

Una maschera che è un grido d'aiuto, quella che indossa il bambino di *Tiger Boy* (sezione Diritti Umani), di Gabriele Mainetti. Matteo, 9 anni, la realizza identica al suo mito, il campione di wrestler «Il Tigre». Il ragazzino la indossa e rifiuta di toglierla: ci va a scuola, ci dorme, ci fa il bagno.

Un segreto, dolce e angoscioso, si nasconde dietro la «maschera» di Mattia che prova uno spettacolo ispirato al grande mimo francese Marcel Marceau, «spiato» da Riccardo, bambino down con la passione per il teatro. *Volte* (sezione Diritti Umani), di Antonio De Palo, è un agguato all'indifferenza. Essere se stessi, ritornare a esserlo, è impresa quasi impossibile se da bambino, nel Congo, ti hanno messo un fucile in mano e ti hanno fatto sparare persino contro i fratelli. *Auquel non ero Yo* («Quello non ero io»), dello spagnolo Esteban Crespo, che lo racconta con immagini cruente e dolorose.

Per *Noche Noir* un altro corto spagnolo, *Horizonte*, di Aitor Urribarri, ci fa attraversare la fine del mondo, in una

Terra ricoperta di cenere e abitata da mostri. Ana e sua madre cercano un estremo tentativo di riconciliazione con il mondo che era una volta. Si scontrano con numerosi pericoli e scoprono che la minaccia maggiore è dentro di noi. Sono solamente alcuni titoli della efficace e vasta selezione operata da Romeo Conte, ricca di sguardi rivelatori, su un territorio, sugli uomini, sull'inconscio.

Ieri sera, sono intervenuti a Finibus Terrae il regista pugliese Pippo Mezzapesa (*Il paese delle spose infelici*) e l'attore Alessio Boni (*La meglio gioventù, Caravaggio*). È stato proiettato il documentario lungometraggio *Pinuccio Lovero, Yes I can*, presentato dal regista Mezzapesa e dal protagonista Pinuccio Lovero. È la «seconda parte», dopo *Pinuccio Lovero, sogno di una morte di mezza estate*, della storia del becchino per vocazione, che decide di candidarsi alle elezioni comunali di Bitonto. Per girare la scena della campagna elettorale il giovane regista pugliese ha passato l'intera giornata sdraiato in un carro funebre, girando per le vie del paese. In sala anche Margherita Buy, Maria Sole Tognazzi, Alessia Barela e Fabrizia Sacchi, che stasera, a conclusione del Festival, presenteranno *Viaggio solo* nella cornice di Borgo Egnazia, dove è stato girato il film.

A RICCIONE

Il Premio Alpi dal 4 settembre

La 19ª edizione del Premio Ilaria Alpi, uno dei più importanti momenti di riflessione e dibattito sul giornalismo d'inchiesta, si svolgerà dal 4 all'8 settembre a Riccione. Al concorso si affiancheranno momenti di dibattito, workshop, mostre, incontri con gli autori, rassegne e retrospettive. Tra i numerosi ospiti, Luca Bottura, Marco Damilano, Corrado Formigli, Carlo Freccero, Jérôme Fritel, Milena Gabanelli, Federica Gentile, Beppe Giulietti, Mariangela Gritta Grainer, Cécile Kyenge, Alessandro Robecchi, Debora Serracchiani.

A Carrara una piazza per la partigiana Rolla

Oggi a Carrara, alle 19, si inaugura il Murale del gruppo Orticanoodles dedicato ad Francesca Rolla, una delle donne simbolo della Resistenza e fra le animatrici della rivolta del 7 luglio 1944.



GIUSEPPE MONTESANO

UNUOMO CON UN CAPPOTTO NON NUOVO, UN OMBRELLINO E UNA MINUSCOLA VALIGIA SALUTA LA MOGLIE E LE DICE CHE DEVE PARTIRE PER QUALCHE GIORNO; LA MOGLIE VORREBBE SAPERE DI PIÙ, MA PENSA CHE IN FONDO SI TRATTI DI UNO DEI BREVI VIAGGI DI LAVORO DEL MARITO; L'UOMO SI CHIAMA WAKEFIELD, ESCE E SI AVVIA VERSO LA SUA PICCOLA BRAVATA: restare qualche giorno lontano da casa, nascosto nell'immensa Londra, così per gioco, non sa nemmeno bene lui perché; ma, di pigrizia in pigrizia, di attesa in attesa, di equivoco in equivoco, l'uomo non torna a casa per vent'anni, vaga per Londra, incrocia una volta quella moglie che è ormai una vedova e la evita; è diventato il solitario assoluto, un uomo che esiste ma potrebbe anche non esistere, perché evadendo dalla sua vita di prima, Wakefield la sua vita l'ha persa, ed è diventato «il reietto» dell'universo; e un giorno, vent'anni dopo la sua bizzarra fuga, in una serata di pioggia triste e autunnale, alzerà gli occhi al suo appartamento di un tempo, vedrà la moglie e deciderà: eccolo che sale le scale di casa sua, apre la porta e...

E qui vale la pena lasciare la parola a Nathaniel Hawthorne, l'autore di uno dei più grandi racconti dell'Occidente, e leggerci la storia di Wakefield in *Tutti i racconti*, un volume di 1.101 pagine per appena 18 euro pubblicato da Feltrinelli, con 92 racconti tradotti e curati da Sara Antonelli e Iginia Tattoni in ordine cronologico, compresi i racconti pubblicati solo su rivista e tre recensioni entusiaste firmate Edgar Allan Poe e Herman Melville: i due scrittori insieme ai quali Hawthorne inventò la letteratura americana.

Ma cosa e come scrive l'autore della *Lettera scarlatta*? Tutte le storie raccontate dal maestro americano sono un ibrido sconcertante e fascinoso di struttura fiabesca e realismo acuto, un fiorire di simboli e allegorie in un contesto realistico minuziosamente descritto, che sia cittadino o campestre; e i suoi racconti hanno sempre degli attacchi unici. Ecco l'attacco di *La ferrovia celeste*: «Non molto tempo fa, attraversando la porta dei sogni, ho visitato la regione della terra in cui si trova la città di Distruzione...»; *Le annate sorelle*: «La sera scorsa, tra le undici e le dodici, nel lasciare le sue ultime impronte sulla frontiera dell'impero del Tempo...»; *La galleria di un collezionista*: «L'altro giorno, avendo un'ora a mia disposizione, entrai in un nuovo Museo, attirato per caso da un piccolo cartello discreto...»; e *Wakefield*: «In qualche vecchia rivista o in un giornale, ricordo di aver letto la storia, riportata come vera, di un uomo - che chiameremo Wakefield - che si assentò per lungo tempo dalla moglie. Il fatto, detto così in astratto, non è molto insolito...»

La varietà di attacchi in Hawthorne è grande, ma sempre siamo in mezzo alle cose che accadranno, sia che domini un'apparente understatement sia che il tono sia favolisticamente alto, così come c'è una esattezza temporale («avendo un'ora a mia disposizione», «tra le undici e le dodici», «non molto tempo fa») che si svelerà illusoria e incongrua, una traccia realistica per un evento immaginario: un modo per far sprofondare il lettore nella sabbia mobile. Per portarlo dove? La risposta è: in nessun luogo se non nel mondo alla rovescia in cui l'immaginazione vede come in una radiografia la realtà.

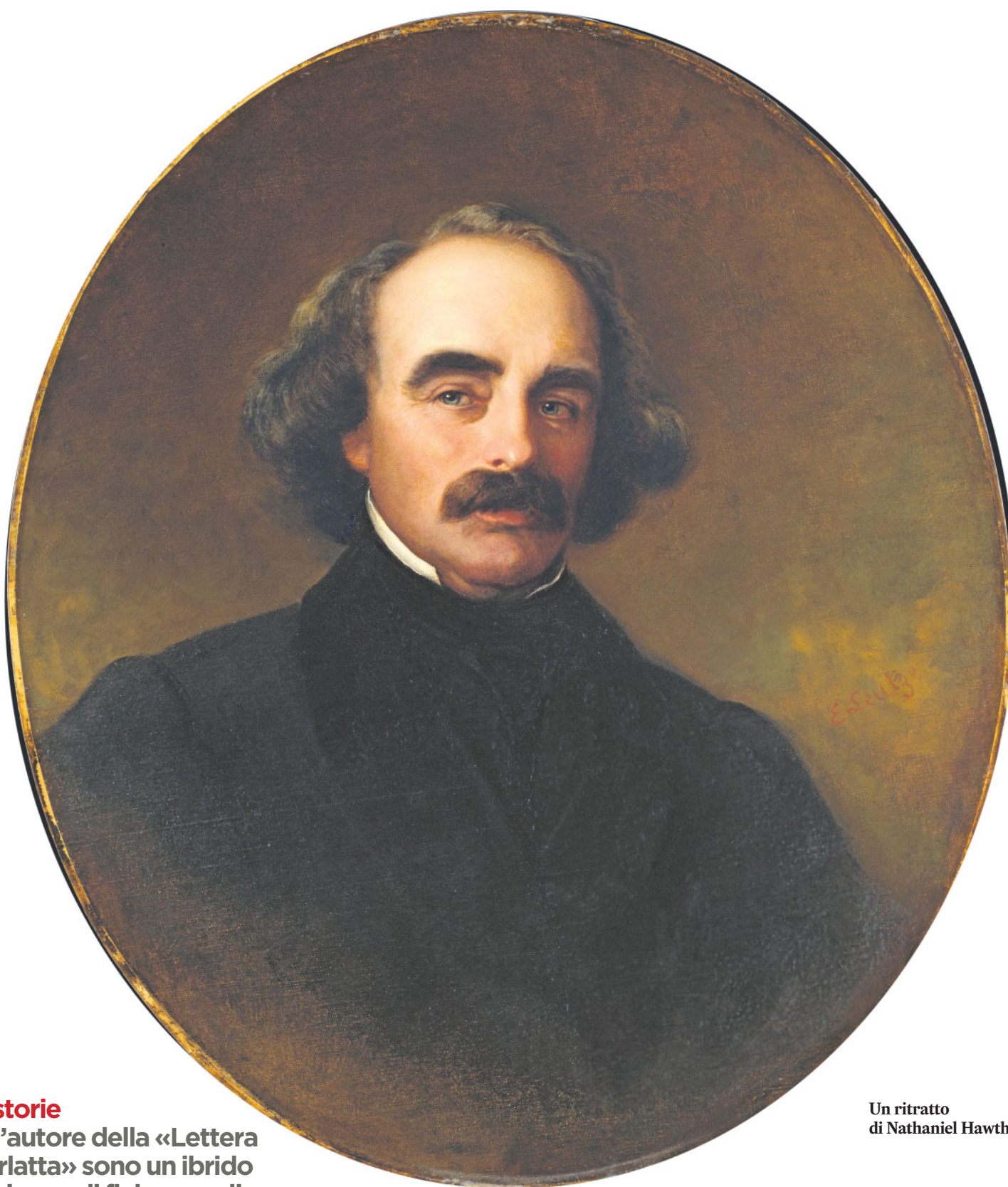
In Hawthorne l'ex utopista fourierista e il puritano residuale, l'innamorato della bellezza e il nostalgico della magia, l'erotico segreto e il funebre esploratore dell'inconscio, il bel Narciso e il descrittore della modernità di uffici e burocrazie, si uniscono senza fondersi, anzi cozzando drammaticamente tra loro e creando una narrativa dove l'astrazione e la concretezza usate in modo decontestualizzato e ironico sono già sulla via del Moderno, e dove il narrare epico è usato per decretarne la fine: avendo capito Hawthorne che il Moderno è nel collage, nel puzzle, nel caos, e che nessun racconto all'antica è più possibile, tutti i racconti contemporanei saranno ormai, come recita il titolo di una sua raccolta, racconti narrati due volte, letteratura sulla letteratura, finzione. Con un fine nascosto: usare la potenza emotiva del narrare per spingere l'emozione a pensare, e a chiedersi cosa mai siano davvero Bene e Male.

Hawthorne viaggiò nella tenebra che cominciava e che è nostra, e da quella tenebra venata di scarlatto raccontò un mondo che al primo sguardo appare inverosimile e al secondo atterrisce, ed è un classico senza tempo: naturalmente per un tempo che non ha bisogno di classici, o così crede. Ma chi vuole viaggiare nel buio e nel fuoco, gelando e ardendo alle origini della contemporaneità, non ha che da aprire i racconti di Hawthorne, alzandosi ogni tanto per guardarsi allo specchio e chiedersi: Ma anch'io sono così mostruoso e senza redenzione? Anch'io non so più cosa separi il bene dal male? Anch'io sono sepolto in un ufficio o in un iPhone o nell'esistenza come la talpa di Kafka nella funebre tana della sua mente? Anch'io sto perdendo la mia vita per diventare il reietto dell'universo?

...
Chi vuole viaggiare nel buio e nel fuoco, alle origini della contemporaneità, non ha che da aprire le sue pagine

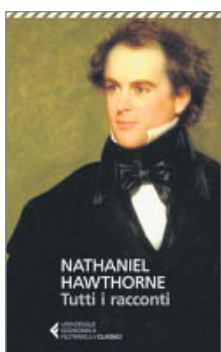
Nelle tenebre del contemporaneo

I racconti di Nathaniel Hawthorne inventore della letteratura americana



Un ritratto di Nathaniel Hawthorne

Le storie de l'autore della «Lettera scarlatta» sono un ibrido fascinoso di fiaba e realismo che già aprono alla via del Moderno. Usano la potenza emotiva del narrare per spingere l'emozione a pensare e a chiedersi cosa siano Bene e Male



TUTTI I RACCONTI
Nathaniel Hawthorne
A cura di Sara Antonelli e Iginia Tattoni
pagine XXXII-1100
euro 18,00
Feltrinelli

LA VITA

I progenitori puritani e i viaggi in Europa

Nathaniel Hawthorne è nato a Salem, Massachusetts nel 1804 ed è morto a Plymouth, New Hampshire nel 1864. La sua opera sta alle origini del simbolismo americano e si snoda attorno al tema della colpa. Impiegato doganale, poi console a Liverpool fece viaggi in Europa (1858-60). La tradizione dei progenitori puritani, persecutori di quaccheri e martirizzatori di streghe, sembra rivivere fantasticamente nella sua coscienza. Partecipò per un breve periodo all'esperimento di «Brook farm», la fattoria comunista dei trascendentalisti, ma non condivise l'ottimismo utopistico di Emerson; fu semmai più vicino a Thoreau nell'interesse per il mondo della natura, giungendo però a risultati diversi.

LE OPERE

Il senso di colpa al centro dei suoi lavori

Tutta la sua opera gravita intorno al problema della colpa, e tale problema si atteggia secondo le più varie situazioni nei numerosi racconti (*Twice told tales*, I e II serie, 1837, 1842; *Mosses from an old manse*, 1846), che formano la parte più bella della sua opera insieme con il suo romanzo più famoso: «La lettera scarlatta». In seguito, il problema tornò a possederlo negli antichi termini fino a presentare le colpe dei padri riflesse sui figli e da essi scontate, nei due romanzi «The house of the seven gables» e «Blithedale romance» (1852). Sono da ricordare anche libri di appunti sui viaggi e un diario in molti volumi. Nell'uso dei simboli, nella capacità di indagine, nella visione tragica della vita umana, si accosta a Melville (del quale fu amico).

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Simone Weil, una delle tre donne di cui si occupa il saggio di Nadia Fusini

Le tre donne di Nadia Fusini

Simone Weil, Rachel Bepaloff e Hannah Arendt: tre persone libere e forti che pensano da sole, hanno illuminato le tenebre del Novecento e hanno saputo leggere il mondo

VALERIA VIGANÒ

IN QUESTO LIBRO SI PARLA DI DONNE. DONNE IMPORTANTI, PENSATRICI CHE HANNO IMPRESSO IL LORO SIGILLO A UN INTERO SECOLO, RISCOPERTE A POSTERIORI NELLA LORO UNICA GENIALITÀ. Non che Hannah Arendt mancasse di qualche fama in vita, ma certamente nei decenni il suo pensiero ha acquisito uno spazio più ampio e fondamentale nella storia della filosofia. Non che Simone Weil mancasse di una originalità prepotente e assoluta nelle sue scelte esistenziali, ma oggi la sua pratica di condizione sociale portata all'estremo e le sue scelte teoriche controverse e attualissime sono costantemente recuperate e studiate come materia preziosa. La terza donna che abita il bel libro di Nadia Fusini, *Hannah e le altre*, è meno nota, anzi quasi sconosciuta, Rachel Bepaloff, appartata e autodidatta. Hanno in comune un tempo, gli anni della seconda guerra mondiale, la fuga dalle persecuzioni, la perdita e la volontà di emanciparsi, liberarsi dal vincolo che precludeva il sapere alle donne, e anche se i loro destini diversi si incrociano appena, convergono nella medesima speculazione filosofica sulla prevaricazione, la violenza, l'orrore della guerra e dell'ingiustizia. La loro attenzione non può esimersi dall'affondare nei meccanismi che generano l'oppressione e il male, perché lo subiscono e lo pagano personalmente. Non demordono mai,

una cocciutaggine bisognosa di indagare e capire le porta a stare fuori dagli schemi, perché dagli schemi lo sono già come scrittrici, come donne. La lotta attraverso il pensiero e la pratica contro il potere che manifesta le sue lordure più atroci è ciò che le sostiene. Ma l'unica che sopravvivrà allo scontro reale sarà Hannah, la meno outsider, la più inserita in ambito accademico. Le altre, Simone Weil e Rachel Bepaloff, umanamente ne usciranno tragicamente sconfitte. La prima muore giovane, provata da una febbrile vita di stenti e domande, dopo essere emigrata e poi rientrata coraggiosamente per portare a termine il suo compito. La seconda, emigrata e mai più rientrata in patria, affida al suicidio la sua disperazione profonda.

Fusini è una donna che parla di donne che parlano il mondo. Il libro è pervaso nei contenuti e nella narrazione da un'inconfondibile punto di vista femminile, sono occhi femminili quelli che osservano e quelli che sono osservati e davvero costituiscono un solco di diversità ineludibile nella riflessione filosofica. Perché colgono della Storia i nodi essenziali, indicano sentieri inusuali e tentano con pervicacia di minare il sistema violento e sanguinario che il maschile porta come unico esempio di confronto con la realtà umana. Fusini, nelle prime pagine di Hannah e le altre, mette anche specularmente la sua voce in campo, e lo fa con il preciso scopo di ridarci la gravidanza di queste pensatrici e riflettere sulla barbarie del presente che sguazza nel sangue delle donne. Il nostro presente che discende da un secolo di guerre e stermini, dovrebbe aver incamerato, per avversione, la repulsione per il male inflitto arbitrariamente da una parte dell'umanità sull'altra che le è diversa e imprimere così il suo dominio. Oggi la necessità aberrante di imporre il dominio è perpetrata da un genere sull'altro. La lezione non è stata imparata. Perché il bisogno di dominare ancora non è stato dismesso dagli uomini, loro continuano a uccidere e comandare, e a usare l'odio come difesa di quel comando. Alle donne non appartiene questo tipo di follia, se non introiettata raramente come sparuto adeguamento a un modello culturale dominante.

Hannah e le altre ci dice questo, e fa leva sul pensare e sull'agire delle tre filosofe, che è stato laterale e originale in quanto femminile, ma ha focalizzato meglio di chiunque altro il cuore di tenebra delle relazioni umane e politiche. Davvero qui la parola outsider che Fusini usa per definire Hannah, Simon e Rachel ha una valenza pregnante e polivalente. Si potrebbe tradurre con reiette, non conformi, estranee, controcorrente. Certamente un'altra corrente etica le percorre, un'altra passione che non dimentica ma ingloba la vita.



HANNAH E LE ALTRE
Nadia Fusini
pagine 168
euro 18,00
Einaudi

LIBRI



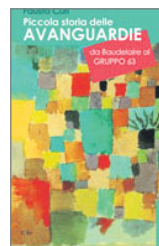
COSA RENDE FELICE IL TUO CERVELLO
David DiSalvo
pagine 331
euro 22,00
Bollati Boringhieri

Ciò che il cervello vuole non è spesso in linea con i bisogni del cervello stesso. In realtà, gran parte di ciò che rende il nostro cervello «felice» è basato su una serie di errori, pregiudizi e distorsioni. Perché scegliamo abitualmente le opzioni che non soddisfano le nostre esigenze a breve termine e minano i nostri obiettivi a lungo termine? Una divertente «guida» sulla nostra psiche, sui suoi auto-sabotaggi e inganni.



LA FEDE ALLA LUCE DELLA PSICOANALISI. La vita del desiderio
Françoise Dolto
Trad. di Rosella
Prezzo
pp. 129, euro 16
et. al. Edizioni

Colloquio tra la celebre psicoanalista e Gérard Sévérin per una rilettura alla scoperta della forza trascendente della parola evangelica, della sua capacità di parlare all'inconscio dell'uomo contemporaneo. Psicoanalisi e fede si confrontano e si interrogano sulla figura di Gesù come «maestro del desiderio», portatore di un messaggio di gioia e di amore che induce una trasformazione di sé grazie alla quale si giunge davvero ad amare.



PICCOLA STORIA DELLE AVANGUARDIE
Fausto Curi
pagine 58
euro 7,00
Mucchi Editore

Nell'occasione dei 50 anni del Gruppo 63, una rapida ma comprensiva storia dei movimenti d'avanguardia guardati attraverso i loro protagonisti, a partire da Baudelaire, primo vero scrittore della modernità, passando per Rimbaud, Mallarmé, Lautréamont, soffermandosi su Pound, Eliot e Joyce e giungendo fino a Marinetti, Tzara e Breton. In questo contesto le ragioni e i modi del Gruppo 63 risultano alla fine storicamente forniti di più salde ed evidenti motivazioni.

Il tempo «sprecato» di Françoise Sagan

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

FRANÇOISE SAGAN È LA SCRITTRICE CHE, DICIANNOVENNE, AVEVA INCARNATO LO SPIRITO DEL SUO TEMPO CON IL ROMANZO D'ESORDIO, «BONJOUR TRISTESSE», l'opera - uscita nel 1954 - che narrava l'apparente paradosso di una generazione che, appena finita la carneficina e lo spreco di vite della guerra, ubbidiva alla legge dello spreco di sé, quel «perder tempo» che Sagan individuava come «passatempo preferito». Clichy pubblica ora - nella traduzione di Laura Mammarella - diciassette suoi racconti inediti in Italia: *Musiche di scena* (pp. 199, euro 16). Sono *short-stories* che abbracciano un periodo creativo della scrittrice compreso tra il 1955 e il 1982. E cosa ci dicono su Sagan? Il suo talento e la sua filosofia del vivere hanno retto - per osimoro - nel tempo? Ecco raccontati come *Un mattino per sempre* e *Storia d'agosto*, *Un vero macho* e *Menu*, che galleggiano in quella contemporaneità assoluta di cui Sagan è stata maestra: il suo talento non è solo cogliere l'attimo che racchiude la promessa di tutto il dopo, com'è per Katharine Mansfield, ma cogliere l'attimo in un tempo che, come un rosario, si sgrana per attimi soli. E dunque c'è Nicole, ragazza che un primo di aprile, vittima di uno scherzo, si aggira per casa convinta che la bomba atomica sia stata lanciata e il mondo stia per finire, c'è Rémi che in un mattino di agosto per il più futile dei motivi intreccia una scappatella con la vicina di casa, Olga, c'è Sylvie che per infantilismo sta per morire in un mare tropicale, vittima di due squali e c'è Gilles che invece muore davvero a Venezia, perché l'amante ripudiata non sa immaginare un futuro senza di lui. Sagan ha un occhio sulle sue donne spietato, alla Beauvoir, ma, va detto, senza la potenza di pensiero di quest'ultima. L'universo che mette in scena, medio e alto-borghese, mediamente colto, totalmente disincantato, è datato. Ma certo è interessante questo insistere sulla filosofia del tempo come spreco, come nulla... Appunto per questo più interessanti e godibili sono i racconti storici come *Le conseguenze di un duello* o *Una lontana cugina*, ambientati nell'aristocratica Austria o la bella Baden Baden di fine Ottocento, racconti che, con un tripudio di codici d'onore e abiti, galanterie e scenografie, riscaldano la pianta filiforme e altera del talento di Françoise Sagan.

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE



Gordon Matta Clark, «Conical Intersect», 1975

Gli stili dei Matta

Omaggio a Sebastian e ai figli Gordon e Pablo

MATTA

A cura di Danilo Eccher
Venezia Fondazione Querini Stampalia
 Fino al 18 agosto
 Catalogo Silvana Editoriale

RENATO BARILLI

VENEZIA

VENEZIA CONTINUA AD ATTRARRE SU DI SÉ I NOSTRI SGUARDI, E NON SOLO PER L'EVENTO PRINCIPE DELLA BIENNALE, ma per i tanti altri appuntamenti disseminati nelle sue molte sedi di prestigio. Tra questi, non se ne può tacere uno, visibile alla Querini Stampalia, che pone in dialogo tra loro Roberto Sebastian Matta e i suoi due figli, Gordon avuto dalla moglie Clark, di cui quindi porta il cognome alla maniera ispanica, e Pablo, che per protesta nei confronti del padre, a suo avviso alquanto trascurato verso la moglie romana, inalbera il cognome di un nonno, Echaurren.

Matta padre è stato un colosso negli anni di cerniera tra il primo e il secondo Novecento, presente in Italia, a Roma, ma soprattutto a Parigi e a New York. Dopo la sua scomparsa (1911-2002) avrebbe meritato in queste varie sedi una maestosa retrospettiva, purtroppo però l'ultima sua moglie, come succede con tante altre vedove, blocca l'eredità e i relativi capolavori, ma Roma è riuscita, grazie al figlio Pablo, a imbastirgli una ben selezionata rassegna nel meraviglioso Auditorio di Renzo Piano. D'altronde, il suo linguaggio è ben noto, e del tutto costante. Sebastian Matta è colui che ha trapiantato appunto nel secondo Novecento, il linguaggio del Surrealismo classico, si è rivolto cioè ai grafismi e ai vaghi profili figurativi di Mirò, Tanguy, Masson, andando a innestarli sul suolo americano, che nel suo caso corrisponde al territorio andino del Cile, e così ne è nata la fusione con un deposito atavico di figure precolombiane, pullulanti dal sottosuolo come un formicolio di cavallette. Sembra quasi che l'artista sia pronto a infilarle con un segno aguzzo e filante, trasformandole così in spiedini ilari e atroci nello stesso tempo. Ci fu allora un tragico sodalizio con Arsile Gorky, da cui forse l'artista di origine armena venne addirittura indotto al suicidio, ma a dire il vero fu proprio lui a far confluire il linguaggio surrealista dell'altro nel

calderone della Scuola di New York, togliendone le valenze figurative cui invece Matta è sempre rimasto fedele, come conferma questa valida campionatura veneziana.

Discorso ben diverso va fatto per il figlio Gordon, bruciato come precaria meteora ad appena 35 anni (1943-1978) da una forma tumorale, vissuto nel crogiuolo di New York, quando il capoluogo statunitense si era infiammato per la rivoluzione del '68, col conseguente radicale ripudio della pittura, che infatti non compare nel repertorio di Gordon. Egli cresce all'ombra di quei movimenti di ultra-avanguardia che si richiamano al Minimalismo e alla Land Art, ma mentre in questi traspare pur sempre un intento costruttivo, al giovane rebel-

le si può accreditare un fine opposto, di «decostruzione», quando forse il termine non era ancora nato. Lo affascina lo stato di degrado dei luoghi urbani, che l'economia statunitense non esita ad abbandonare, quando non ci sono più convenienze a gestirli. Gordon si aggira in quei luoghi decaduti, semidistrutti, o condannati al piccone demolitore, in qualche caso «aiuta» egli stesso il degrado aprendo occhielli, fori, squarci, e registrandoli con la foto. A questo modo ne ricava una serie impressionante di responsi, che entrano nei musei più deputati, resistono alla sua morte fisica, e ancor oggi sono oggetti di culto, comparando in tante rassegne internazionali. A lui è dedicata l'illustrazione di questo articolo, visto che il padre e il fratello minore sono già comparsi in altri momenti.

Infine viene Pablo Echaurren (1951), felicemente vivente, e in fondo davvero legato al padre da qualche eredità stilistica, nonostante il risoluto rifiuto del cognome di famiglia. Quanto meno, Pablo è un figurativo, ma ben lontano dalle linfe organiciste del Surrealismo, da un bisogno di risalire alle origini della specie o del mondo animale. Al contrario, egli parte dall'accettazione del pesante intervento operato su di noi dalla cultura di specie Pop, e dunque le figure assumono sagome sicure, stilizzate, a gara con la grafica pubblicitaria, o con l'andamento spigoloso e nello stesso tempo gioiosamente policromo dei «fumetti». In fondo, Pablo si esibisce in lunghe «strisce», quasi emulando gli anonimi scultori romani che erigevano le colonne trionfali, riempiendole di figurine elementari, ripetitive. Oppure, più di recente, accelerando i tracciati, è passato a una sorta di stenografia, quasi confluendo nell'esperienza dei Graffitisti, non per nulla detti anche «Writers».

Maxxi: Hou Hanru direttore artistico



Un cinese alla guida artistica di un museo italiano: Hou Hanru è il nuovo direttore artistico del Maxxi di Roma. Hou per sei anni ha diretto le Esibizioni del San Francisco Art Institute, ha curato nel 2005 la Biennale di Tirana, successivamente

quelle di Istanbul e Lione e il Solomon R. Guggenheim Museum di New York. In Italia ha curato progetti artistici pubblici in sei città toscane e realizzato il Padiglione francese alla Biennale di Venezia.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



APARTHEID

A cura di Okwui Enwezor
Milano Pac
 Fino al 15 settembre
 Catalogo lcp
 L'esposizione, ideata dall'International Center of Photography di New York, presenta la prima e la più completa raccolta di immagini che hanno fatto la storia dell'Apartheid. In mostra fotografie, opere d'arte, film e video realizzati nel corso di oltre 60 anni da circa 70 tra fotografi, artisti e registi. Tra le opere esposte anche un video che raccoglie 10 animazioni di William Kentridge per un totale di quasi un'ora di proiezione.



SANTIAGO MORILLA

A cura di Federica Forti
Carrara Museo Civico del Marmo
 Fino al 31 agosto
 Index Falls
 Attraverso la rivisitazione di frontoni e bassorilievi in marmo ispirati al modello classico, ma popolati da personaggi senza volto, come sono privi di identità gli ingranaggi di un meccanismo sempre più impersonale, Morilla affronta la questione dell'oscillazione del mercato finanziario e delle sue drammatiche conseguenze sulla società. La personale dell'artista spagnolo è realizzata nell'ambito del progetto Database 2013.



THE SEA IS MY LAND

Artisti dal Mediterraneo
 A cura di F. Bonami e E. Mazzonis
Roma Maxxi
 Fino al 29 settembre - Catalogo Feltrinelli
 La rassegna, ideata e promossa da Bnl per celebrare i 100 anni di attività, riunisce opere fotografiche e di videoarte di 22 artisti emergenti di altrettanti Paesi bagnati dal Mediterraneo. Ogni autore partecipa con opere ispirate al tema del progetto, incentrato sul dialogo tra popoli diversi, accomunati dall'appartenenza all'area mediterranea. Una giuria sceglierà tra i 150 lavori esposti quello che entrerà a far parte della collezione della Banca.

La Cassazione e quelli che non esistono senza Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SICCOME PER GIORNI E GIORNI ABBIAMO SENTITO SPIEGARE E RIEPILOGARE LE VARIE possibilità (sostanzialmente tre) aperte dai diversi verdetti che la Corte di Cassazione avrebbe potuto emettere, ci sembra di aver già vissuto diverse vite parallele e niente può più stupirci.

Abbiamo stampata negli occhi anche la tormentata facciata del Palazzo, sede della Suprema Corte e bivacco di giornalisti, fotografi e operatori televisivi ormai liquefatti e distrutti nel corpo e nello spirito. Abbiamo sentito annunciare manifestazioni che poi sono state smentite, ma che forse si faranno. E tutte le notizie sono state condite con immagini di Berlusconi attorniato da folle plaudenti recuperate negli archivi Rai, perché il cavaliere non si è mostrato ultimamente che ai familiari e agli intimi, tra il quali, poveretto!, ha la sfortuna di annoverare alcuni tra i politici meno simpatici a noi e ai molti milioni di italiani che non lo votano. Si-

curamente più di quelli (circa un terzo dell'elettorato) che vengono eternamente citati dai berlusconiani meno fantasiosi, per sostenere che, se un uomo ha tanti fan, deve per forza essere innocente. Argomento che ha la forza giuridica di un topo morto, ma che pure è il principale usato dai pidellini e viene resuscitato a ogni piè sospinto da fior di ex ministri e intellettuali disorganici del partito mai nato e già ampiamente morto.

Trattasi della cricca berlusconiana, di quelli cioè che, come la onesta Biancospina, hanno il coraggio di ammettere che loro non esistono senza Berlusconi. Una confessione sconvolgente, ripetuta in favore di telecamera su tutte le reti, per mettere in imbarazzo i giudici e costringerli a riflettere sul fatto che, condannando Berlusconi non avrebbero condannato solo un «evasore» (secondo i suoi stessi avvocati), ma un numero imprecisato di uomini e donne inesistenti.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sole e più caldo. Qualche nube o foschia mattutina sulle Alpi. Temperature massime sui 32/36°.

CENTRO: bel tempo e tanto sole ovunque. Caldo in aumento con massime tra 31 e 36° in pianura.

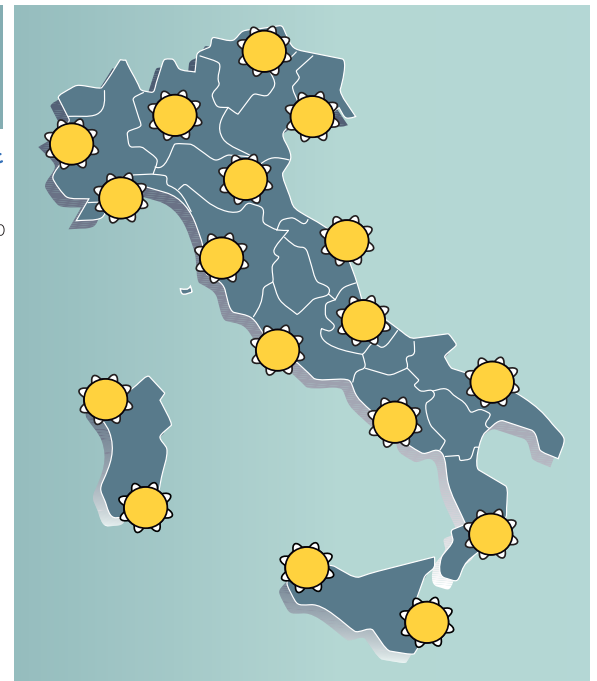
SUD: bel tempo e sole ovunque salvo poche nubi in Appennino. Temperature massime tra 31 e 36°.

Domani

NORD: arriva Stige dal Nord Africa con sole e ancora più caldo: massime fino a 36/37° sulle pianure a Est.

CENTRO: bel tempo e ancora più caldo con Stige. Temperature massime fino a 37/38° in pianura, come a Roma.

SUD: sole e gran caldo ovunque. Valori massimi mediamente compresi tra 33 e 37°, fino a 38° a Napoli.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Fuoriclasse Serie TV con L. Lizzitzetto. La scuola è sempre più dura per Isa che sta seriamente pensando di lasciare il posto da insegnante.</p>	<p>21.10: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Si indaga sulla morte di un DJ e di un ufficiale della marina che sono stati assassinati mentre erano in trasmissione.</p>	<p>21.05: La grande storia Documentario con P. Mieli. In questa puntata Paolo Mieli ci parlerà dell'ascesa di Adolf Hitler, i misteri del nazismo e il culto della morte.</p>	<p>21.10: Danni collaterali Film con A. Schwarzenegger. La famiglia del pompiere Gordon è vittima di un'esplosione a sfondo terroristico.</p>	<p>21.10: Rosamunde Pilcher: Un mistero dal passato Film con N. Warmuth. La madre superiore di un orfanotrofio rischia il peggio colpita da una colonnina...</p>	<p>21.10: Mankind Documentario con N. Lilin. Il nuovo programma racconta la storia della scoperta del nuovo mondo alla caduta dell'Impero Azteco.</p>	<p>21.10: Crozza a colori (R) Show con M. Crozza. Rivediamo gli appuntamenti con la satira pungente, con un'ora di divertimento grazie alle imitazioni.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.15 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 5. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Cugino & Cugino. Serie TV 15.10 Un simpatico antipatico. Film Commedia. (2004) Regia di Eric Laneville. Con George Lopez. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Fuoriclasse. Serie TV Con Luciana Littizzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè. 23.30 Paura in volo. Film Drammatico. (2009) Regia di Thomas Jaunch. Con Peter Haber, Maximilian von Pufendorf. 02.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.50 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Reportage</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.55 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 13.50 Tg2 - Si, Viaggiare. Rubrica 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2013. Sport 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Cote De Pablo. 22.45 Vegas. Serie TV 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Stracult (A casa) di Marco Giusti. Show. Conduce Paolo Ruffini. 01.15 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show 10.30 La casa dei nostri sogni. Film Drammatico. (1948) Regia di A. Lattuada. Con Cary Grant. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 Se lo scopre Gargiulo. Film Commedia. (1998) Regia di Elvio Porta. Con Giuliana De Sio. 18.00 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 La grande storia. Documentario. Con Paolo Mieli. 23.20 Tg Regione. Informazione 23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 00.00 Sfide. Sport. Conduce Alex Zanardi. 01.15 Appuntamento al cinema. Rubrica 01.20 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario 01.45 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.30 Colpo grosso alla napoletana. Film Giallo. (1968) Regia di Ken Annakin. Con Raquel Welch. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Danni collaterali. Film Azione. (2002) Regia di Andrew Davis. Con A. Schwarzenegger, Francesca Neri, Elias Koteas, John Leguizamo. 23.15 Longmire. Serie TV 01.17 Tg4 - Night news. Informazione 01.43 La ragazza dalla pelle di luna. Film Drammatico. (1972) Regia di Luigi Scattini. Con Beba Loncar. 03.08 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 08.00 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Il mammo. Sit Com 09.11 Festa di fine estate. Film Commedia. (2008) Regia di Bubber. Con Arto Louis Eriksen. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Beautiful. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Un amore e una vendetta. Film Tv Drammatico. (2010) Regia di Raffaele Mertes. Con Anna Valle. 18.06 Inga Lindstrom - Un'estate a Norrsunda. Film Drammatico. (2008) Regia di Thomas Herrmann. Con Ina Paule Klank. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Rosamunde Pilcher: Un mistero dal passato. Film Drammatico. (2012) Regia di Hans-Jürgen Tögel. Con Nadine Warmuth, Jan Hartmann, Carin C. Tietze, Manon Straché, Lisa Kreuzer. 23.10 Speciale Tg5. Attualità 00.15 Tg5 - Notte. Informazione 00.45 Paperissima Sprint. Show 01.21 48 ore. Serie TV</p>	<p>06.35 Summer Crush. Serie TV 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.30 Gossip Girl 4. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.45 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Mankind. Documentario. Conduce Nicolai Lilin. 23.15 Il nascondiglio del diavolo - The Cave. Film Thriller. (2005) Regia di Bruce Hunt. Con Cole Hauser, Morris Chestnut, Eddie Cibrian. 01.15 Sport Mediaset. Sport 01.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.55 Heroes. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus meteo. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 In Onda Estate (R). Talk Show 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica. Conduce Benedetta Parodi. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show 21.10 Crozza a colori (R). Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.20 Piume di struzzo. Film Commedia. (1996) Regia di Mike Nichols. Con Gene Hackman. 00.25 Tg La7 Sport. Sport 00.30 Movie Flash. Rubrica 00.35 Il marito in collegio. Film Commedia. (1977) Regia di Maurizio Lucidi. Con Enrico Montesano. 02.15 Cold Squad. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Un'estate al mare. Film Commedia. (2008) Regia di C. Vanzina. Con L. Banfi, E. Greggio. 23.10 The Departed - Il bene e il male. Film Thriller. (2006) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio, M. Damon. 01.45 Ocean's Twelve. Film Azione. (2004) Regia di S. Soderbergh, C. Connier. Con G. Clooney, B. Pitt.</p>	<p>21.00 Stuart Little 2. Film Commedia. (2002) Regia di R. Minkoff. Con G. Davis, H. Laurie. 22.25 Supercuccioli a caccia di tesori. Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi, T. Conway. 00.00 Tom e Thomas - Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con A. Taylor-Johnson.</p>	<p>21.00 One Day. Film Commedia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway, J. Sturgess, P. Clarkson. 22.55 Il cuore grande delle ragazze. Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con M. Ramazzotti. 00.30 Cocktail. Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown.</p>	<p>18.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Ninjago. Cartoni Animati 20.00 Adventure Time. Cartoni Animati 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Documentario 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Faccia a faccia con il mostro. Documentario 21.55 Acquari di famiglia. Reality Show. 22.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>18.00 Occupy DeeJay Ginger Pills. Show 18.30 Perfetti... ma non troppo. Sit Com 18.55 DeeJay TG. Informazione 19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.30 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 19.30 Geordie Shore. Reality Show 20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.10 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show 22.00 I Soliti Idiotti. Sit Com 22.50 Snooki And Jwoww. Show</p>

GIANNI PAVESE
ROMA

QUANTO VARREBBE OGGI DIEGO ARMANDO MARDONA? QUANTO SAREBBE DISPOSTO A SPENDERE IL REAL MADRID (O IL BARCELLONA) O MAGARI QUALCUNO DEGLI SCEICCHI CHE HANNO SCOPERTO IL BALOCCO DEL PALLONE, PER ACQUISTARE - FOSSE IN CIRCOLAZIONE - EDSON ARANTES DO NASCIMENTO DETTO PELE? Impossibile saperlo. Ma si sa (da ieri) quanto vale Gareth Bale, attaccante esterno del Tottenham, giocatore di classe e fisico, velocità e potenza, destrezza e agilità: un campione, appunto. Ma ancora inferiore ai vari Messi, Ronaldo, Iniesta. In breve, Bale vale 120 milioni di euro: sono i soldi che il Real Madrid ha offerto, dopo una "telenovela" di un mese, sul filo dei milioni, alla squadra londinese. «Non so se li vale, tutti quei soldi», la battuta dell'altro giorno di Xavi, fuoriclasse immenso del centrocampo spagnolo, giocatore di fosforo, che infatti dice con coraggio una cosa intelligente. Sono tanti, 120 milioni, e nonostante una richiesta di 145 milioni il Tottenham non può rifiutare questo clamoroso incasso. Se, come sembra ormai scontato, la vendita trova compimento, si tratterebbe del trasferimento di un calciatore nettamente più caro della storia di questo sport. E il Real Madrid completerebbe così questo suo personale e megalomane podio: dopo Bale ci sono infatti gli acquisti di Cristiano Ronaldo per 94 milioni, quattro anni fa dal Manchester United, e Zinedine Zidane, dalla Juventus per 73,5 milioni, nel 2001, all'alba dell'euro.

Il Real è una società strana, diversa: non ha una proprietà riconducibile con certezza. È un gruppo di soci che elegge un presidente, ogni quattro anni. Quando questo presidente è Florentino Perez, la grandezza invade Madrid. Fu lui a lanciare l'idea dei galacticos. Così raccolse tutti i maggiori campioni di inizio millennio, ai tempi di Zidane. Arrivarono anche Ronaldo, Roberto Carlos, Beckham, Figo (il suo acquisto fu il cavallo di battaglia per la rielezione: per trovare i soldi fu costretto a vendere la *Ciudad deportiva*, il centro sportivo della società...) e ancora Perez - dopo un mandato da esiliato (e il presidente fu Calderon, costretto a navigare fra i disastri finanziari lasciati dalla stagione dei galacticos) - dal 2009 si è rimesso a fare shopping. Il primo fu Kakà, per 65 milioni. Poche settimane dopo però i grandi rivali del Barcellona fecero più e meglio: dentro Ibrahimovic, per 69 milioni (che resta il quarto trasferimento più esoso della storia). Entrambi venivano da Milano, dalle due opposte sponde. Ma mentre i catalani sbolognarono dopo un anno il loro peccato di gola, per dimostrare di poter vincere in un altro modo, con molto metodo, molta identità, qualche campione fatto in casa, e un fuoriclasse come Messi senza nessun altro a fargli ombra, il Real ha ricominciato a comprare. Tutto, tutti: Ronaldo, Benzema, Higuain.

Nel frattempo sono arrivati gli sceicchi, in Europa (a Manchester, a Parigi), e il magnate dell'est Abramovic ha trovato un sodale in quel di Monaco. Così qualche campione è scappato via, il Paris Saint Germain può vantare una coppia d'attacco Cavani-Ibrahimovic, roba da indigestione di caviale. E nel principato è andato Radamel Falcao, per 45 milioni (Cavani invece è costato 64, Neymar al Barcellona è andato per 57: fino all'ufficialità di Bale restano i due acquisti più cari dell'anno). Perez deve aver subito tutto questo come un affronto. Così è partito alla caccia di Bale, l'oggetto più caro. Messi non è in vendita (ha una clausola rescissoria di 250 milioni!). Il presidente degli Spurs, Daniel Levy, ha resistito, Bale è l'idolo di Londra, e il Tottenham è società ambiziosa e ricca. L'appetito di Perez è aumentato: 120 milioni sazieranno la fame dell'uno e il dolore dell'altro. L'esterno gallese, scrive il quotidiano spagnolo As, e conferma anche il tecnico Carlo Ancelotti («le cose sono in dirittura...»), passerà ai madrileni per

Calcio senza pudore

Bale al Real per 120 milioni: è record

Con quei soldi si fanno due stadi nuovi

Il trasferimento più costoso della storia di questo sport: i primi tre sono della società di Madrid. Più degli sceicchi, dei magnati russi: quali sono i limiti, quanto sarebbe costato oggi Maradona?

la strabiliante cifra. Determinante è stata anche la volontà del giocatore, che nei giorni scorsi ha fatto molta pressione sulla dirigenza per farsi dare il via libera al trasferimento. Resta ancora da stabilire la forma del pagamento, che potrebbe includere delle contropartite tecniche: Coentrao, Di Maria (che al tecnico degli Spurs André Villas-Boas piace molto) o Morata. L'accordo non è ancora ufficiale su espressa volontà del presidente del Tottenham, già proiettato sul reinvestimento del tesoro che incasserà dalla cessione del gallese. Il primo ad arrivare sarà Soldado del Valencia, mentre resta in piedi la trattativa per Luis Suarez del Liverpool, già inseguito dall'Arsenal. Ed è imminente anche una telefonata a Roma, per capire se una quarantina di milioni possono bastare per prendersi Lamela. Sullo sfondo,

anche l'ipotesi Ljajic, che la Fiorentina liberebbe per 10 milioni: briciole.

Le squadre italiane sono ormai tagliate fuori da questo mercato. Acquistano al secondo "giro", gli esuberanti di queste società (Higuain, Tevez). Piuttosto, vendono: con i soldi di Bale, per esempio, si costruiscono due stadi, e molte società avrebbero bisogno esiziale di un impianto di proprietà. L'acquisto più oneroso a carico di una società della Serie A è lontano nel tempo, i 55 milioni che Tanzi incassò da Cragnotti per la cessione di Crespo, 13 anni fa. Chissà se i due proprietari di Parma e Lazio, entrambi poi travolti dal fallimento delle proprie aziende, entrambi arrestati e condannati per una valanga di reati finanziari, si sono effettivamente mai scambiati tutti quei soldi.



Gareth Bale in macchina lascia il campo di allenamento dei Tottenham Hotspur's: destinazione Madrid. FOTO HARRIS/REUTERS

Constant, non fu razzismo

Ma il Sassuolo paga la multa

La Digos di Reggio Emilia discolpa i tifosi neroverdi per i cori contro il milanista, punito per l'abbandono del campo

PINO STOPPON
REGGIO EMILIA

IL SASSUOLO È STATO SANZIONATO DAL GIUDICE SPORTIVO DI SERIE A CON UN'AMMENDA DI 30MILA EURO E UNA DIFFIDA PER I CORI nei confronti del milanista Kevin Constant nel corso del match valido per il «Trofeo Tim», che vedeva impegnata anche la Juventus, ma la Digos esclude la natura razzista dei cori. Il giocatore, in segno di protesta, era uscito dal terreno di gioco. La società neroverde, recita il comunicato della Lega Serie A, è stata punita «per avere suoi sostenitori, al 32' della gara, rivolto ad un calciatore della squadra avversaria grida e cori espressivi di discriminazione razziale; sanzione attenuata per avere

la società concretamente operato con le forze dell'ordine a fini preventivi e di vigilanza». Ammonizione ed ammenda, di 3mila euro, anche per lo stesso Constant, «per avere, al 32' della gara - si legge nella motivazione - calciato il pallone verso un gruppo di tifosi della squadra avversaria che lo avevano insultato con grida e cori espressivi di discriminazione razziale, chiedendo quindi la propria sostituzione, uscendo dal terreno di gioco e determinando in tal modo l'interruzione della gara di circa due minuti». In realtà, a quanto pare, i tifosi del Sassuolo avevano invitato Constant a non perdere tempo nel rimettere la palla in gioco in seguito a un fallo laterale e fischi e lanciato «buu» in segno di disapprovazione per quella palla «scagliata con rabbia»

verso il settore distinti «lasciando il terreno di gioco». «Il personale della Polizia di Stato in servizio nel settore distinti-lato Nord, a pochi metri da dove si sarebbe verificato l'episodio - spiega la Questura di Reggio Emilia - ha riferito che alcuni tifosi sassuolesi, collocati nella parte bassa del settore, non appartenenti a gruppi organizzati, che invece erano posizionati nella parte più alta della gradinata, spronavano il calciatore Constant a non perdere tempo nel rimettere in campo la palla da fallo laterale gridando "Dai muoviti"; "Datti una mossa". In particolare un tifoso di Sassuolo, successivamente identificato, ha urlato "Dai salame datti una mossa" ed un altro, in corso di identificazione, "Rifatti il naso"».

MULTA ALLA JUVENTUS

Il giudice sportivo di Serie A ha inoltre diffidato e multato di 30mila euro la Juventus «per avere suoi sostenitori, nel corso dell'esecuzione di un calcio di rigore al termine del tempo regolamentare, rivolto ad un calciatore della squadra avversaria grida e cori espressivi di discriminazione razziale; sanzione attenuata per avere la società concretamente operato con le forze dell'ordine a fini preventivi e di vigilanza».

LOTTO						GIOVEDÌ 1° AGOSTO					
Nazionale	79	19	82	36	10						
Bari	41	31	21	77	72						
Cagliari	70	46	48	2	87						
Firenze	39	86	28	31	2						
Genova	13	78	3	60	62						
Milano	35	21	32	83	29						
Napoli	49	75	34	65	89						
Palermo	22	60	65	23	2						
Roma	79	48	78	88	90						
Torino	71	40	13	55	3						
Venezia	11	60	46	23	10						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
8	21	24	25	27	75	34	51				
Montepremi	1.551.288,50					5+ stella	€				
Nessun 6	€ 2.539.262,71					4+ stella	€	26.297,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.377,00			
Vincono con punti 5	€ 29.086,66					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 262,97					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 13,77					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	11	13	21	22	28	31	35	39	40	41	
	46	48	49	60	70	71	75	78	79	86	

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
			 1	 2	 3	 4
 5	 6	 7	 8	 9	 10	 11
 12	 13	 14	 15	 16	 17	 18
 19	 20	 21	 22	 23	 24	 25
 26	 27	 28	 29	 30	 31	

CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

— Nei punti vendita —

E. LECLERC 
CONAD

 **CONAD**



Scarica Conad App

www.conad.it